



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 aprile 2012

Rassegna Stampa del 13-04-2012

PRIME PAGINE

13/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
13/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
13/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
13/04/2012	Tempo	Prima pagina	...	4
13/04/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
13/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
13/04/2012	Pais	Prima pagina	...	7
13/04/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
13/04/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

13/04/2012	Unita'	L'analisi - Finanziamenti pubblici	<i>Cerulli Irelli Vincenzo</i>	10
13/04/2012	Corriere della Sera	Niente decreto per le norme sui finanziamenti ai partiti - Norme sui rimborsi, la Camera frena. A rischio il rinvio dei cento milioni	<i>Guerzoni Monica</i>	12
13/04/2012	Repubblica	La riforma. Due nuovi reati e pene più severe niente giro di vite sul falso in bilancio	<i>Milella Liana</i>	14
13/04/2012	Stampa	La fase due comincia con un patto fra i partiti - La fase due comincia dai partiti	<i>Bruni Franco</i>	16
13/04/2012	Mattino	Come evitare il suicidio dei partiti	<i>Casavola Francesco Paolo</i>	17
13/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Il commento - Il controllore che servirebbe	<i>Sepe Stefano</i>	18
13/04/2012	Mf	Sui soldi ai partiti meglio la Corte di un'Authority	<i>De Mattia Angelo</i>	19
13/04/2012	Messaggero	Rimborsi, primo stop alla riforma e svanisce il rinvio dei 100 milioni	<i>Stanganelli Mario</i>	20
13/04/2012	Repubblica	Soldi ai partiti, si tenta la riforma-lampo	<i>Lopapa Carmelo</i>	22
13/04/2012	Giornale	Ogni anno altri 120 milioni col "trucchetto" dei gruppi	<i>Bracalini Paolo</i>	23
13/04/2012	Corriere della Sera	Una coalizione ragionevole dopo Monti soltanto se cambiano i rapporti di forza	<i>Salvati Michele</i>	25
13/04/2012	Repubblica	Al di sotto di ogni sospetto	<i>Giannini Massimo</i>	27
13/04/2012	Mattino	Intervista a Filippo Patroni Griffi - «Decreto da evitare, sì all'autoriforma. Trasparenza: Napoli sarà la capitale»	<i>Perone Pietro</i>	29
13/04/2012	Corriere della Sera	Riforme, parlamentari ridotti. Ma solo del 20%	<i>M.Gu.</i>	30
13/04/2012	Stampa	Camere più snelle, ma è stallo sulla nuova legge elettorale	<i>Bertini Carlo</i>	31
19/04/2012	Espresso	Fate strada a De Lise	<i>D.P.</i>	33

CORTE DEI CONTI

13/04/2012	Italia Oggi	Conduttore unico, fuori i rinnovi taciti	<i>Paladino Antonio_G.</i>	34
13/04/2012	Italia Oggi	Rogiti à go go per i vicesegretari	<i>Rambaudi Giuseppe</i>	35
13/04/2012	Italia Oggi	Corte dei conti, la riforma fa inalberare il sindacato	...	36

GOVERNO E P.A.

13/04/2012	Corriere della Sera	Corruzione, nuovi reati ma a rischio prescrizione - Ma sui tempi della prescrizione pesano i veti della politica	<i>Bianconi Giovanni</i>	37
13/04/2012	Repubblica	Corruzione ecco il piano della Severino - Corruzione, il piano Severino stretta sulle intercettazioni. I dubbi della procura di Milano	<i>I.mi.</i>	38
13/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Concussione e peculato ecco le novità del governo	...	40
13/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	La responsabilità civile non sarà più diretta	...	41
13/04/2012	Mf	La Camera accelera sull'abuso di diritto - La Camera prova ad accelerare sull'abuso del diritto	<i>Bassi Andrea</i>	42
13/04/2012	Stampa	Il sogno svanito del federalismo - Il sogno svanito del federalismo	<i>Ricolfi Luca</i>	43
13/04/2012	Corriere della Sera	Protezione civile, più poteri Emergenze a tempo limitato	<i>Salvia Lorenzo</i>	45
13/04/2012	Italia Oggi	Gabrielli perde i superpoteri. La benzina pagherà le emergenze	<i>Ricciardi Alessandra</i>	46
13/04/2012	Giornale	I tagli alla sanità fanno saltare il patto tra governo e regioni	<i>Angeli Francesca</i>	47
13/04/2012	Italia Oggi	Pioggia di correzioni per l'Imu	<i>D'Alessio Simona</i>	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/04/2012	Mf	Tasse per 140 mld. E non è finita - Tasse per 140 miliardi. E non è finita	<i>Bassi Andrea</i>	49
13/04/2012	Sole 24 Ore	Ora più incerto il pareggio nel 2013 - Più incerto il pareggio nel 2013	<i>Pesole Dino</i>	50
13/04/2012	Sole 24 Ore	La rinascita Ice e la scommessa dell'efficienza	<i>Onida Fabrizio</i>	52
13/04/2012	Corriere della Sera	Il Professore vara la task force economica	<i>Galluzzo Marco</i>	53
13/04/2012	Mattino	Riflessioni - I paradossi della cura anti-deficit	<i>Paganetto Luigi</i>	54
13/04/2012	Repubblica	I titoli di Stato. Boccata d'ossigeno dalle aste 2012 a fine anno "tesoretto" di 15 miliardi	<i>Livini Ettore</i>	55
13/04/2012	Sole 24 Ore	Fornero: gli esodati sono 65mila - In 65mila senza lavoro e pensione	<i>Colombo Davide - Rogari Marco</i>	57

UNIONE EUROPEA

13/04/2012	Sole 24 Ore	Debito pubblico nell'Ocse al 100% del Pil con la crisi	<i>Di Donfrancesco Gianluca</i>	59
13/04/2012	Avvenire	Allarme Bce: la disoccupazione salirà - Allarme Bce: "La disoccupazione crescerà ancora"	<i>Massa Gregorio</i>	61
13/04/2012	Finanza & Mercati	Task force e Ice bifronte per attrarre gli investimenti delle multinazionali	<i>A.Cia.</i>	63
13/04/2012	Sole 24 Ore	Un nuovo punto di svolta	<i>Gentili Guido</i>	64
13/04/2012	Foglio	Ecco la lobby elitaria che consiglia a Monti di aggredire il debito - Lobby anti debito	<i>Amese Michele</i>	65
13/04/2012	Italia Oggi	Giustizia, l'Italia è in coda	<i>Sequi Tancredi</i>	66
13/04/2012	Messaggero	Strasburgo bocchia l'Italia: processi troppo lunghi	<i>F.Riz.</i>	67

GIUSTIZIA

13/04/2012	Giornale	De Lorenzo e Poggiolini condannati a versare dieci milioni allo Stato	<i>Greco Anna_Maria</i>	68
13/04/2012	Sole 24 Ore	Lagarde: meno risorse nuove all'Fmi	<i>Platero Mario</i>	69
13/04/2012	Italia Oggi	Paletti a Equitalia	<i>Alberici Debora</i>	70



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

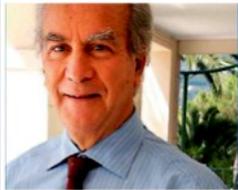


€ 2 In Italia abbonamento con il... Il Maschio di Il Sole 24 Ore

Venerdì 13 Aprile 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Fulvio Sestini/AP - D.L. 31/2012 Anno 568



BANCHE Alla presidenza UniCredit arriva il «tedesco» Vita

LE GUIDE DEL SOLE Dagli incentivi agli sconti fiscali: tutte le novità per mettersi in proprio

DOMANI IN EDICOLA GLI STRUMENTI FINANZIARI CHE RENDONO REDDITIZIO IL RISPARMIO

Salgono i tassi BTP, cala lo spread

ITALIA E EUROPA Un nuovo punto di svolta

Corre il tasso a 3 anni nell'asta dei BTP, rendimento lordo al 3,89%

I TUOI SOLDI RENDIMENTI A CONFRONTO Bot, BTP, depositi, conti postali: come proteggersi sul breve termine

La concussione resta, ma perde un pezzo Il piano Severino: sanzioni più severe contro la corruzione

Lega: Mauro e Belsito espulsi, salvo Renzo Bossi

ITALIA E PRIVATIZZAZIONI Il decimo piccolo indiano

La presidente di Confindustria incontra Alfano: sulla flessibilità in entrata obiettivi condivisi Marcegaglia: sul lavoro testo da migliorare

IL PUNTO di Stefano Folli Il bivio di Maroni

«E alla fine nessuno ne restò» Quando Piero Giarda ha annunciato che non ci sarà nessun tesoretto a cui attingere per ridurre le tasse...

Il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro deve essere migliorato: il no di Confindustria nasce dalla preoccupazione espressa da centinaia di imprese

«Eliminare la rigidità dei contratti di ingresso»

Depositata ai pm la relazione di Kpmg Lusi: altri 13 milioni sospetti «Viaggiava in aereo-taxi»

MARK UP Il sistema completo per la business community del marketing e del retail

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, 4/5, Brent bid, Oro Fixing, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI FINANZIARI, INDICI

«IL», IL MAGAZINE PER I CREATIVI L'ITALIA È LA PATRIA DEL DESIGN INTELLIGENTE

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

NUOVA 208



Il personaggio Foto, sms: Hillary sbanca la Rete di Maria Laura Rodotà a pagina 21



Potere in Cina L'ascesa di Liu principessa rossa di Marco Del Corona a pagina 23



Con il Corriere La storia diventa leggenda Primo volume di «Mytico» Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

PEUGEOT MOTION & EMOTION

IL GOVERNO TRA MERITI ED ERRORI IL PAESE È UNO SOLO MEGLIO RICORDARLO

di DARIO DI VICO

In questa fase, complicata quanto drammatica, della vita politica nazionale il governo Monti non ha alternative. Le classi dirigenti di questo Paese farebbero bene a tenere a mente questa piccola grande verità e magari ad appuntarsela a penna. Non ci sono infatti interessi di categoria o presunti vantaggi elettorali che possano bilanciare i rischi che correbbe il Paese a causa di un vuoto di potere. La presidente della Confindustria Emma Marcegaglia e gli ex ministri del governo Berlusconi, Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti, che con differenti argomenti ed efficacia hanno messo nei giorni scorsi nel mirino l'operato del presidente del Consiglio, dovrebbero sapere che un salto nel buio non avvantaggerebbe nessuno, tantomeno loro. Un politico responsabile e lungimirante, invece, guarderebbe con interesse al successo della difficile missione affidata a Mario Monti se non altro per poter tornare nel 2013 a una piena dialettica elettorale in un clima meno condizionato dall'emergenza internazionale.

È vero che la riforma del lavoro predisposta da Elsa Fornero era preferibile nella sua prima versione, ma sia dalle organizzazioni di rappresentanza delle imprese sia dai relatori del provvedimento al Senato stanno maturando in queste ore emendamenti sulla flessibilità in entrata, l'apprendistato e la stagionalità, utili a correggere i difetti più evidenti presenti nell'ultimo testo licenziato da Palazzo Chigi. Si tratta di operare con competenza, pragmatismo e senso di responsabilità. Se poi il presidente del Consiglio dovesse constatare che in Parlamento la disponibilità a migliorare il provvedimento venis-

se scambiata per debolezza, non dovrebbe esitare a ricorrere alla fiducia.

In un contesto internazionale caratterizzato da una nuova turbolenza che sta investendo l'eurozona presentarsi indecisi, divisi o addirittura risolti non fa altro che peggiorare la considerazione che hanno del nostro Paese i mercati finanziari e gli organi di informazione che se ne fanno megalofono. Non può non colpire il repentino mutamento di giudizio che si è potuto registrare nei commenti del Financial Times e del Wall Street Journal. La risposta da dare, necessaria anche se purtroppo insufficiente, è quella di una rafforzata coesione delle forze politiche che, oltre ad accelerare il cammino parlamentare della riforma Fornero, dovrebbero varare una legge sul finanziamento dei partiti coraggiosa e rispettosa degli orientamenti largamente presenti nell'opinione pubblica. Il gioco di smarcamento al quale abbiamo assistito negli ultimi giorni può servire a conquistare qualche porzione aggiuntiva di visibilità, un'intervista in più, ma è assolutamente miope. I narcisismi non sopravvivono al declino del Paese che li ospita.

Il governo ha sicuramente commesso degli errori, ma c'è qualcuno che in piena onestà intellettuale possa tentare un confronto con le performance dei precedenti esecutivi? Gli ex ministri che ora distribuiscono pagelle ad ogni ora del giorno hanno già dimenticato le continue risse tra l'allora presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia? E il discredito internazionale che ha avvolto per mesi il nome dell'Italia all'estero è già uscito dal file della loro memoria?

CONTINUA A PAGINA 52

Allarme della Banca centrale europea sul lavoro. Gli esodati sono 65 mila. La Cgil: numeri sballati

Titoli di Stato sotto pressione

Ma il Tesoro: tassi troppo alti, sono ingiusti. Lo spread cala

Ai massimi da gennaio i tassi dei Btp ieri in asta. Il Tesoro: tassi troppo alti, ingiusti. Cala lo spread. Dalla Bce allarme sul lavoro. Gli esodati sono 65 mila. La Cgil: numeri sballati.

L'AUTO CHE LA UE NON PUÒ DARE

di FEDERICO FUBINI

Devono sentirsi come fossero tornati alla casella di partenza. I manovratori d'Europa avevano passato l'autunno immersi in un corso di ingegneria finanziaria.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3



Il caso Niente decreto per le norme sui finanziamenti ai partiti

di MONICA GUERZONI

Dichiarato inammissibile per «incongruità» dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, l'emendamento con le norme sulla trasparenza dei bilanci dei partiti. L'idea di Pdl, Pd e Terzo polo di accelerare l'approvazione agganciando il provvedimento al decreto semplificazioni fiscali prima è stata stoppata da Lega, Idv e Radicali, poi da Fini. Ora il rischio è che salti l'impegno del leader a far slittare l'ultima rata dei rimborsi elettorali.

A PAGINA 16

Dopo lo sfratto dal Colosseo



L'assedio dei centurioni

di PAOLO CONTI

Battaglia al Colosseo tra centurioni e vigili urbani (nella foto un momento del paragrafo), dopo l'occupazione dell'Anfiteatro Flavio da parte dei figuranti i quali non vogliono essere «sfrattati» dal celebre monumento come richiesto da Comune e Soprintendenza. In due hanno minacciato di buttarsi giù. Alemanno: rispettino le regole o vadano via.

A PAGINA 27

La decisione del vertice leghista. Vendola, un'altra indagine Via Rosi Mauro, salvo Bossi jr I rapporti tra Calderoli e Belsito

L'intercettazione E l'ex ministro chiedeva: cosa dico ai giornalisti?

di FIORENZA SARZANINI

Le intercettazioni telefoniche svelano come lo «stato maggiore» della Lega fosse mobilitato per evitare che la magistratura avviasse indagini sull'attività del tesoriere Francesco Belsito e scoprisse l'uso privato dei fondi provenienti dai rimborsi elettorali. In prima linea, in quelli che a volte appaiono veri e propri «deputaggi», ci sono l'onorevole Roberto Calderoli — appena nominato «reggente» del movimento insieme a Roberto Maroni e Manuela Dal Lago — e Piernigorgio Stiffoni, membro del comitato amministrativo insieme a Roberto Castelli. Ma anche Giancarlo Giorgetti.

ALLE PAGINE 32 E 33



Pier Mosca e Rosi Mauro entrano nella sede della Lega

Espulsi dalla Lega Rosi Mauro e l'ex tesoriere Francesco Belsito. Nessun provvedimento per Renzo Bossi. A Bari di nuovo indagato Nichi Vendola.

La Lega. Rosi Mauro si è rifiutata di lasciare la vicepresidenza del Senato. Maroni ha minacciato di dimettersi. Così è scattata l'espulsione. Più rapida la decisione per Belsito.

Puglia. Tra i sette indagati, oltre a Vendola, gli ex assessori Alberto Tedesco e Tommaso Fiore.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13 Arachi, M. Cremonesi, Guastello A PAGINA 17 Piccolillo

Hai scritto un libro? INVIAILO ENTRO IL 20/04/2012. Carla Avanzi Vite unite dalle guerre di religione

Dal patron del Siena a Mauri della Lazio e agli arbitri: i verbali di Gervasoni Calciocommesse, accuse a un presidente

Il caso Monasterace

Quel sindaco che dà l'esempio

di GOFFREDO BUCCINI

Il sindaco di Monasterace resiste alla 'ndrangheta: «Non mi dimetto», Maria Carmela Lanzetta e tutti gli amministratori come lei, non importa di quale partito, aiutano e molto la politica.

A PAGINA 27 con un articolo di Fabrizio Caccia

Ora c'è anche il nome di un presidente nell'inchiesta sul calciocommesse della Procura di Cremona. A chiamare in causa il patron del Siena, Massimo Mezzaroma, è il «pentito» principale dell'inchiesta, Carlo Gervasoni, che a sua volta riporta la testimonianza di una terza persona. Si dice esterrefatto Mezzaroma: «Nego sdegnosamente qualsiasi tipo di coinvolgimento del club e mio personale». Nei verbali citati anche Mauri della Lazio e un arbitro «scondato».

A PAGINA 56 Bianconi, Ravelli

Il test sul social network

Il varo, l'iceberg e l'affondamento: il Titanic raccontato in settanta tweet

di ERICCO BUONANNO

A PAGINA 31

ZENITH SWISS WATCH MANUFACTURE SINCE 1865 EL PRIMERO STRIKING 10" INFO LINE +39 02 20 25 271



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Venerdì 13 Aprile 2012

€ 1,00*

S. Martino Papa Anno LXX - Numero 102

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00 - Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it e-mail: direzione@iltempo.it

Tasse, corruzione e crisi. Scoppia tutto

Paese al bivio L'Italia spiegata a un americano. Recessione, spremuta fiscale, Europa Partiti pieni di soldi e italiani più poveri. Candidature bloccate e ruberie dei clan politici

di Mario Sechi

Ho pranzato con un amico americano. Poco prima di addentare lo spaghetti mi ha chiesto: «Cosa sta succedendo oggi in Italia?». Vuoi proprio saperlo? Lui, senza il minimo dubbio: «Certo, voglio capire». John, il Paese nei prossimi mesi pagherà una pioggia di tasse, la nostra pressione fiscale è al 45 per cento... «Really? Davvero? Da noi negli Stati Uniti è in media del 25 per cento». Sì, ma da noi le tasse le pagano i soliti noti, c'è un'alta evasione e il governo per far quadrare i conti sprema il contribuente. «Ma deprimerà la crescita, questo lo sanno tutti gli economisti». Alzare le tasse è la via più facile. «Well, Mario, da noi si abbassano le tasse per favorire l'impresa e manovriamo sul cambio del dollaro per aiutare l'export». John, qui siamo in Europa, la nostra moneta unica non può oscillare, i tedeschi governano la Bce. «Good, so cosa fanno a Berlino, io voglio capire cosa fanno gli italiani». Lo spaghetti s'è sfreddato. John, qui siamo in recessione, il Prodotto interno lordo è sotto zero, il governo ha fatto bene all'esordio ma ora è impantanato sui provvedimenti per la crescita, mentre Berlino gioca a strangelino con gli altri Paesi e poi l'Italia ha problemi gravi. «What? Vedo che vivete bene». Non farti ingannare dalla "bella vita", qui ce la caviamo finché c'è il tesoretto delle famiglie, ma la disoccupazione galoppa e i giovani sono alla canna del gas. «That's incredible. Da noi i repubblicani sono in crisi, ma Obama ce la sta mettendo tutta e la Fed inietta liquidità quando serve». Noi abbiamo la Bce a Francoforte, non c'è trippa per gatti. E poi in Italia ci sono non due, ma tanti partiti e hanno problemi con la giustizia. «Corruption, yes, ho letto del vostro Silvio». John, Berlusconi era l'alibi per tutti, ora non è più a Palazzo Chigi da mesi, ma i partiti sono al minimo storico di consenso. Hanno rimborsi elettorali da centinaia e centinaia di milioni di euro e i tesoriere dei partiti spendono quei fondi senza controllo. Un leader di un partito che urlava «Roma ladrona» si faceva pagare i conti di famiglia con i soldi pubblici, il suo tesoriere li investiva illegalmente in Tanzania. «Shit... Tanzania!...» e un tesoriere della sinistra antiberlusconiana usava i soldi del partito per i suoi viaggi, pranzi e investimenti immobiliari in Canada. «Mario, ma il popolo può votare e... change/Cambia». Qui non c'è hope, la speranza di mandare uno come Obama a Palazzo Chigi. La competizione elettorale dentro i partiti non esiste. I parlamentari sono nominati. «Ma ho letto che il vostro Partito democratico fa le primarie...». Non sono regolate come le vostre, qui non esistono elettori registrati, anche le primarie si possono truccare. È il Far West. «Mario, sorry but... ho letto che Monti sta facendo bene». Monti ci sta provando, ma ha imboccato una strada pericolosa. Sai, credo sia troppo... "tedesco". Queste tasse uccidono lo sviluppo. Volevano metterne una anche sugli sms, i messaggi dei telefonini, poi ieri hanno fatto retromarcia. «Text Message Tax, terribile! Eppure avete gente in gamba. Il vostro Sergio Marchionne ha salvato la Chrysler, gli operai a Detroit lo considerano un salvatore». A Detroit, John, a Detroit. Se vai a Pomigliano d'Arco tira un'altra aria. Qui è un nemico pubblico perché ha detto che la Fiat è una multinazionale e produce dove conviene. «Oh my God, ma ha detto una cosa vera!». Appunto, l'Italia non ama sentirsi dire la verità. «Mario, ma questa è la patria di Leonardo, Dante, Machiavelli, Meucci, Fermi. Avete forgiato la cultura occidentale e dato lustro alla scienza e all'industria». Amico americano, questo è il passato. Qui abbiamo imprenditori che si uccidono, partiti kamikaze, il Parlamento più caro d'Europa, il terzo debito pubblico del mondo. «My Italian friend, stop... Mangiamo lo spaghetti. I understand, tra poco qui da voi in Italia scoppia tutto».



La manovra del Carroccio Trovato il capro espiatorio

Rosy espulsa Salvato il figlio di Bossi

Pietrafita -> a pagina 6

Finanziamenti ai partiti Dalla tassa sulla politica degrado e arroganza

di Francesco Perfetti -> a pagina 9

La «nazione Padana» L'involuzione della Lega e le previsioni di Miglio

di Gennaro Malgieri -> a pagina 35

Transazione con un ospedale Vendola indagato per peculato e abuso

De Feudis -> a pagina 7

Patrimoniale la botta secca da evitare

di Marlowe

Serve crescita Non si vive di solo spread

di Paolo Cirino Pomicino

Rialza la testa il patrimoniale, della "botta secca" al debito pubblico. Ora l'occasione è offerta dal risultato deludente delle due aste di Bot e Btp, dal ritorno dello spread.

-> a pagina 5

-> a pagina 35

Concorrenza con FS Ntv scalda i motori Italo pronto a partire



Della Pasqua -> a pagina 37

Emergenza rifiuti Vertice tra Clini e Monti La discarica è un rebus

Di Mario -> a pagina 21

Euroconsorzio REALIZZA E VENDE Cisterna di Latina (Quartiere San Valentino) 338.9709488 - 06.96881489 www.mastrantonigroup.com

I vigili strattano i finti soldati Pizzardoni e centurioni in guerra sul Colosseo di Giuseppe Sanzotta Chi sono i legionari appollaiati sul Colosseo? I discendenti dei fedelissimi dell'ultimo imperatore Romolo Augusto? E i guerrieri vestiti di bianco hanno forse qualcosa a che vedere con Odoacre? No, sono i pizzardoni che strattano i legionari. Per la gioia dei turisti, il Colosseo ieri è stato il teatro dello scontro epico tra le truppe con le mostrine del sindaco Alemanno e i finti reduci delle legioni romane. -> a pagina 10

OROINVESTIMENTI Accumuliamo Oro e Argento Vendiamo Ingetti Oro Puro Inizia SERVIZIO GRATUITO DISPENSA POLIZIE Tel. 06 - 64.53.07.91 www.oroinvestimenti.it



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



13 aprile 2012 Venerdì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXXI N. 102

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 (NAPOLI IN ASSEGATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL DUE") D.P. 35048/96 (RIMBORSO OBBLIGATORIO)

Il Consiglio federale all'unanimità: ora rischia la vicepresidenza al Senato. Il Senatùr, se la mia famiglia ha preso soldi, li ridarò

Espulsa la Mauro, graziato Bossi jr

Fondi della Lega, anche Calderoli sotto inchiesta. I pm: la cricca puntava alla banca Arner

L'analisi

Come evitare il suicidio dei partiti

Francesco Paolo Casavola

Sul tema del finanziamento pubblico ai partiti si gioca al dialogo fra sordi. I cittadini hanno detto a suo tempo no al finanziamento e i partiti hanno fatto risorgere camuffato da rimborso spese elettorali. Dati gli intollerabili scandali sulla destinazione a luci private di questi pretesi rimborsi, i cittadini ne chiedono l'abolizione, e i partiti propongono la loro conservazione con una maggiore trasparenza e più controllo. Si sente dire che una triade formata dai presidenti di Cassazione, Consiglio di Stato e Corte dei Conti si graverebbe del controllo.

La fantasia barocca dei vertici dei partiti non ha limiti, quando si tratta di ingannare i cittadini. Appena si è ventilata l'ipotesi di un decreto di un disegno di legge in materia, sempre la medesima fantasia ha partorito l'obiezione che la competenza non è del governo tecnico, ma del Parlamento. Come a dire che il governo non ha becco in argomento di spendita del danaro pubblico, pur essendo costituzionalmente vincolato a pubblicare il bilancio dello Stato.

Il fatto è che si vuole ricordare al governo ch'esso non nasce dai partiti, ma dal Presidente della Repubblica, che è intervenuto proprio perché il non governo dei partiti stava gradualmente arrivando al punto di affossare il Paese. E adesso, pur di esautorare il governo dall'unico affare che vuole condurre a termine salvando gli italiani dal dissesto economico, i partiti ripropongono il loro monopolio in fatto di dilapidazione dei denari dei cittadini.

> Segue a pag. 12

Alla fine di una riunione lunga, complicata, tesa, Rosi Mauro è stata espulsa dalla Lega. Fino all'ultimo Bossi ha tentato di convincerla a lasciare la carica di vice-presidente del Senato, ma lei non ne ha voluto sapere e a quel punto gli uomini più vicini a Maroni ne hanno chiesto l'espulsione. Insieme alla Mauro, il Consiglio federale ha espulso anche Francesco Belsito, l'ex tesoriere del Carroccio. Nessun provvedimento, invece, per Renzo Bossi, il figlio del capo. Il Senatùr: se la mia famiglia ha preso soldi, li restituirò. Anche l'ex ministro Calderoli è nel mirino dei pm ma l'ex ministro si difende affermando: su di me solo fango, sono a disposizione. La pista seguita dai pm porta alla banca Arner: secondo i giudici delle Procure che indagano sui soldi sottratti al partito della Lega, è a questo che la cricca sperava di arrivare.

> Del Gaudio, Pezzini e servizi alle pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi



Il pacchetto giustizia. Giudici, lo Stato chiederà i risarcimenti Severino accelera sull'anticorruzione

> A pag. 6

Nuovo avviso

Vendola, favori a una clinica vescovo indagato

Nuova tegola giudiziaria per Nichi Vendola: già indagato per abuso d'ufficio, ieri al governatore della Puglia è stato notificato un altro avviso di garanzia in cui gli sono contestati i reati di peculato, abuso d'ufficio e falso. Con lui sono stati iscritti gli ex assessori alla Sanità, Alberto Tedesco e Tommaso Fiore, monsignor Mario Paciello, vescovo della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, e don Mimmo Laddaga, direttore dell'ospedale ecclesiastico Miulli di Acquaviva.

> Mangani a pag. 5

Riflessioni

I paradossi della cura anti-deficit

Luigi Paganetto

La domanda che attende da qualche tempo una risposta: è possibile che le politiche dirette alla riduzione dei deficit pubblici, in atto nella maggior parte dei Paesi avanzati, producano effetti alla fine dannosi? La risposta dipende dal modo in cui le politiche sono realizzate. Stime recenti dell'Ocse suggeriscono, nel caso della Gran Bretagna, che le politiche di austerità in atto porteranno il Paese a un'altra recessione. Ciò, a sua volta, determinerà un più elevato peso del debito pubblico rispetto al Pil.

Una riduzione del deficit ottenuta con la diminuzione della spesa, diversamente da quella legata a un aumento delle tasse, può invece essere virtuosa, soprattutto se taglia spese improduttive.

> Segue a pag. 12

L'America's Cup a Napoli



Luna Rossa rimonta: prima vittoria

Pino Taormina

New Zealand domina in grande stile nel giorno della riscossa di Luna Rossa. In tutte e due le regate in cui Emirates è sembrata andare a spasso nel Golfo rifilando centinaia

di metri di distacco a tutti gli altri, Prada ha vinto entrambe le volte per il secondo posto: nel race 3 con Piranha di Chris Draper, in race 4 con Swordfish di Paul Campbell James. E nella regata di riserva trionfa Swordfish.

> Hello Sport con servizi

La Fornero: copertura adeguata. Ma la Cgil: cifre sballate

Pensioni, 65 mila esodati la Campania resta nel caos

Nella Regione i casi sono 23 mila forse in salvo solo 12 mila. Lavoro, Monti costretto a rinviare il vertice

Sugli esodati è scontro tra il ministro Fornero e i sindacati. Per la titolare del Lavoro, quei dipendenti che rischiano di trovarsi a breve senza stipendio e senza pensione ammontano a 65 mila ed esiste la copertura finanziaria per far fronte alle loro esigenze. Ma la Cgil contesta: sono dati sballati. Bonanni: sono in realtà decine di migliaia in più. Ed è confermata la mobilitazione di oggi in piazza: presenti tutte le sigle del sindacato mentre per il Pd «il nodo resta aperto». E intanto emerge che resteranno senza stipendio e senza pensione più di metà dei 23 mila esodati campani: il provvedimento ipotizzato dalla Fornero dovrebbe infatti salvare solo i lavoratori coinvolti da provvedimenti firmati in sede governativa, e stando alle prime stime, questi sarebbero meno del 50% del totale: una larga parte degli accordi chiusi negli ultimi anni sono stati infatti siglati in sede locale e molti non sono passati nemmeno per la Regione, per cui non rientrano nel conto dei 23 mila.

> De Crescenzo in Cronaca

Il Consorzio rifiuti

Napoli, 900 pagati per non lavorare Lite sul maxi-spreco

Uno spreco durato dieci anni e arrivato a 400 milioni: è quello dei dipendenti dei Consorzi di Bacino, che per dieci anni sono stati pagati per non lavorare e ora la Provincia chiede ai Comuni di prenderli in carico. Il no del presidente dell'Ancl Campania, Vincenzo Cuomo, sembra irremovibile. La Regione convoca tutti e studia la possibilità di affidare i lavoratori ai gestori degli appalti da realizzare. Si eviterebbe, così, un nuovo salasso per i cittadini. Basti pensare che i dipendenti della sola articolazione napoletana costano attualmente 3 milioni e duecento mila euro al mese. In dieci anni sono stati pagati appunto quasi 400 milioni di stipendi. Gli 884 addetti, infatti, servono attualmente solo 26 mila abitanti e ormai da molti anni sono senza commesse.

> Servizi in Cronaca

La Cassazione: l'ex ministro e Poggiolini devono risarcire lo Stato

De Lorenzo, una condanna da 5 milioni

Hai scritto un libro? INVIACELO ENTRO IL 20/04/2012. Invia i tuoi testi (inediti di prosa, narrativa e saggistica) e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40VTI - 01100 Viterbo...

Dovranno risarcire lo Stato con oltre 5 milioni di euro ciascuno, per danno di immagine, l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e l'ex dg del Servizio farmaceutico Duilio Poggiolini. Lo hanno deciso le sezioni unite civili della Cassazione confermando una decisione della Corte dei conti sullo scandalo sanità del 1982-1992. De Lorenzo ha commentato affermando una decisione della Corte dei conti sullo scandalo sanità del 1982-1992. De Lorenzo ha commentato affermando una decisione della Corte dei conti sullo scandalo sanità del 1982-1992. De Lorenzo ha commentato affermando una decisione della Corte dei conti sullo scandalo sanità del 1982-1992.

> Capacchione in Cronaca

Rapito in India. Bosusco liberato: una vacanza. > A pag. 11

La riforma prevede l'aumento delle accise, niente prelievo dagli sms

Protezione civile salva, benzina più cara

Il Mattino HD. La nuova definizione di informazione. Su tutti i PC e tablet. > A pag. 15

Protezione civile, si cambia: la competenza resta alla presidenza del Consiglio, come chiedeva il prefetto Franco Gabrielli, attuale capo della Protezione civile, il coordinamento reale passerà - con delega - al ministro dell'Interno, come Anna Maria Cancelleri ha chiesto sin dal suo insediamento al Viminale. La riforma della Protezione civile ridisegna in 11 punti ruoli e competenze. Ma fa discutere la parte economica: chi e come deve pagare i costi? Niente prelievo sugli sms, e sulle accise si scaldano gli animi.

> A pag. 15

FUTURO SICURO "per vincere domani". Hai un'età compresa tra i 17 e i 20 anni e desideri iscriverti all'Università ad un costo davvero vantaggioso? NUMERO VERDE 800 185 095. PEGASO Università Telematica. www.unipegaso.it



ISSN 1722-3857 20413
9 771722 385003

Un altro «tedesco» al vertice Unicredit

I soci di Piazza Cordusio scelgono all'unanimità Giuseppe Vita per la presidenza del gruppo. L'attuale numero uno di Allianz Italia, ex di Deutsche Bank, incassa anche la benedizione del dimissionario Dieter Rampf: «Scelta eccellente». In cda pure Montezemolo

STEFANIA PESCAROMONA A PAG. 4

PICCOLE E MEDIE IMPRESE

LA RIPRESA NON PUÒ CHE PASSARE DA QUI

di Vittorio Zirnstein

Qualche tempo fa un produttore di vernici per scarpe della Bassa bresciana raccontava come la sua piccola impresa riuscisse a reggere la concorrenza con i colossi della chimica, soprattutto tedeschi, giungendo talvolta a soffiare loro importanti contratti. Il prodotto made in Germany è in qualità assoluta superiore rispetto a quello italiano, ma ha un difetto: a elaborarlo sono tedeschi, per i quali il processo produttivo è importante quanto il risultato. Il nastro che trasporta i pezzi appena verniciati - spiegava l'imprenditore - impiega 13 secondi per attraversare l'essiccatore; poi suole e tacchi, asciugati, passano a una successiva fase di lavorazione. Ma c'è un problema: la vernice prodotta da una delle società leader al mondo impiega 15 secondi per asciugare. E non ci sono Santi: la formula sintetizzata - sostengono gli ingegneri teutonici - è perfetta, e pertanto non può essere modificata. Se i produttori di calzature vogliono utilizzare le vernici tedesche, modificano la linea di produzione per renderne i tempi compatibili con quelli di asciugatura.

Questo *cul de sac* ha spianato la strada al piccolo produttore italiano, il quale ha adattato le proprie formule sulle esigenze specifiche delle società clienti. Certo, le vernici prodotte in provincia di Brescia non ugualeranno per qualità quelle sintetizzate nei pressi di Hannover o di Monaco, ma posizionandosi solo un mezzo gradino più sotto in una scala di valore assoluto, si adattano meglio alle esigenze dei clienti ed essiccano un paio di secondi prima. Così da consentire prezzi più competitivi.

L'ampia flessibilità, unita alla capacità di creare prodotti di qualità in grande serie, costituisce uno dei punti di forza su cui può ancora contare la piccola e media impresa italiana: le permette di competere e vincere, fortunatamente ancora in numerose occasioni, la sfida del mercato a livello globale. Non a caso su questi tasti ha battuto l'amministratore delegato di Ikea Italia, Lars Petersson, nell'annunciare mercoledì la decisione di abbandonare produttori cinesi per sostituirli con fornitori italiani: assicurano

SEGUE A PAG. 20

LEONARD GREEN PUNTA 2 MLD\$ SU PARTY CITY



BUYOUT ALLO STUDIO. Leonard Green & Partners sta valutando di realizzare il buyout di Party City Holdings mettendo sul piatto 2 miliardi di dollari per il retailer statunitense specializzato in forniture per feste come palloncini o costumi per Halloween. Secondo indiscrezioni, Advent International Corp, Berkshire Partners e Weston Presidio, azionisti di Party City, sarebbero pronti ad accettare proposte. **A PAG. 10**

CRISI

Bce vede nero su lavoro e crescita

A PAG. 2

SANZIONI

Ubi, a rischio oltre 200 mln con il Fisco

A PAG. 4

SCORPORA SNAM

Piano Scaroni sul tavolo di Monti

Btp, asta flop. E i rendimenti volano

L'obiettivo era 3 mld, ma la domanda si ferma a 2,8. I tassi salgono al 3,89%

Delude l'asta del Btp triennale. Il Tesoro ha collocato 2,88 miliardi di titoli con scadenza a marzo 2015: si tratta di un valore inferiore all'offerta di 3 miliardi lanciata dal ministero dell'Economia. Un risultato ancor peggiore se si considera l'alto tasso dei rendimenti, saliti al 3,89%, con un aumento del

11,13% rispetto alla precedente asta di marzo. «Abbiamo fatto la scelta di non prendere tutta la domanda che c'era perché in questo momento non abbiamo urgenza di fare funding a tassi che, secondo noi, non siano quelli giusti e rilevanti», ha spiegato il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli.

A PAG. 3

Parmalat, le cause legali mettono a rischio i conti

Oggi cda sull'impatto dell'indennizzo al fondo canadese e del caso Centrale del Latte di Roma

Il cda di Parmalat torna a riunirsi oggi per decidere se e come rivedere il bilancio 2011 approvato a metà marzo. Da allora, i giudici hanno dato torto a Collecchio su due cause: l'indennizzo al fondo dell'Ontario e la titolarità della pro-

prietà della Centrale del Latte di Roma. È soprattutto il primo problema a poter avere impatti sui conti del gruppo controllato dai francesi di Lactalis. Probabile, a questo punto, il rinvio dell'assemblea prevista il 20 aprile.

FAUSTA CHIESA A PAG. 7

FERROVIE

Ntv sfida Fs Ma i prezzi non scendono

A PAG. 6

VISION

Da Parisi le ricette Ict per l'Italia

A PAG. 8

PANORAMA

Cina, la Banca mondiale taglia il Pil 2012 a 8,2% da 8,4%

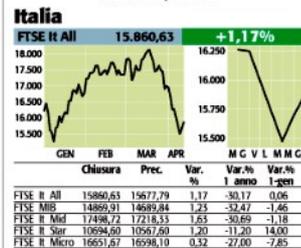
La Banca mondiale ha ridotto le stime di crescita della Cina per l'anno in corso, portandole all'8,2% dall'8,4%, rinforzando la prospettiva che il 2012 per il colosso asiatico si chiuderà con il risultato peggiore da dieci anni a questa parte. Ma a segnalare che l'attività economica potrebbe rimbalzare il prossimo anno, la Banca Mondiale ha innalzato le previsioni per il 2013, portandole all'8,6% dall'8,3% della stima precedente. Le revisioni arrivano alla vigilia della pubblicazione del Pil cinese del primo trimestre (atteso +8,3%), in agenda oggi intorno alle ore 4.00 italiane.

Grecia, a gennaio disoccupati al 21,8%

La disoccupazione greca tocca un nuovo record a gennaio a 21,8% contro il 20,9% precedente. Il numero complessivo di senza lavoro ha toccato quota 1,084 milioni contro gli 1,033 di dicembre. La Grecia è al quinto anno di recessione con un costante aumento della disoccupazione e dei fallimenti, e le misure di austerità non agevolano il recupero dell'economia.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 12 aprile 2012



Europa										
Eurostoxx50										
Chiusura										
2.352,24	2.352,24	2.352,24	2.352,24	2.352,24	2.352,24	2.352,24	2.352,24	2.352,24	2.352,24	2.352,24
Prec.										
Var. %										
Var. % 1 anno										
Var. % 1 gen										
Eurostoxx50	2352,24	2341,36	0,47	-19,78	1,54					
Dax30	6743,24	6674,73	1,03	-5,06	14,32					
Pse100	5710,46	5634,74	1,34	-4,36	2,48					
Cac40	3269,79	3237,69	0,99	-17,77	5,48					

PUNTO DI VISTA

Low cost a responsabilità illimitata

Matteo Castioni

Nomi quali Wallent in o Sturgeon dicono poco al grande pubblico ma rappresentano un incubo per le compagnie low cost. Si tratta di passeggeri dalle cui disavventure sono sorti contenziosi che hanno portato a dure condanne per le compagnie. Il punto è che i vettori a basso costo, a fronte di prezzi irrisori, hanno le medesime responsabilità verso i passeggeri rispetto ai vettori tradizionali. Quanto può reggere il sistema?

A PAG. 19

40

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ed i servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SMI e SICRI - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 13 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.710 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

EL VIAJERO

Rodando por la campaña inglesa

La carretera A-4 une termas, monumentos megalíticos, castillos y apacibles pueblos



Tras las huellas de Cortázar en París

De la tumba del escritor en Montparnasse a los escenarios de sus novelas



- ▶ 24 horas en... Ciudad Real, tapeo en tres plazas manchegas
- ▶ El São Francisco, el otro gran río de Brasil
- ▶ Flamenco y diseño en el barrio sevillano del Arenal



La amenaza argentina de expropiar YPF pone en guardia al Gobierno

- ▶ Buenos Aires redacta un decreto para tomar la filial de Repsol
- ▶ "La hostilidad con la petrolera tendrá consecuencias", avisa Soria

F. PEREGIL, Buenos Aires

El Gobierno argentino ha redactado un decreto para expropiar YPF, la filial de Repsol en el país. Y al cierre de esta edición se esperaba que la presidenta argentina, Cristina Fernández, anunciara el envío de ese texto al Congreso. Ante los insistentes comentarios sobre la posible intervención de YPF, España dio ayer un paso al frente en su defensa por Repsol. El ministro de Industria, José Manuel Soria, de viaje en Varsovia, declaró: "El Gobierno de España defiende los intereses de todas las empresas españolas, dentro y fuera. Si en alguna parte del mundo hay gestos de hostilidad hacia esos intereses, el Gobierno los interpreta como gestos de hostilidad hacia España y hacia el Gobierno de España. El Gobierno lo que sí dice es que, si hay gestos de hostilidad, estos traerán consecuencias".

El texto del decreto del Gobierno argentino declara, según algunos medios de Buenos Aires, "de utilidad pública y sujeta a expropiación" el 50,01% del capital de YPF, incluyendo una participación propiedad de Repsol y otra de su socio argentino, Enrique Eskenazi. La valoración de las acciones de la petrolera a expropiar la harían instituciones argentinas.

PÁGINAS 18 Y 19



"ME REPUGNA LA DESAPARICIÓN DE NIÑOS". La monja María Gómez Valbuena, acusada de robo de bebés en los años ochenta en clínicas de Madrid, llamó en el juzgado y proclamó luego su inocencia a la prensa. La religiosa se acogió a su derecho a no declarar. Horas después, sin embargo, difundió un comunicado en el que niega todas las acusaciones. / P. ARMESTRE (AFP)

PÁGINAS 30 Y 31

CiU consolida su alianza con el PP al apoyar tres reformas clave

Gobierno y PSOE encallan al final en el pacto de estabilidad

FERNANDO GAREA, Madrid

El PP logró ayer, tras un maratónico pleno, el apoyo o la abstención de los nacionalistas de CiU y del PNV para sacar adelante tres reformas clave: el decreto con la amnistía fiscal, el rechazo a las cinco enmiendas de la izquierda contra la reforma laboral y la Ley de Estabilidad Presupuestaria, que fija el déficit cero para las Administraciones públicas. El Gobierno intentó con el PSOE un acuerdo para la ley de estabilidad, que se frustró por el inmovilismo de ambos partidos.

PÁGINA 12

EDITORIAL EN LA PÁGINA 12

Técnicos de la UE examinan en Madrid las cuentas españolas

LUCÍA ABELLÁN, Bruselas

Bruselas va a examinar a España. Quiere conocer los desequilibrios que la hacen vulnerable y, con ella, a toda la zona euro. Desde ayer, un grupo de expertos de la Comisión visita Madrid para elaborar un informe que los ministros de Economía de la UE estudiarán en junio.

PÁGINA 18

Mano de hierro ante el conflicto social

Los juristas critican la reforma del Código Penal prevista por el Ejecutivo

vida&artes

Con el anuncio de un endurecimiento del tratamiento penal de los actos de violencia callejera, el Gobierno parece querer blindarse ante un previsible aumento de la conflictividad social. Los expertos coinciden en que, para reprimir las guerrillas urbanas,

sirve la ley actual. Muy distinto es que se pretenda criminalizar a movimientos como el 15-M. Perseguir al que convoca una concentración o calificar de atentado la resistencia pasiva a la policía son aspectos de dudosa legalidad para muchos juristas, que temen por el principio de proporcionalidad.

PÁGINAS 28 Y 29

CON LA TRANQUILIDAD DE TU HOGAR no se juega



TRAJE TU SEGURO DE HOGAR A santalucía ENTRE EL 01/04/2012 Y EL 30/06/2012 Y BENEFICIASTE DE DESCUENTOS DEL:

15% 1º AÑO
10% EL 2º AÑO
5% EL 3º AÑO

Infórmate de las condiciones en tu agencia santalucía más cercana.



santalucía SEGUROS



ADOP Patronador del Equipo Paralímpico Español

Hacienda ataca los Presupuestos de Griñán porque dan "miedo"

LOURDES LUCIO, Sevilla

El Gobierno no se cree y "tiene miedo" de las cuentas del presidente andaluz, el socialista José Antonio Griñán. De esa forma lo expresó ayer Antonio Beteta, número dos del ministro de Hacienda, que puso a Andalucía como un ejemplo de falta de transparencia. Beteta también rechazó su plan de ajuste.

PÁGINA 15

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday April 13 2012



Anshu Jain at the reins

A new era for Deutsche Bank. Analysis, Page 7

Gary Silverman puts his presidential bid on hold

Notebook, Page 8



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND Life & Arts

12 days in west Africa
Lionel Barber, editor of the FT, travels from Nigeria to Ghana and glimpses the region's future



News Briefing

Spain vows to press regions over cuts
Spain's governing Popular party has attacked what it calls the "excesses" of some autonomous regions and vowed to make them conform to spending cuts.

Sarkozy faces fight
With just nine days to go before the first round of French presidential elections, Nicolas Sarkozy faces a battle to remain hearty and minded.

Goldman settles
Goldman Sachs has agreed to pay \$22m to settle US allegations that it failed to properly prevent the transfer of inside information to hedge funds during analyst "huddles".

Rowling prices ebook
A day after her publisher reached a settlement in the US that is expected to cut the price of bestselling ebooks to \$9.99, JK Rowling revealed that the electronic edition of her next novel would be priced at twice that sum.

Turkey coup arrests
Turkey issued arrest warrants for about 30 people over their alleged role in a "soft" coup 15 years ago.

News Corp faces suits
Mark Lewis, the lawyer representing public figures in the UK phone-backing scandal involving News Corp, said he was planning to file lawsuits in US courts.

Party funding reform
Italy's leading politicians have proposed reforming the system of public funding for parties in response to corruption scandals.

Romney attacks tax
The Romney campaign is fighting back against US President Barack Obama's push for a minimum tax on millionaires.

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7673 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,900
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Warsaw, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, O'Hare, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Sydney, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

EU seeks new curbs to cap bank bonuses

Public anger fuels tougher Brussels stance

By Alex Barker and Brooke Masters in London

Bankers' bonuses across Europe would be capped at no more than their fixed salaries under strict new curbs sought by senior lawmakers in response to continued public anger over financial sector pay.

In a sign that Brussels is hardening its stance on bank pay, European Union parliamentarians are drawing up new caps on bonuses to be included in the bloc's latest bank capital rules.

The move comes as research from the pan-EU banking regulator reveals huge disparities in bonus sizes across the region and big differences in enforcing existing EU pay rules, which limit the upfront cash portion of a bonus to 25 per cent of the total.

The European Banking Authority survey found that the median average ratio of bonus to salary across the block was 122 per cent for executives and 139 per cent for other risk-takers, such as traders. But one country reported an average ratio of 313 per cent for traders and one institution had a ratio of 429 per cent for executives and 940 per cent for other staff.

EU-wide limits, adopted in 2008, on upfront cash payments are supposed to apply to top managers and anyone else who can have a significant effect on the bank's business. The EBA is an indication of where this legislative activity may lead. Othmar Karas, the parliament's lead negotiator, yesterday signalled that a "one-to-one" bonus ratio is likely to be a key

demand in talks with EU member states. To be enacted, any pay rules would need to be agreed with those states, which are generally more cautious about curbing restrictions. But one industry lobbyist warned the current political climate will make any new initiatives "hard to resist".

Michel Barnier, Europe's top financial regulator, is encouraging the MEPs to take a hard line on the issue. He told the FT the EBA report made for "startling reading".

"I cannot see how some of the ratios included in the report of variable to fixed remuneration can ever be considered justifiable or a sensible way to manage risk and long-term interest," he said. "It is proof once again that tougher action is necessary."

A fixed cap on bonuses would be resisted by Europe's main financial centres, chiefly London. "If they do put caps in, this could have disastrous unintended consequences. It could result in significant increases in fixed pay," said Jon Terry, global head of human resources consulting at PwC. "It substantially affects the flexibility of the business."

EU-wide limits, adopted in 2008, on upfront cash payments are supposed to apply to top managers and anyone else who can have a significant effect on the bank's business. The EBA is an indication of where this legislative activity may lead. Othmar Karas, the parliament's lead negotiator, yesterday signalled that a "one-to-one" bonus ratio is likely to be a key

Jaw-dropping The Scream is expected to fetch \$80m



Staff at Sotheby's in London yesterday display Edvard Munch's painting 'The Scream', estimated to be worth \$80m and to be sold in New York on May 2. The painting is one of four versions of the work and the only one in private hands.

Protests set to test Syrian ceasefire

By Abigail Fielding-Smith in Beirut and Geoff Dyer in Washington

Syria's fragile ceasefire is set to be tested by mass protests today, despite the continued presence of government troops and heavy weapons in urban areas.

Kofi Annan, the UN and Arab League envoy, said yesterday that Syria was experiencing a "rare moment of calm on the ground" and called for the immediate withdrawal of security forces from cities, in accordance with the terms of the truce.

Both the opposition and the regime claimed the truce was not being fully observed. State

media reported "terrorists" had targeted a bus carrying soldiers to the second city of Aleppo with a roadside bomb, killing an officer. The opposition, meanwhile, said the regime was only "partially" observing the cessation of hostilities. According to the UK-based Syrian Human Rights Observatory, five people were killed across the country, three by snipers.

"To us it is clear that ceasefire implied withdrawal of all heavy weaponry from cities, populated areas. This has not happened," said Basma Kodmani, spokesperson for the Syrian National Council, the opposition's main umbrella group.

An activist in Damascus said: "All people tomorrow will say

that demonstration is our right. I think tomorrow will be a test for the security forces."

The ceasefire agreement called for the government and rebel forces to end hostilities by 6am local time yesterday. Shortly after the deadline, calm was reported across the country's conflict hotspots.

The ceasefire is part of Mr Annan's six-point plan, backed by the UN Security Council, to end the violence in Syria. But the plan also called for the regime to immediately stop using heavy weapons in cities.

With activists reporting heavy shelling of Homs the day before the ceasefire was due in take effect, there is widespread scepticism about its durability.

in spite of the apparent quiet. In New York, UN diplomats began to debate a resolution approving the deployment of monitors, which they hoped would be approved by today.

"The absence of a reform is not going to be helpful at this stage because stories will start flying around," said Salman Shaikh, of the Brookings Doha Center, a think-tank. "I believe we've got a small window."

Jihad Makdisi, Syria's foreign minister, said his government was committed to maintaining the ceasefire.

Additional reporting by Tom Gora in Dubai and Daniel Dombey in Istanbul

www.ft.com/syria

Olympics boost



Ireland and France are sapping some of the Olympics-related economic gains from London and other UK regions. By luring teams from across the globe for pre-games training camps, Swimmers from 13 countries have signed up to train at Ireland's national aquatic centre, while France will host training delegations from countries including Brazil, Germany, Australia and Japan.

Report, Page 4

Former Morgan Stanley chief Mack joins peer-to-peer lender

By Tracy Alloway in New York and Shariene Goff in London

John Mack, the former chairman and chief executive of Morgan Stanley, is to join the board of a peer-to-peer lending company that aims to bypass banks and extend credit directly to borrowers through the internet.

Mr Mack, dubbed "Mack the Knife" for slashing costs during his time at the investment bank, will add a position on the board of Lending Club to his growing portfolio of non-executive appointments. He joined buyout group KKR last month and acts as senior adviser to China Investment Corp.

Lending Club is one of a crop of fast-growing peer-to-peer companies which seek to match lenders directly to borrowers. The web-based club says it has lent \$58m since it opened in 2007 with a Facebook-based

lending platform, and generated \$51m of interest for investors.

US bank lending remains sluggish after the financial crisis, which led to the failure of numerous smaller lenders and the bailout of Wall Street groups, including Morgan Stanley.

Mr Mack said in an interview that he learnt of Lending Club through Mary Meeker, the former Morgan Stanley Internet analyst who now works at a venture capital firm. "Technology is something I want to get more involved in," he said.

The nascent peer-to-peer lending sector seeks to exploit two emerging trends in the finance industry: bank disintermediation and the growing importance of technology. Traditional banks are also seeking to harness technology by rolling out mobile and tablet platforms. "Alongside the disintermediation

of lending, which we can see across banking, peer-to-peer lending is definitely growing in importance," said David Renu, a director at Singard financial systems, which provides software for banks.

"The great attraction of using the internet is that someone at one end of the country can lend to someone at the other end of the country without having to meet them."

First launched in the UK in 2005, peer-to-peer lending has grown as individuals and small businesses seek alternative sources of finance to big banks.

The US market opened up in 2006 with the launch of Prosper. Lending Club followed in 2007. Together these companies have lent a total of almost \$1bn in the past six years. The peer-to-peer model is also gaining traction in Germany and China, which has an estimated 100 lending sites.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, and COVER PRICE. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, etc.

Cover Price

Table with columns: Currency, Price, and Change. Includes data for GBP, EUR, etc.

Interest Rates

Table with columns: Instrument, Rate, and Change. Includes data for US 10Y, UK 5Y, etc.

Cover Price

Table with columns: Instrument, Price, and Change. Includes data for Gold, Silver, etc.

Advertisement for Ulysse Nardin watch, featuring a detailed image of the watch and text: 'ULYSSE NARDIN SINCE 1848 LE LOCLE - SUISSE FREAK 28'800 CARROUSEL-TOURBILLON 7-DAY POWER RESERVE.'

DJIA 12986.58 ▲ 1.41% Nasdaq 3055.55 ▲ 1.30% Stoxx Eur 600 257.36 ▲ 1.15% FTSE 100 5710.46 ▲ 1.34% DAX 6743.24 ▲ 1.03% CAC 40 3269.79 ▲ 0.99% Euro 1.3172 ▲ 0.51% Pound 1.5938 ▲ 0.31%

WEEKEND JOURNAL.
Breaking Architectural Conventions
 The Handsome and the Hideous of British Design



THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 52

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75C/V Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

FRIDAY - SUNDAY, APRIL 13 - 15, 2012

DOJONES

Rising Costs Foil U.S. Bank Cuts

By DAN FITZPATRICK AND ROBIN SIDEL

Expenses at U.S. banks are rising despite repeated attempts at belt-tightening, putting added pressure on an industry struggling to find new ways to boost profits.

Banks in 2011 closed lackluster branches, moved employees to less-costly loca-

tions and initiated cost-cutting campaigns with fancy names such as Project Compass, the Playbook for Profitable Growth and Keyvolution.

But expenses stemming from the financial crisis—the slow pace of foreclosures, waves of litigation and compliance with an array of regulations and penalties—are frustrating the cost-cutting

efforts. Expenses at U.S. banks and thrifts increased each quarter last year after hitting a post-financial-crisis low during the three months ended in March 2011, according to SNL Financial data. The total number of people employed by the top 25 U.S. banks climbed 2% from a year earlier to 1.79 million at the end of 2011, as

financial institutions bulked up their troubled mortgage units and legal departments. For example, the number of people handling soured real-estate loans for Bank of America Corp. ballooned to 50,000 from 30,000 during 2011. Those people now occupy 4.2 million square feet of office space around the country—the equivalent of 72

U.S. football fields. Many financial firms will try again to show they are clamping down on costs when they release first-quarter earnings, starting Friday with reports from J.P. Morgan Chase & Co. and Wells Fargo & Co. "It's an enormous focus," said Scott Siefers, a banking analyst for Sandler O'Neill +

Partners LP. The failure to bring costs under control raises the prospect of further rounds of layoffs, on top of the tens of thousands already announced by large financial companies in the second half of 2011, and Please turn to page 22

◆ Slow progress in U.K. push for bank competition 19



Touché: Election Heats Up

French President Nicolas Sarkozy's economic record came under attack on Thursday, after he used Spain's problems in financial markets to claim a Socialist administration would put France on the same track. His opponent in the presidential election in little more than a week—François Hollande—said financial markets are concerned over Mr. Sarkozy's handling of the economy and a €600 billion (\$786 billion) increase in public debt since he took office in 2007. Mr. Sarkozy, who is leading in opinion polls, accuses Mr. Hollande of planning a "spending party."

◆ Hollande attacks Sarkozy's record 4
◆ Opinion: A French economic wonderland 17

Socialist Party presidential candidate François Hollande, left, discussed election issues with drinkers and staff at a bar in Clermont-Ferrand, central France, on Thursday, while his opponent, President Nicolas Sarkozy, signed autographs for fans at a sports stadium in Domont as the election entered its 'official phase.'

Inside



The final hours of Neil Heywood, the Briton at heart of Chinese puzzle News 3

A tough job keeping the Olympics on the move Personal Journal .. 29

Tight Oil Easing, Just as Iran Feels Pinch

By JAMES HERRON

LONDON—More than two years of steadily tightening oil market conditions appear to have reversed, just as sanctions are reducing production in Iran by close to 10%, the International Energy Agency said Thursday.

Global oil inventories were boosted by as much as 1.2 million barrels a day in the first quarter as production from the Organization of Petroleum Exporting Countries ran ahead of demand, and Saudi Arabia and China stockpiled oil, the IEA said in its monthly market report.

"The cycle of repeatedly tightening fundamentals evi-

dent since 2009 has been broken for now," meaning that the oil market could remain balanced this summer even as almost one million barrels a day of Iranian oil is taken off the market by sanctions, it said.

This fresh IEA assessment, reinforced by a subsequent report from OPEC concluding that oil markets are well supplied, gives a glimmer of hope to consumers, who have suffered for months with high fuel prices driven by concerns about the effect the standoff over Iran's nuclear program will have on supplies.

"The fundamentals therefore continue to justify a lower oil price," said analysts

at Bernstein Research in response to the IEA report. Brent crude oil's May contract was trading on London's ICE futures exchange at around \$120 a barrel Thursday, while the May contract on the New York Mercantile Exchange was at around \$103 a barrel.

Observers now see oil prices stabilizing or falling, not rising, as sanctions against Iran loom—a situation that could benefit consumers and strengthen the hand of nations pressuring Iran.

The shifting landscape comes on the eve of talks between Iran and six world powers—the U.S., Russia, China, Germany, the U.K. and France—that begin in Istanbul

this weekend. The U.S. and its diplomatic partners say Iran is aiming to develop nuclear weapons, a charge it denies.

U.S. and European diplomats are cautious about the prospects for success in their first negotiations with Iran over its nuclear program in more than a year. But these officials said they believe the West's leverage over Tehran has significantly increased thanks to financial and economic sanctions imposed on Iran over the past six months. President Barack Obama signed into law legislation that bars U.S. and foreign firms from dealings with Iran's central bank, the main conduit for Iranian oil sales.

And the European Union is putting in place an embargo on Iranian oil purchases.

In a sign the U.S. thinks its measures are working, Secretary of State Hillary Clinton said Thursday in Washington that, heading into this weekend's talks, the U.S. is "receiving signals that [the Iranians] are bringing ideas to the table."

Iran, the fourth largest producer of oil in the world, views its oil reserves as a leverage point with the West and has been confident that the West needs its oil as much as it needs the revenues. Iranian officials have defiantly said that European and U.S. Please turn to page 6

L'ANALISI

FINANZIAMENTI
PUBBLICI**L'articolo 49 della Costituzione**

I controlli di bilancio sono la prima tappa. Bisogna rendere effettiva la democrazia interna

Vincenzo Cerulli Irelli

Le notizie che provengono in questi giorni da fatti di mal-funzionamento della finanza dei partiti, sprechi, assenza di controlli, spesso distorsioni delle spese da quelle attinenti all'attività politica, hanno messo in allarme l'opinione pubblica e rendono necessario da parte delle forze politiche un rapido e incisivo intervento di riforma.

Si deve aver chiaro che la legge attualmente vigente, adottata nel 1999 e modificata nel 2006, è diretta a disciplinare il rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie, non a finanziare i partiti politici nel loro funzionamento. La precedente legge di finanziamento dei partiti (n. 195/74) fu abrogata, come è noto, dal referendum del 1993.

Il legislatore trovò attraverso il rimborso per le spese elettorali un modo per arrivare a un risultato simile a quello cui direttamente non si poteva più arrivare, cioè appunto il finanziamento dei partiti. A questo fine il meccanismo di rimborso delle spese elettorali è stato tenuto negli anni a livelli assai più alti di quelli che il suo oggetto, cioè le spese elettorali effettivamente sostenute, richiederebbe. L'ancoraggio del rimborso, nell'ultima versione, alla moltiplicazione di un euro per il numero dei cittadini iscritti nelle liste per le elezioni della Camera, da corrispondersi in rate annuali, ha prodotto negli anni un surplus di risorse finanziarie nelle mani dei partiti. Il dato emerso dall'ultima relazione della Corte dei conti, che i giornali hanno ampiamente diffuso, che in termini globali evidenzia un divario tra le spese effettivamente sostenute (circa 500 milioni di euro dal 1994 al 2008) e i contributi statali erogati (oltre 2 milioni e 200 mila euro), ha impressionato l'opinione pubblica. Ciò al di là del fatto che queste somme siano state spese correttamente, cioè per il funzionamento dell'attività politica come probabilmente è avvenuto nella gran parte dei casi, ovvero per scopi personali, addirittura per appropriazioni a carattere delittuoso, come è avvenuto in determinati casi.

È emerso anche il fatto, in gran parte non conosciuto dalla opinione pubblica, che la spendita dei finanziamenti erogati dallo Stato a titolo di rimborso per le spese elettorali ma in verità per il finanziamento dei partiti, avviene sostanzialmente in assenza di controlli, se non il controllo generico sui rendiconti, dietro ai quali tuttavia si celano molteplici atti di spesa non soggetti a controllo. E sul punto emerge prepotente il rilievo, che ha anche un evidente valore giuridico e costituzionale, che queste somme erogate ai partiti sono denaro

pubblico, così come tutte le altre somme destinate al funzionamento della pubblica amministrazione. E il denaro pubblico, come patrimonio della collettività, non può essere per principio sperperato; e al controllo che questo sperpero non avvenga presiedono apposite istituzioni, come la Ragioneria dello Stato o la Corte di conti, che viceversa in questa materia sono assenti.

Però, dietro questi fatti e l'esigenza che indubbiamente essi suscitano di una rapida riforma, si nasconde un tema assai serio, la cui serietà rischia di venire stravolta dalle polemiche e dagli scandali. I partiti politici, anche sulla base della Costituzione, sono istituzioni alle quali tutti i cittadini hanno diritto di partecipare, che svolgono la funzione pubblica fondamentale di elaborare gli indirizzi dell'azione di governo, di partecipare attraverso le competizioni elettorali all'individuazione dei titolari delle cariche di governo; di determinare la politica nazionale, afferma incisivamente l'articolo 49. Sarebbe affermazione troppo ovvia, che senza partiti politici, plurimi e in lotta tra loro per la conquista del potere e per l'affermazione dei rispettivi programmi di governo, la democrazia non esisterebbe. E perciò ritenere che alla vita dei partiti, al loro corretto funzionamento, al fine di assicurarne gli obiettivi nell'interesse generale della società, la finanza pubblica non debba contribuire, è cosa non facilmente accettabile.

Lo Stato finanzia molteplici istituzioni, pubbliche e anche private, nell'economia, nel sociale, nella cultura, nello sport. Non si vede perché lo Stato non possa finanziare i partiti che ne costituiscono l'ossatura fondamentale. Ma a tal fine occorre che la legge dello Stato a sua volta garantisca l'assetto organizzativo dei partiti secondo i chiari principi posti dalla Costituzione. Una volta che la norma costituzionale venisse attuata, sarebbe del tutto agevole reintrodurre in forme corrette e ovviamente in termini contenuti, un finanziamento ai partiti chiaro e trasparente per il loro funzionamento, del quale ovviamente i partiti stessi sarebbero chiamati a rendere conto.

Mentre tutt'altra cosa è il rimborso delle spese elettorali, che in quanto tale non può che essere rapportato a fatti concreti e documentati, cioè alle spese effettivamente sostenute dai partiti (a parte quelle che i singoli candidati o i partiti stessi si procurino da fonti private) nelle singole consultazioni elettorali.

A fronte di questo quadro, occorre procedere per successivi passaggi. Il primo è quello che pare



sia stato avviato nel vertice di ieri tra i partiti della maggioranza che sostiene il governo; cioè, nella sostanza, introdurre con efficacia immediata un sistema di controlli credibile circa tutti gli andamenti della spesa interna dei partiti, disciplinare le regole per il finanziamento da fonti esterne, e così via. Ma il secondo passaggio è quello più delicato perché riguarda la legge sui partiti, attuativa della Costituzione, quella che ne garantisca l'organizzazione interna e il funzionamento secondo regole democratiche e trasparenti, che potrebbe consentire la reintroduzione di forme palesi di finanziamento, senza incontrare le difficoltà poste dal vecchio referendum. Il terzo passaggio è quello della nuova disciplina dei rimborsi che non potrebbe che rispondere al criterio ovvio della corrispondenza tra spese effettuate e contributi erogati.

Io non credo nella propaganda circa la non fiducia dei cittadini nei partiti (o come anche si dice, nella politica). I cittadini sono arrabbiati proprio perché hanno bisogno dei partiti e ne vorrebbero di migliori al fine di partecipare alle scelte della politica nazionale. Ma occorre che i partiti facciano chiarezza su sé medesimi e assicurino che le loro scelte interne, particolarmente quelle che toccano la tasca dei cittadini, siano pubbliche e trasparenti. ♦

Il caso

Niente decreto per le norme sui finanziamenti ai partiti

Politica e trasparenza

+7

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

di MONICA GUERZONI

Dichiarato inammissibile per «incongruità» dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, l'emendamento con le norme sulla trasparenza dei bilanci dei partiti. L'idea di Pdl, Pd e Terzo polo di accelerarne l'approvazione agganciando il provvedimento al decreto semplificazioni fiscali prima è stata stoppata da Lega, Idv e Radicali, poi da Fini. Ora il rischio è che salti l'impegno dei leader a far slittare l'ultima rata dei rimborsi elettorali.

A PAGINA 16

Norme sui rimborsi, la Camera frena A rischio il rinvio dei cento milioni

Fini: modifica sui bilanci incongrua. Ultima tranche, c'era l'impegno dei leader

Politica e trasparenza

+7

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

Inammissibile

L'emendamento con le norme sulla trasparenza dichiarato inammissibile

ROMA — Il piccolo vascello della riforma dei partiti si è già incagliato. Una manciata di ore dopo l'approvazione della bozza da parte dei leader dei partiti, l'emendamento con le norme sulla trasparenza dei bilanci è stato dichiarato inammissibile dal presidente della Camera Gianfranco Fini. A sera, sia pure dopo una giornata travagliata, la riforma ha ripreso il suo viaggio. Ma ora il rischio è che salti l'impegno dei leader a far slittare l'ultima tranche dei rimborsi elettorali.

Il problema non è tanto il contenuto, quanto lo strumento che Pd, Pdl e Terzo polo hanno scelto per affrontare l'iter parlamentare. L'idea di accelerarne l'approvazione agganciando il provvedimento al decreto semplificazioni fiscali, in discussione alla commissione Finanze della Camera, è stata stoppata da Lega, Idv e Radicali. Ma poi anche Fini, che ha esaminato il caso

nel pomeriggio, ha dovuto prendere atto della estraneità dell'emendamento alla materia del decreto e della mancanza dell'unanimità da parte dei gruppi. E così ha scritto al relatore Giorgio Conte e gli ha comunicato la bocciatura. Decisione non semplice, alla quale il presidente è giunto anche per la *moral suasion* del Quirinale, contrario com'è noto ai decreti trasformati in «leggi omnibus». Il capo dello Stato ne avrebbe parlato al telefono con Fini e, *de visu* al Colle, anche con Casini.

Il dietrofront causato dalla «incongruità» del provvedimento ha messo in seria difficoltà i leader, che rischiano di perdere la faccia su una questione che molto sta a cuore ai cittadini. Ore di nervosismo e contatti frenetici, che hanno visto i tecnici dei partiti in grande agitazione per la sconfitta subita dopo che la presidenza della Camera, così raccontano, aveva loro offerto rassicurazioni sull'ammissibilità del testo. A tempo di record Alfano, Bersani e Casini si sono visti costretti a mettere a punto un «piano B», un disegno di legge da ap-

provare in sede legislativa in commissione Affari costituzionali, senza passare per l'Aula. Un'ora dopo il «niet» di Fini, il nuovo testo era già pronto. Ma non sarà una passeggiata. Il radicale Maurizio Turco annuncia il suo voto contrario all'iter in commissione: «Credo di essere Qui, Quo e Qua nel Club di Topolino? Loro decidono e gli altri ratificano?». Per ottenere la sede legislativa serve l'unanimità dei gruppi e le perplessità, per la Lega come per l'Idv, riguardano anche il merito. Il Carroccio rischia di vedersi applicate le sanzioni prima di incassare l'ultima tranche dei rimborsi e di dover pagare multe molto salate, perché dunque dovrebbe dare il via libera al provvedimento? Il testo intanto sta subendo ritocchi.

Il passaggio più delicato è l'istituzione della Commissio-

ne trasparenza, perché i presidenti di Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Cassazione non avrebbero gradito la decisione che tocchi a loro passare al setaccio i conti delle forze politiche. I partiti dovranno far valutare i loro bilanci da società di revisione esterne e non potranno investire se non in titoli emessi dallo Stato. Le donazioni private che eccedono i cinquemila euro dovranno essere pubbliche e i bilanci saranno visibili sul portale della Camera. Quanto ai finanziamenti, non c'è alcun ripensamento in vista. I tagli sono rinviati alla fine di maggio, quando la commissione Affari costituzionali della Camera si occuperà della riforma dei partiti, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'appello

L'editoriale del direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli, su partiti e finanziamento pubblico: un appello per il varo di nuove regole. Ad assicurare il loro impegno, su questo quotidiano, i presidenti di Camera e Senato

IL DOSSIER. Le proposte del governo

La riforma

Due nuovi reati e pene più severe niente giro di vite sul falso in bilancio

Ascolti, stop alla pubblicazione dei nastri prima del processo

Per corrotti e corruttori si allunga la prescrizione. Nell'ordinamento la novità del "traffico d'influenze"

Il Pdl vuole vietare tassativamente la pubblicazione di telefonate prima dell'"udienza filtro"

I numeri



10 anni

GIUDICI CORROTTI

Con questa riforma potranno passare dagli attuali tre-otto anni ai quattro-dieci anni le pene possibili per punire il reato di corruzione in atti giudiziari



8 anni

PER CHI INDUCE

Rischia da tre a otto anni il pubblico ufficiale che, abusando della sua qualità e dei suoi poteri, induce taluno a dare o a promettere denaro o altra utilità



3 anni

NUOVI REATI

Saranno puniti da uno a tre anni i nuovi reati, la corruzione privata e il traffico di influenze illecite, che quindi non potranno dare luogo a future intercettazioni

LIANA MILELLA

Detta con un colpo d'occhio: i reati di corruzione si arricchiscono di fattispecie, aumentano le pene e quindi, ma di poco, la prescrizione. Nascono due nuovi reati, corruzione privata e traffico di influenze. Si allarga il range dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici (ma non abbastanza per il Pd) e della confisca dei beni di chi corrompe. Non c'è la riforma del falso in bilancio, come chiedevano Di Pietro e i magistrati esperti di delitti economici da Davigo a Greco. Un salto d'argomento, ed eccoci alla responsabilità civile dei giudici, la famosa norma del leghista Pini. Con il testo Severino cade un pericolo, non sarà più diretta, torna indiretta, ma la stretta sulle toghe rimane. Ancora un salto d'argomento, e siamo alle intercettazioni, il fantasma del bavaglio sulla stampa che ritorna. Qui siamo solo all'inizio, il Pdl spinge per imporre la famosa udienza filtro, prima della quale non si potrà pubblicare alcuna intercettazione, né nel testo integrale, né nel contenuto. Comunque le telefonate registrate, se passa la legge, non si potranno più mettere integralmente sui giornali prima del processo.



La concussione

Cresce la detenzione arriva l'«indebita induzione»

Concussione, com'era e come sarà. È diventato il fulcro più osservato della riforma Severino. Lei ha fatto la sua proposta. Questa. La concussione perde «l'induzione» che diventa un nuovo reato. L'articolo 317 del codice penale resta lì dov'è adesso. Continua a punire «il pubblico ufficiale che abusa della sua



qualità e dei suoi poteri e costringe taluno a dare o promettere denaro o altra utilità». Pena rafforzata, dagli attuali quattro anni di

minima pena si passa a sei, e si confermano i dodici di massima. Ma ecco il nuovo reato, quello destinato a dividere, il 319 quater, «indebita induzione a dare o promettere utilità. «Figlia» da quel verbo, «induce», che prima stava nel 317. Con una pena minore, dai tre agli otto anni, sarà punito «il pubblico ufficiale che induce taluno a dare o promettere denaro o altra utilità». Sarà punito fino a tre anni anche chi completa l'operazione e materialmente «dà o promette» denaro o altro. Sarà determinante capire quale sarà l'impatto di una simile modifica sui processi in corso. Di certo, è una potente carta in mano agli avvocati per metterli in crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni

L'intesa è ancora lontana si riparte dal testo Alfano

Intercettazioni, l'ossessione di un'intera legislatura che ritorna. Dagli uffici di via Arenula è l'ultimo testo inviato ai partiti. Compare per e-mail solo alle 21 e trenta. Non si può assolutamente definire il disegno di legge Severino. È il vecchio testo Alfano (giugno 2008) rivisitato progressivamente da Bongiorno nelle battaglie con Ghedini e Berlusconi. È quello che, con la sigla 1415-A attende di essere discusso dall'aula della Camera dal settembre



2011. Le forze di maggioranza sono ben lontane da un'intesa sul nodo di fondo, la stretta sulla possibilità di pubblicare intercettazioni. Tant'è che l'ipotesi di Bongiorno — non si pubblicano nella versione integrale, ma nel contenuto quando man mano c'è una discovery degli atti — viene per il momento congelata per tornare, come ha chiesto il pidellino Enrico Costa, all'attuale articolo 114 del codice di procedura penale, nel quale è scritto che «è sempre consentita la pubblicazione del contenuto di atti non coperti dal segreto». Saltano i tribunali collegiali per autorizzare il pm a mettere i telefoni sotto controllo, si torna al solo gip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pene da 1 a 3 anni

Altolà agli specialisti dei favori tra privati

Nuovi reati di corruzione, che l'Europa, con la convenzione di Strasburgo del '99 ancora da ratificare in Italia, ci ha chiesto per tempo. Adesso la corruzione tra privati fa assumere una veste del tutto nuova all'articolo 2635 del codice civile e il



traffico di influenze illecite, articolo 346 del codice penale, reinventa il vecchio millantato credito.

Rischiano il carcere da uno a tre anni (prima c'era un generico «fino a tre anni») amministratori, direttori generali, dirigenti, sindaci, liquidatori che, in cambio di dazione o della promessa di utilità, compiono o omettono atti violando gli obblighi del loro ufficio e della fedeltà che ciò comporta. La dazione o la sua promessa vale «per sé e per altri». Punito anche fino a un anno e sei mesi chi è «sottoposto alla direzione o alla vigilanza» e incorre negli stessi comportamenti. Le pene saranno raddoppiate se le società sono quotate in borsa in Italia o all'estero. Punito lo stesso fino a tre anni il faccendiere che si fa pagare per la sua mediazione con il pubblico ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità civile

Lo Stato paga i danni al cittadino ma la toga rischia metà stipendio

Responsabilità civile dei giudici, si torna parzialmente indietro rispetto all'emendamento del leghista Gianluca Pini. Il quale, con il voto favorevole del Pdl, aveva inserito nella legge Comunitaria alla Camera, la responsabilità diretta per le toghe, non solo «per dolo o colpa grave», ma anche per «manifesta violazione del



diritto». Adesso il testo Severino, sul quale il Pd vuole che il governo imponga il voto di fiducia per evitare sorprese, torna alla responsabilità

indiretta, paga lo Stato per la toga che sbaglia, il quale poi si rivale sulla stessa toga. Rivalsa che cresce in quantità, si passa da un terzo dello stipendio previsto oggi alla «metà». Il cittadino potrà «agire contro lo Stato» per aver subito «un danno ingiusto per diniego di giustizia o per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento compiuto per dolo o colpa grave», ma anche «per la violazione manifesta della legge e del diritto comunitario». Scansione ravvicinata per il tribunale che deve valutare l'ammissibilità della citazione. Sarà misurato «il grado di precisione e chiarezza delle norme violate, la scusabilità o inescusabilità dell'errore in diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FASE DUE COMINCIA
CON UN PATTO FRA I PARTITI

LA FASE DUE COMINCIA DAI PARTITI

FRANCO BRUNI

Da tempo il governo è entrato in una fase di attenzione alla crescita, preparando i provvedimenti di promozione della concorrenza, le semplificazioni normative, la riforma del mercato del lavoro.

E' una strada difficile anche perché va cercato il necessario consenso politico su ciascuna misura.

Inoltre l'economia internazionale non va bene, manca la spinta delle politiche europee che occorrerebbero, i flussi finanziari dell'area dell'euro sono inceppati e tengono alto il costo e bassa la disponibilità del credito, sia per il settore pubblico che per imprese e famiglie.

Per crescere meglio servono decisioni accurate e incisive, che richiedono tempo sia per essere varate che per avere effetti tangibili. Danno risultati anche a breve solo se incidono sulle aspettative delle imprese, dei consumatori, dei mercati finanziari. Il governo ha aperto cantieri importanti ma non è in grado di garantire che rimangano attivi per il tempo necessario a costruire una vera ripresa economica del Paese. E' una garanzia che può dare solo la politica, mostrando di essere pronta a impegnarsi a lungo per favorire l'interesse collettivo, superando le divisioni per cercare le convergenze necessarie a vincere le resistenze degli interessi particolari colpiti dalle riforme. A volte Monti sembra non far pesare abbastanza la parzialità delle cose che gli sono possibili e la radicalità di ciò che va fatto nel più lungo periodo.

Oltre alle fasi dell'azione del governo in carica è ormai ora di considerare quello che verrà dopo. Senza essere rassicurati sul dopo non può instaurarsi il circolo virtuoso che migliora le aspettative fin da quando si affrontano riforme preziose ma difficili. Sono i partiti della «maggioranza» a dover dare la rassicurazione. Stanno accennando qualche passo

sui fronti che a loro spettano più direttamente, come la legge elettorale, la riforma del Parlamento e quella dei partiti. Ma procedono troppo piano, ventilando idee minimaliste. La credibilità della loro concertazione è poi ridotta dal fatto che la lealtà con cui collaborano col governo è discontinua. Pare insistano a non guardare più lontano delle prossime mete elettorali e vogliono perciò accentuare i loro profili di parte più che il desiderio di convergere per rifondare la politica e riguadagnare reputazione presso i cittadini. Si parla di «fase due» del governo ma servirebbe subito una fase due dei politici che lo appoggiano, con un discorso che consideri anche il «dopo Monti», in modo credibile e rassicurante.

Comunque si facciano le elezioni e con qualunque risultato, è essenziale che la prossima legislatura garantisca la convergenza programmatica su punti essenziali per la ripresa del Paese. Sono punti che vanno oltre le «regole del gioco» e investono la politica economica. Vanno stabiliti adesso e su di essi la propaganda dei partiti deve essere consonante. E' importante per il Paese ma anche per i politici, che non riacquistano credibilità bisticciando per mettere in mostra differenze che l'opinione pubblica guarda con scetticismo, ma mostrando di volere davvero realizzare, ciascuno con i suoi accenti ma con una concordia di fondo, i cambiamenti che tutti sanno utili al Paese. Non c'è un solo modo per fare le riforme: ma c'è un grande nocciolo comune a tutti i modi di fare sul serio quelle importanti. Se serve promettere una «grande coalizione» lo si faccia; se si preferisce garantire una convergenza dei partiti limitata a punti prefissati ci si impegni in questo senso. Si sta discutendo se adottare un sistema elettorale che comporti coalizioni programmatiche prima o dopo le elezioni. E' un dibattito surreale se sulle cose essenziali i partiti non garantiscono di convergere

re sia prima che dopo.

E' nella ricerca di queste convergenze che va inquadrato il tema della spesa pubblica, che è cruciale per la crescita. Nella sua intervista a «La Stampa» il ministro Giarda è stato esplicito: non basta la «spending review» in corso, occorre un progetto che si estenda a tutta la prossima legislatura. E' solo nell'econometria accademica che basta «tagliare la spesa», comunque e alla svelta, per far riprendere l'economia tagliando poi le tasse. E' un meccanismo macroeconomico che nella realtà non funziona: i governi devono entrare nel groviglio micro delle inefficienze e delle ingiustizie di un immenso settore pubblico, chiarire le priorità, rivoluzionare le burocrazie, ridurre molto certe spese e aumentarne altre, spostare persone e disturbare interessi, anche nel settore privato che con le inefficienze pubbliche ha molte complicità. E' fra l'altro urgente che la riforma del mercato del lavoro investa anche i dipendenti pubblici.

Un piano di riordino della spesa pubblica va precisato presto nelle sue linee di fondo, in modo generale ma impegnativo. E' un cantiere squisitamente politico; se se ne coglie il significato d'insieme per l'interesse generale, non è un cantiere impopolare. I partiti possono usarlo non solo per rendere sempre più concreta la loro collaborazione col governo attuale ma anche per «legarsi le mani» promettendo all'elettorato di unire le forze anche dopo le elezioni e fare dell'amministrazione pubblica un vero motore per la crescita, efficiente, equo e trasparente.

franco.bruni@unibocconi.it



L'analisi

Come evitare il suicidio dei partiti

Francesco Paolo Casavola

Sul tema del finanziamento pubblico ai partiti si gioca al dialogo fra sordi. I cittadini hanno detto a suo tempo no al finanziamento e i partiti lo hanno fatto risorgere camuffato da rimborso spese elettorali. Dati gli intollerabili scandali sulla destinazione a lucri privati di questi pretesi rimborsi, i cittadini ne chiedono l'abolizione, e i partiti propongono la loro conservazione con una maggiore trasparenza e più controllo. Si sente dire che una triade formata dai presidenti di Cassazione, Consiglio di Stato e Corte dei Conti si graverebbe del controllo.

La fantasia barocca dei vertici dei partiti non ha limite, quando si tratta di ingannare i cittadini. Appena si è ventilata l'ipotesi di un decreto o di un disegno di legge in materia, sempre la medesima fantasia ha partorito l'obiezione che la competenza non è del governo tecnico, ma del Parlamento. Come a dire che il governo non ha becco in argomento di spendita del danaro pubblico, pur essendo costituzionalmente vincolato a pubblicare il bilancio dello Stato.

Il fatto è che si vuole ricordare al governo ch'esso non nasce dai partiti, ma dal Presidente della Repubblica, che è intervenuto proprio perché il non governo dei partiti stava gradualmente arrivando al punto di affossare il Paese. E adesso, pur di esautorare il governo dall'unico affare che vuole condurre a termine salvando gli italiani dal dissesto eco-

nomico, i partiti ripropongono il loro monopolio in fatto di dilapidazione dei denari dei cittadini.

Ora, comprendiamoci bene: non si vuole muovere un rimprovero ai partiti, e per essi ai loro segretari e dirigenti: si vuole distoglierli dall'andare verso il loro suicidio istituzionale. Non si riesce a comprendere quali compagnie frequentino i responsabili dei partiti. Certo non vanno tra i comuni cittadini, non ascoltano le loro voci, i messaggi dei social network, non leggono la stampa indipendente, non frequentano seminari universitari o assemblee di libere associazioni. Ecco perché sembrano ignorare la tempesta critica che sta scuotendo l'intera nazione nei confronti della loro ottusità rispetto alla crisi della democrazia. Democrazia è governo dei cittadini, non di conventicole di logori funzionari e parlamentari, abituati a meschini calcoli di interessi di parte. Se si continua con questi oligarchi, e se si contestasse il governo costituzionale - cosiddetto, con riserva mentale, tecnico - ci si troverebbe dinanzi alle prossime urne elettorali con cittadini certamente non animati da decisioni di voto favorevoli ai partiti esistenti.

Certo, c'è chi vuole giustificarli, in questo proposito di continuare ad alimentare il loro fondo spese elettorali. L'argomento è che senza questa risorsa la politica sarebbe aperta solo al mercato, intendendosi con il termine un qualche straricco che al facile guadagno economico vuole coniugare anche il potere politico, del tutto così privatamen-

te comperato.

L'argomento riposa sulla ignoranza di quanto cambiata sia la società italiana. Gli italiani sono culturalmente più maturi di quanto non risulti nelle stanze dei palazzi. Gli adulti e i giovani sono attraversati da reti di associazioni che li allenano a ragionare e giudicare. I gruppi di interesse sono ancora più articolati delle già innumerevoli corporazioni e categorie che sono il concreto delle formazioni sociali. Se la politica saprà persuadere questa galassia di elettori che essa è l'unica mediazione razionalmente possibile tra i loro tanti interessi e bisogni, è da questa società che si troveranno spontaneamente i modi e i mezzi per sostenere partiti e movimenti politici. Così è probabile che la democrazia rappresentativa riesca a guadagnare consensi e sostegni in corrispondenza a quel che saprà fare, non in base alle spese per comprarli con la propaganda o con la corruzione. Ma per questo occorre una conversione intellettuale e morale. Finiti i tempi dei partiti chiesa o azienda, con avanguardie e retroguardie di ideologie e di affari, i partiti devono scegliere, o essere autoritari e parassitici apparati autoreferenziali o portavoce sinceri ed onesti della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano
Sepe

IL COMMENTO

IL CONTROLLORE
CHE SERVIREBBE

LA FRASE pronunciata da Marcello nell'Amleto — «c'è del marcio in Danimarca» — potrebbe essere tranquillamente utilizzata per il nostro Paese a proposito degli scandali di questi mesi. A veder bene, gli sconsolanti scenari che emergono dalle inchieste giudiziarie sull'uso dei 'rimborsi elettorali' ai partiti sono soltanto l'epifenomeno di un cancro che sta diffondendo le sue metastasi nel tessuto della società civile. Lo snaturamento di un potenziale strumento di democrazia (il finanziamento pubblico) ha reso indispensabile una radicale inversione di rotta e urgente la ricerca di nuove strade, anche guardando a cosa si fa in altri Paesi. In ogni caso, come ha ammonito il Presidente Napolitano, è sui rimedi — che hanno da essere urgenti ed efficaci — che occorre concentrare l'attenzione. In merito, la risposta venuta fuori è assai poco incoraggiante. Dopo strani balletti su ipotesi stravaganti, è stata scartata l'unica proposta logica: affidare il controllo alla Corte dei Conti. Il suo Presidente, Luigi Giampaolino, aveva fatto osservare che la Costituzione affida, in via generale, alla

magistratura contabile l'onere di vigilare sull'uso delle risorse pubbliche, anche se affidate a soggetti privati quali i partiti politici. Peraltro, la Corte dei Conti ha risorse e competenze adeguate alla bisogna. Ma tutto ciò non è bastato. Aver messo fuori gioco il 'garante' della regolarità contabile è un pessimo segnale, anche perché contribuisce alla delegittimazione delle istituzioni. La scelta di affidare il controllo a una Commissione composta dai vertici di tre magistrature è un orrendo papocchio. La verifica, attenta e assidua, andrebbe demandata a un soggetto istituzionalmente deputato a farlo, non a fantomatiche commissioni. Ma tant'è: ancora una volta i partiti italiani dimostrano la loro allergia al cambiamento e — aspetto ancor più preoccupante — una singolare sordità rispetto ai segnali che provengono dalla società civile. Segnali, insieme, di disistima e di rassegnazione. Se, nonostante ciò, i partiti non provvederanno in tempi rapidi e con misure adeguate a dare trasparenza al loro agire, l'onda dell'antipolitica finirà per travolgerli. Naturalmente, a 'loro insaputa'.



Sui soldi ai partiti meglio la Corte di un'Authority

**Basta nuovi controllori
Anzi, l'Isvap andrebbe
fusa nella Banca d'Italia**

DI ANGELO DE MATTIA

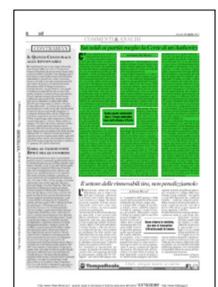
C'è una congiunzione astrale non propriamente favorevole o, se si vuole, mutuando l'espressione del Capo dello Stato, il metaforico ritorno di un clima invernale. A questo concorrono la risalita dei rendimenti dei titoli del Tesoro (segnalata anche ieri con l'aumento di quelli dei Btp triennali); i rischi al ribasso delle prospettive economiche dell'Eurozona, con la propagazione all'economia reale e ai rincari delle materie prime, come rileva il Bollettino mensile della Bce; la pur prevedibile revisione delle stime di crescita del prodotto interno lordo dell'Italia, che sarà decisa probabilmente oggi in sede di esame del Programma nazionale di riforma da parte del Consiglio dei ministri; le lentezze in sede europea nell'annunciata predisposizione del pacchetto di misure per lo sviluppo; le richieste di una parte politica per una revisione profonda del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro e, più in generale, i rischi di un'austerità che non dà serie prospettive di crescita. In tale scenario, l'intervento legislativo sui rimborsi elettorali, insieme con il progetto di legge anti-corrruzione, avrebbe potuto avere una benefica funzione ultratrattiva (un po' come la vittoria di Bartali al giro di Francia, che finì con l'impedire una sollevazione in Italia per l'attentato a Togliatti). Sarebbe stato il sintomo di una svolta nei rapporti tra politica e risorse pubbliche, tra politica ed economia. Invece, la proposta adottata dai partiti della maggioranza appare deludente, sia per la mancata rinuncia alla tranche di rimborsi di luglio di 100 milioni, sia per l'assenza di una puntuale disciplina

sostanziale dei bilanci e dei rimborsi - che, se tali sono, dovrebbero essere di ammontare complessivo di gran lunga inferiore - nel presupposto, come sembra, che non si cambi sistema come invece sarebbe opportuno. Infine, inadeguato appare il sistema di controlli che è stato programmato.

A quest'ultimo proposito, si è previsto che sulla materia vigilerà un gran giuri - o una Authority indipendente - composto dai presidenti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della Cassazione. Inoltre, i partiti dovranno far certificare i bilanci da una società di certificazione, sotto il controllo della Consob. Regole minimali sono poi previste per la trasparenza e gli investimenti che le formazioni politiche potranno decidere, mentre sono contemplate sanzioni (che però non sono automatiche) nei casi di inosservanza delle norme. Ma, soprattutto, avere omesso di attribuire i controlli alla Corte dei conti potrebbe avere un valore segnaletico. Ovviamente, non sono in questione il rigore, la competenza, la credibilità dei personaggi che dovrebbero formare il gran giuri. Ma in questo caso la vigilanza dovrebbe essere assegnata a una struttura che, con una competenza ultrasecolare, possa compiere controlli non formali, bensì sostanziali, tipici di un organo di vigilanza attiva a tutto campo. Nel contempo, la Corte dei Conti, disciplinata dall'art. 103 della Costituzione, che istituzionalmente assomma armonicamente compiti di controllo con attribuzioni giurisdizionali, sarebbe la più idonea a questo compito. Anche perché, scegliendola, si eviterebbe l'intervento di organi che, per le loro funzioni, potrebbero essere chiamati poi a giudicare su eventuali contenziosi che su questa materia fossero sollevati davanti alla giustizia amministrativa e a quella ordinaria. La Corte, nei decenni passati, è stata anche oggetto di critiche. Addirittura, nei primi anni 90, se ne prevedeva o se ne voleva il ridimensionamento

o addirittura l'estinzione. Non sono mancate, a volte, iniziative troppo spinte, magari sotto il fascino dell'effetto immagine, come quella che alla fine di quegli anni fu condotta, prospettando il danno erariale, contro l'Ufficio italiano dei cambi per un investimento da questo effettuato in un fondo americano che, invece, risultò poi molto vantaggioso. E tuttavia, al di là di singoli episodi, nel complesso la Corte ha sempre dimostrato le sue grandi energie e l'efficacia dell'impiego di un patrimonio di conoscenze e di rigore nonché di alte tradizioni. Negli anni più vicini il suo prestigio si è accresciuto, anche presso le istituzioni europee, e la Corte ha prodotto analisi in tema di finanza pubblica, di economia, di giustizia risultate di particolare pregio. Un ulteriore servizio alla collettività.

Dunque, si abbandoni l'ipotesi di una nuova Authority e si torni alla Corte che controllerà l'azione finanziaria dei partiti con capacità e imparzialità. Del resto, non di nuove autorità di controllo c'è bisogno. Semmai c'è da riformare e razionalizzare quelle esistenti a cominciare dall'incorporazione di Isvap e Covip nella Banca d'Italia: un progetto che ormai è più che maturo e che potrebbe essere avviato adesso, quando sta per compiersi il mandato dell'attuale presidente dell'Isvap. Per il governo è un'occasione irripetibile, che sarebbe colpevole lasciarsi sfuggire, addirittura nominando un nuovo presidente per un altro, lungo mandato. Un'operazione del genere conseguirebbe molti vantaggi, più volte illustrati su queste colonne, mentre sarebbe altresì un segnale di efficienza di cui c'è nuovamente gran bisogno. (riproduzione riservata)



Il congelamento dell'ultima tranche nel testo non figura



I PARTITI

Pdl, Pd e Terzo Polo
«Ora esame rapido in sede legislativa»

Rimborsi, primo stop alla riforma e svanisce il rinvio dei 100 milioni

Inammissibile l'emendamento al dl fiscale, servirà un apposito ddl

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Gli esperti dei partiti di maggioranza, sotto l'occhio attento di Alfano, Bersani e Casini, ci avevano lavorato a ritmi serrati. L'urgenza, alla luce dell'esplosione degli scandali finanziari della politica, era massima, ma la riforma destinata a introdurre nuove più stringenti norme sulla trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti è andata incontro al primo capitolombolo. A cui si aggiunge il mancato congelamento della quarta tranche del finanziamento pubblico ammontante ad oltre cento milioni che, nonostante l'annuncio dei giorni scorsi, non figura più nel testo della legge.

Concepita per essere agganciata in forma di emendamento al decreto fiscale in discussione alla commissione Finanze della Camera, la riforma è stata giudicata inammissibile dalla presidenza di Montecitorio, perché priva della necessaria unanimità di tutti gruppi. Ma ha pesato anche la nota contrarietà del Quirinale verso i decreti-omnibus, ieri ribadita, secondo fonti parla-

mentari, prima a Fini e poi al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, ricevuto al Colle. Idv e Lega avevano da tempo reso nota la loro opposizione all'emendamento. Opposizione che mette a rischio anche il Piano B su cui la maggioranza si è orientata per cercare di giungere egualmente in tempi rapidi all'approvazione del provvedimento. E cioè l'assegnazione in sede legislativa alla commissione Affari costituzionali della Camera di un ddl identico al mancato emendamento, evitando il più lungo iter dell'Aula. Procedura che però potrebbe essere stoppata dal voto contrario di nove deputati della commissione: Idv e Lega ne contano sette, ai quali si è già aggiunto il radicale Maurizio Turco. Il destino della legislativa sarebbe quindi alla mercé anche di un solo franco tiratore che potrebbe spuntare dai ranghi di quanti, pur appartenendo alla maggioranza, non appaiono entusiasti della proposta di riforma.

Il principale motivo di questa serpeggiante insoddisfazione sta nell'assenza nel ddl di ogni riferimento ai tagli al finanziamento pubblico, che sotto forma di «rimborsi» per le ultime politiche del 2008 ammonta a oltre 500 milioni a fronte di circa soli cento milioni di spese documentate dei partiti. Il progetto della maggioranza è infatti quello di discutere della riduzione del contributo statale solo a fine maggio, quando si aprirà il dibattito sull'articolo 49 della Costituzione sulla regola-

mentazione giuridica dei partiti. Plateale, la mancanza di riferimenti alla quarta fetta della torta che i partiti si accingono a spartirsi a luglio, in attesa della quinta prevista tra un anno. Minaccia le barricate Antonio Di Pietro che parla di «accordicchio melmoso e fraudolento» tra Pdl, Pd e Terzo Polo in tema di finanziamento pubblico, invitando a destinare i cento milioni della tranche alle emergenze sociali del Paese. Ma l'argomento fa breccia anche tra le file della maggioranza, con vari esponenti di Pd, Fli, Api e anche Pdl che vedono come sola vera risposta all'indignazione crescente dell'opinione pubblica una consistente riduzione del finanziamento e la destinazione a fini sociali delle due tranche residue. Interrogata sul tema, anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, si augura che i partiti si decidano a dare un «segnale concreto». Ma a pensarla all'opposto sembrano essere i tesoriere dei maggiori partiti che, più o meno esplicitamente, accennano alla difficoltà a rinunciare soprattutto ai finanziamenti in scadenza, anche per gli impegni già presi con le banche. Il pidiellino Maurizio Bianconi parla di «esigenze di tipo aziendale» del suo partito, mentre lo storico tesoriere del Pd, Ugo Spalletti, la mette così: «Mi assumo la responsabilità di aver lavorato per l'aumento dei rimborsi elettorali che difendo. Non sono né pentito, né dissociato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti dell'accordo

ANSA-CENTIMETRI

Principali contenuti dell'intesa sulla trasparenza dei bilanci dei partiti



Bilanci pubblicati sui siti Internet dei partiti stessi e sul sito della Camera



Bilanci soggetti al **controllo** di società di revisione iscritte nell'albo speciale Consob



Possibilità di **investire** la propria liquidità solo in **titoli di Stato italiani**



Istituita la **Commissione per la trasparenza ed il controllo dei bilanci dei partiti politici**



Le **donazioni superiori a 5.000 euro** dovranno essere rese **pubbliche**



In caso di irregolarità **sanzioni pecuniarie pari a tre volte** la misura delle irregolarità stesse



Contribuzioni a fondazioni eccedenti i **50 mila euro** sottoposte ai **controlli** della Commissione

Soldi ai partiti, si tenta la riforma-lampo

Proposta firmata da Alfano, Bersani e Casini. Ma è polemica sui tagli mancati

L'appello

Sono emersi casi di notevole gravità sulla gestione dei fondi dei partiti. Ne scaturisce l'esigenza di iniziative in sede parlamentare volte a sancire regole di democraticità e trasparenza e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dei partiti

GIORGIO NAPOLITANO 4 APRILE 2012



9 i giorni trascorsi dal richiamo del Presidente della Repubblica senza nessuna decisione

Il Colle contrario a inserire un emendamento al decreto fiscale. La Lega ostile

CARMELO LOPAPA

ROMA — La norma che dovrebbe far pulizia e trasparenza sui conti dei partiti non ha iniziato il suo iter e già inciampa alla Camera. Doveva decollare come emendamento proposto da Pdl, Pd e Terzo polo al decreto fiscale che sarà approvato la prossima settimana. Ma quella forma — complice il veto di Lega e Idv — viene dichiarata «inammissibile», a norma di regolamento, dal presidente Fini: manca l'unanimità. Ma a pesare sono state anche le perplessità del Colle. Il capo dello Stato più volte aveva bacchettato la trasformazione dei decreti in «leggi omnibus» e il difetto stava per essere replicato di nuovo. Prima un colloquio telefonico col presidente della Camera, poi la visita al Quirinale del leader Udc Casini hanno suggerito una correzione di rotta.

Idemocratici a quel punto suggeriscono la via del decreto, ma anche quella si dimostra impraticabile. Il governo si defila («Meglio l'iter parlamentare» taglia corto il sottosegretario D'Andrea) e poi mancano i presupposti di necessità e urgenza fondamentali perché il Colle dia il disco verde. Alfano, Bersani e Casini provano allora a uscire dal pasticcio trasformando il testo in una proposta di legge e la firmano insieme. Sarà la prima con la tripla sigla Abc. L'intento è quello di consentirne l'approvazione a tamburo battente nella sola commissione Affari costituzionali, dunque in «sede legislativa». In pochi giorni sarebbe fatta. E invece no. Anche questa soluzione in serata vacilla. Non c'è l'unanimità neanche su questo: la Lega si mette di traverso, i dipietristi so-

no incerti. Risultato: in commissione Affari costituzionali — dove il provvedimento dovrebbe essere incardinato — basteranno le firme di nove deputati per far saltare tutto. E sulla carta se ne conterebbero già sette: quelle di Idv e Lega. Si aggiunge il radicale Maurizio Turco: «Pronto a impedire che si proceda, questo provvedimento è un alibi».

L'impasse rischia di travolgere a questo punto tutti, giusto nel momento in cui gli scandali fanno crollare la credibilità dei partiti. Di Pietro lo intuisce e apre spiragli. Il suo capogruppo Donadi: «Dobbiamo decidere, ma proprio perché è una riformicchia, non dobbiamo fornire alibi per dire che non si è cambiato nulla per colpa dell'Idv». Come se non bastasse, i presidenti di Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Cassazione che dovrebbero costituire la «Commissione di controllo per la trasparenza» avrebbero lanciato segnali di scarso gradimento per la responsabilità loro riversata sul controllo dei bilanci. Nella formulazione finale si parla dunque di coordinamento e non di presidenza della commissione. Resta infine aperto il capitolo più spinoso. I nove articoli sanciscono il momentaneo congelamento della rata 2012 da oltre 100 milioni che i partiti incasserebbero il 31 luglio. Ma non la riduzione. Non se ne può fare a meno, diversamente è «a rischio la campagna elettorale» avverte Rosy Bindi, Pd. Ma su quei fondi «si gioca la credibilità politica» ribatte il pdl Osvaldo Napoli. I finiani — che sono fuori dalla spartizione — invocano il dimezzamento del rimborso. «I soldi sono troppi — dice il presidente di Libera, Don Luigi Ciotti, intervistato da *Repubblica.tv* — i partiti usino la rata di luglio per progetti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



CERTIFICAZIONE

I bilanci dei partiti dovranno essere verificati da società esterne, come per le società quotate



DOPPIO CONTROLLO

Ci sarà poi il vaglio della Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti



IL RINVIO

La Commissione verificherà i bilanci del 2011. Rinvio per i 166 milioni di euro attesi a fine luglio



DONAZIONI

Sarà reso pubblico il nome di chi dona ai partiti più di 5 mila euro: oggi lo è solo sopra i 50 mila



I SOLDI ALLA POLITICA Le trattative Ogni anno altri 120 milioni col «trucchetto» dei gruppi

Non ci sono solo i rimborsi elettorali: una pioggia di denaro va anche alle formazioni in Parlamento e nei consigli regionali

SIMULAZIONI

Ai deputati del Pdl sono andati oltre 11 milioni A quelli democratici 9,7

REGIONI E SPESE PAZZE

Ai gruppi consiliari vanno circa 45 milioni all'anno per il loro «funzionamento»

Paolo Bracalini

Roma Aggiungiamoci anche questi al finanziamento della politica in Italia: 120 milioni di euro, ovviamente all'anno. Cosa sono? Si chiamano «fondi per il funzionamento dei gruppi», cioè soldi che vanno dalle casse centrali ai gruppi che i partiti (gli stessi che ricevono i 200 milioni annui in media di «rimborso elettorale») hanno alla Camera, al Senato, e in tutti i consigli regionali d'Italia. Deputati, senatori e consiglieri hanno indennità e abbondanti rimborsi spese, ma i bilanci prevedono fondi aggiuntivi per le loro eventuali spese come gruppo. Il regolamento del Senato stabilisce che «ai gruppi parlamentari, per l'esplicazione delle loro funzioni, vengono versati contributi a carico del bilancio del Senato, differenziati in relazione alla consistenza numerica dei Gruppi stessi». E Palazzo Madama nel 2010 ha «trasferito», cioè pagato ai gruppi parlamentari, 38.000.000 euro, mentre la previsione per il 2011 è di 37.600.000. E la Camera? In ossequio al bicameralismo perfetto, fa lo stesso. Nel 2010 Montecitorio ha versato ai partiti sotto forma di gruppi, 35.700.000 euro, così composto nel dettaglio: 11.800.000 come «Contributo per il funzionamento dei Gruppi», 13.050.000 come «Contributo per il personale dipendente dei Gruppi» e 10.850.000 per il «Personale di segreteria dei Gruppi». E per il 2011, 2012 e

2013 si prevede un aumento fino a 36.250.000 annui. Quanto per partito? I partiti non lo dicono, ma una simulazione la possiamo tentare. Il Pdl alla Camera ha incassato in un anno 11.684.296,12 euro, il Pd 9.768.285 euro, la Lega Nord 2.792.672, l'Udc 2.112.545 euro, l'Idv 1.665.921. E poi il Misto, calderone di partitini che prende 5.509.000 euro (sì, ma chi li amministra?).

«Sono soldi che non possono andare al partito, ma solo al gruppo parlamentare» si difendono i tesoriери dei partiti, che respingono l'accusa di un finanziamento aggiuntivo alle casse di partito. Già, ma chi controlla che le due casse non si mescolino? I tesoriери dei partiti? Lusi e Belsito? O quelli dei gruppi? Perché ogni gruppo ha il suo tesoriere. In verità, se i bilanci dei partiti sono opachi o «facilmente falsificabili» (Rutelli), quelli dei gruppi non esistono proprio. Il senatore del Pd Paolo Giaretta ha provato a chiedere una rendicontazione anche per i miliongestiti dai tesoriери dei gruppi, finora inutilmente. «Bisogna prevedere uno schema di bilancio a cui i gruppi devono conformarsi per ottenere i fondi, in modo da garantire trasparenza, visto che si tratta di soldi pubblici. Insindacabilità non vuol dire opacità» dice il senatore. Altrimenti qualcuno, dentro i gruppi, può gestirli in totale autonomia, senza che neppure i deputati o senatori sappiano come (quando Chiara Moroni era tesoriere del gruppo Pdl alla Camera, si disse che per l'allora vicepresidente del gruppo Italo Bocchino fu assegnata un'indennità aggiuntiva di 100 mila euro l'anno, mai smentita...). «Sono i capigruppo a gestire in totale autonomia i contributi a ciascun gruppo - conferma il senatore ex Idv Giuseppe Astore - io l'ho detto più volte: dobbiamo obbligare i gruppi a dotarsi di una contabilità pubblica, con revisione dei conti esterni. Sennò



succede quello che vediamo, la corsa a creare nuovi gruppi per ottenere altri finanziamenti. I parlamentari fanno pazzie pur di creare gruppi nuovi! Le Regioni scimmiettano questa pratica e moltiplicano i gruppi anche loro».

Già le Regioni. Qui, come fondi ai gruppi consiliari, ballano altri 45 milioni di euro all'anno. I bilanci regionali prevedono un fondo per il funzionamento dei gruppi, che infatti proliferano. Nel consiglio del Lazio ci sono 14 gruppi, il Molise ha 30 consiglieri e 16 gruppi (in media uno ogni due consiglieri), la Basilicata 30 consiglieri e 12 gruppi. Spesso sono gruppi di un solo consigliere, che è capogruppo di se stesso (e come capogruppo ha una retribuzione più alta rispetto ai consiglieri normali, anche mille euro in più al mese). In Basilicata il gruppo dell'Api ha un solo consigliere-capogruppo, così anche «Io Amo la Lucania», «Per la Basilicata», i «Popolari uniti», il Psi, Sel e Mpa. Soli ma felici.

La spesa varia. Regione Emilia Romagna nel 2011 ha stanziato per i gruppi consiliari 4.976.000 euro: 2.326.000 euro per le spese di funzionamento e 2.640.000 euro per il personale. In Molise un gruppo (si fa per dire) di soli tre consiglieri riceve, oltre agli stipendi e ai rimborsi, 196.000 euro per il suo «funzionamento», cioè per il funzionamento dei tre consiglieri. In Toscana ci sono 795 mila euro allocate come «Spese per il funzionamento dei gruppi consiliari». Dentro ci sono i soldi per il personale dei gruppi. E se un gruppo non ha dipendenti? Scatta il «finanziamento sostitutivo per mancata assegnazione di personale», come ha scoperto *il Gazzettino* in Veneto. Si calcola che la media delle spese per il funzionamento dei gruppi consiliari sia di 2.200.000 euro ciascuna. Moltiplicato per 20 regioni fa circa 45.000.000 euro l'anno. Un altro affluente da aggiungere al fiume dei soldi pubblici per i partiti.

LA BOZZA DI RIFORMA

Commissione

Composizione

- 1 Presidente Corte dei Conti
- 2 Presidente Consiglio di Stato
- 3 Primo presidente della Corte di Cassazione

Ruolo

Controllo dei rendiconti, delle relazioni e delle note integrative dei bilanci che i partiti depositano entro il

15 luglio

di ogni anno (si parte con i rendiconti 2011)

Sanzioni

In caso di irregolarità rilevate dalla Commissione, i presidenti di Camera e Senato applicano sanzioni amministrative pecuniarie pari a

3 la misura volte degli errori

Investimenti

I partiti potranno investire la propria liquidità solo in titoli emessi dallo Stato italiano

Società di revisione

Controllo obbligatorio dei bilanci da parte di società di revisione iscritte alla Consob

Trasparenza

I bilanci dei partiti saranno pubblicati sui siti Internet dei partiti stessi nonché su una apposita sezione del sito ufficiale della Camera

- 1 Le donazioni **superiori a**

5.000 euro

dovranno essere rese pubbliche
- 2 Le contribuzioni a Fondazioni, Enti e istituzioni o società **eccedenti i**

50.000 euro

annui comportano l'obbligo di controllo da parte della Commissione

L'iter

Disegno di legge alla Camera - Commissione

LAPRESSE-L'EGO

SCENARI

Una coalizione ragionevole dopo Monti soltanto se cambiano i rapporti di forza

di MICHELE SALVATI

Una riforma elettorale non può fare miracoli, non può produrre un sistema politico desiderabile e che però non ha fondamento nella natura e negli effettivi rapporti di forza dei partiti e, da ultimo, negli orientamenti degli elettori. Un miracolo, un esito politico desiderabile, sarebbe questo: che potessero prevalere nelle elezioni del 2013, e dunque formare il governo, coalizioni politiche o di centrosinistra o di centrodestra, avendo dato all'elettore la possibilità di scegliere tra questi orientamenti politici alternativi. Orientamenti politici diversi e però entrambi «ragionevoli», e uso questo termine per evitare quello di «moderati», che evoca il conte zio di manzoniana memoria, quello di «troncare e sopire». Per ragionevoli intendo orientamenti consapevoli dei vincoli internazionali economici e politici entro i quali il nostro Paese si trova ad agire e dei gravi problemi di riforma che deve affrontare, problemi che imporrebbero a qualsiasi governo scelte impopolari non dissimili da quelle che il governo Monti sta cercando di affrontare. Insomma, due schieramenti entrambi capaci di buon governo. Nel nostro recente passato il primo requisito — l'alternanza e la scelta conferita all'elettore di attuarla — è stato soddisfatto. Quello della «ragionevolezza», no: in diversa misura e salvo rare e momentanee eccezioni entrambi gli schieramenti sono stati incapaci di buon governo, tant'è vero che si è dovuto ricorrere a Monti.

La natura dei nostri partiti e i loro attuali rapporti di forza rendono questo scenario desiderabile molto difficile da realizzare e non esiste una legge elettorale democratica che possa forzarlo. Se resta in vigore quella attuale, che dà un forte premio elettorale alla coalizione che ottiene anche un solo voto in più delle altre, si riprodurrebbe la situazione del recente passato. È vero, forse non ci sarà più Berlusconi e quell'extra di rissa e polemiche che la sua figura provocava, ma la tendenza delle coalizioni in conflitto a raschiare il fondo del proprio barile per ottenere il premio di maggioranza sarà altrettanto forte di prima. Il che significa che il Pdl si rimetterà insieme alla Lega e a tutti i partiti e movimenti di destra che riuscirà a raccattare e lo stesso farà il Pd a sinistra. La possibilità di alternanza sarà possibile, non la «ragionevolezza» e il buon governo. Questo è uno dei motivi (diciamo meglio, il motivo confessabile) per cui ci si sta

orientando in direzione proporzionale. Non entro nei risvolti tecnici della riforma di cui si sta discutendo e che sembra ottenere un certo consenso: l'accordo è ancora lontano e i dettagli, soprattutto i correttivi maggioritari, sono importanti. Ma vorrei segnalare un problema cui dovrà essere prestata molta attenzione: una legge elettorale (che non stravolga nell'attribuzione dei seggi il risultato del voto) non crea quello che non c'è. Ammesso che una alleanza tra centristi e Pd (centrosinistra) o tra centristi e Pdl (centrodestra) siano definibili come basi per un governo «ragionevole», è difficile che con la proposta di riforma elettorale ora in discussione esse possano raggiungere la forte maggioranza che è necessaria a sostenerlo. Lo stesso può dirsi per coalizioni tutte spostate a destra o tutte spostate a sinistra. Questi sono i risultati di alcune prime simulazioni, fatte sulla base di quanto è trapelato della riforma. Naturalmente i dettagli possono cambiare e così anche i rapporti di forza: non è realistico estrapolare alle elezioni del 2013 rapporti simili a quelli delle precedenti elezioni, perché dopo l'esperienza Monti ci possono essere sommovimenti difficilmente prevedibili. Resta però il fatto che con una legge a base proporzionale il rischio che non si formi alcuna maggioranza coerente e l'unico sbocco sia una grande coalizione che veda il Pd insieme al Pdl è un rischio serio. Perché parlo di rischio? In un precedente articolo sul *Corriere* del 5 marzo avevo auspicato che continuasse un governo «tipo Monti», perché sicuramente, entro le prossime elezioni, Monti non sarà riuscito ad attuare il suo programma di riforme difficili, e però necessarie alla «seconda ricostruzione» di un Paese avviato verso il declino. Non intendevo però un governo con la stessa base parlamentare: per mancanza di coerenza interna questa base sta già scricchiolando, pur in una situazione di palese emergenza e con Monti presidente del Consiglio; è probabile che si sfalderebbe o produrrebbe una paralisi decisionale se Monti non lo fosse più. I tedeschi, con la loro poderosa economia, i loro «ragionevoli» partiti e le loro istituzioni pubbliche efficienti, possono permettersi ogni tanto una *grosse Koalition*, senza troppi danni per la loro democrazia. Mi



sembra difficile che
possiamo permettercelo
noi.

Ma se una legge
elettorale non può fare
miracoli, miracoli li

possono fare gli elettori, dando la netta
prevalenza a un gruppo di partiti che si
impegnino seriamente in un programma di
governo «tipo Monti». Sulla base dei
rapporti di forza rivelati dalle precedenti
elezioni questo gruppo ancora non c'è. Ma i
rapporti di forza del passato non sono
immutabili: la grave crisi della Lega già
segnala che gli equilibri elettorali del passato
decennio possono alterarsi e che la partita di
una coalizione che sostenga un governo
«tipo Monti», e però sia politicamente
coerente, forse può essere giocata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALDISOTTO DI OGNI SOSPETTO

MASSIMO GIANNINI

POSSIAMO battezzare la fase con altre parole, e non evocare precedenti storici troppo «impegnativi»: Questione Morale, Tangentopoli, Mani Pulite. Ma non possiamo non vedere che ancora una volta il fatiscante Palazzo d'Inverno della politica è assediato da una «batteria» impressionante di inchieste della magistratura. E non possiamo non vedere che la risposta della politica, dalle norme anti-corrruzione a quelle sui rimborsi elettorali, è paurosamente lenta, inadeguata, al di sotto di ogni sospetto.

L'assedio è nei fatti. Dalla Carroccipoli di casa Bossi alle nuove carte che inchiodano Berlusconi sul Ruby-gate. Dallo scandalo della ex Margherita di Lusi all'indagine sulla sanità nella Puglia di Vendola. L'assedio è nei numeri. In quest'ultima legislatura, i parlamentari indagati e/o condannati per corruzione, concussione, truffe e abusi d'ufficio sono stati 90, di cui 59 del Pdl, 13 del Pd e 8 dell'Udc. Nello stesso periodo, gli amministratori locali coinvolti da inchieste giudiziarie per gli stessi reati sono stati circa 400, di cui 110 del Pd e quasi il triplo del Pdl. Il garantismo è un presidio irrinunciabile della democrazia liberale: nessun imputato è colpevole finché la sentenza non è passata in giudicato. Ma di fronte a questi fatti e a questi numeri non si può non constatare che la democrazia liberale ha un problema enorme, e che i partiti non trovano la forza e la voglia di risolverlo.

La vicenda della nuova disciplina sul finanziamento ai partiti è penosa. Gli «sherpa» di Pdl, Pd e Terzo Polo hanno annunciato in pompa magna un accordo bipartisan. Pochi punti, ma «qualificanti»: certificazione dei bilanci a cura delle società di revisione, controllo affidato a una nuova «Commissione per la trasparenza», obbligo di pubblicizzare le donazioni private superiori ai 5 mila euro, sanzioni fino a tre volte gli importi non dichiarati, sospensione del versamento dell'ultima «rata» da 166 milioni di rimborsi dovuti ai partiti nel prossimo luglio. Hanno promesso solennemente: faremo un emendamento al decreto legge sulle semplificazioni.

Oggi il bluff è già scoperto. L'emendamento al decreto è giuridicamente inammissibile: abbondano i requisiti «di necessità», ma mancano quelli «di urgenza», come avrebbe previsto una qualunque matricola di giurisprudenza. Si ripiega sul solito disegno di legge, appeso ai tempi insondabili del Parlamento. Il ddl porta una firma autorevole, perché «tripartisan»: Alfano, Bersani e Casini. Ma al di là del suo valore simbolico, è un pannello caldo sul corpo martoriato della politica: i partiti, qui ed ora, non si riducono un euro di rimborso. E dal testo scompare persino il rinvio del versamento della rata di luglio. Si passa dal decreto-fantasma al disegno di legge truffa. Non ci si può stupire se gli italiani, già pronti a pagare la stangata dell'Imu, si indignano. Non ci si può rammaricare se i populistici, a destra e a sinistra, si ingrassano.

La vicenda della nuova disciplina contro la corruzione è pericolosa. Un timidissimo disegno di legge presentato dall'allora maggioranza forzaleghista e plurinquisita giace alla Camera dal maggio 2010. Ora, sull'onda dei furori di popolo alimentati dal malaffare dilagante, il governo Monti tenta un'accelerazione. Ma le nuove norme del ministro Guardasigilli Severino sono un impasto di buone intenzioni e di cattive soluzioni. Tra le prime, spiccano l'inasprimento delle pene per tutti i reati di natura corruttiva, dalla «corruzione privata» alla corruzione in atti giudiziari, dal peculato all'abuso d'uf-

ficio, e poi l'introduzione del nuovo reato di «traffico di influenze» (che sarà punito fino a tre anni e colpirà «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che fa promettere a sé o ad altri denaro o altra utilità»).

Tra le seconde, campeggia la riscrittura dell'articolo 317 del codice penale, cioè la «riforma» del reato di concussione. Una revisione spacciata dal centrodestra con una bugia: «Ce lo chiede l'Ocse e l'Europa», come ha non casualmente scritto «Il Giornale» della famiglia Berlusconi il 26 marzo scorso, in un'intervista al presidente del gruppo di lavoro sulla corruzione Mark Pieth, intitolata «La concussione è un'invenzione italiana». La verità, come ha spiegato il direttore del Servizio studi Davide Bonucci al Sole 24 Ore, è che «l'Ocse non ha mai chiesto all'Italia di eliminare la concussione». Nonostante questo, la «strana» maggioranza vuole eliminarla. Il Pd ha presentato a suo tempo una proposta che va proprio in questa direzione.

La Severino ha dovuto cercare una mediazione. Il testo attuale prevede una pena fino a 12 anni per chiunque, abusando della propria posizione di pubblico ufficiale, ottenga da un altro soggetto denaro o altri vantaggi per sé o per un terzo. Il nuovo testo cancella questo reato, e lo riconfigura in due reati diversi: la concussione «per costrizione» (per la quale la pena massima resta di 12 anni ma la minima sale da 4 a 6) e la «indebita induzione» (per la quale la pena si riduce da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni). Al di là dei tecnicismi, quello che conta è il risultato pratico di questa riformulazione del codice, che mette stranamente d'accordo sia il Pdl che il Pd. La nuova norma impatta su tutti i processi in

corso per concussione, che sono quasi un terzo dei 90 nei quali sono stati e sono coinvolti deputati e



senatori e quasi la metà degli oltre 400 che riguardano gli amministratori locali.

Ma tra i processi in corso che rischiano di venire stravolti ce n'è soprattutto uno, che da solo spiega l'intera

«operazione»: è il processo di Berlusconi a Milano per il caso Ruby, che oltre alla prostituzione minorile vede l'ex premier imputato proprio per concussione, cioè per la famosa telefonata alla questura di Milano in cui chiese e ottenne da un funzionario il rilascio della papi-girl marocchina perché «nipote di Mubarak». Incidentalmente, ma fino a un certo punto, tra i processi a rischio c'è anche quello che riguarda l'ex vicepresidente del Consiglio regionale lombardo del Pd Filippo Penati, a sua volta imputato per concussione nella vicenda delle aree ex Falck. Ma è chiaro che quello che muove il sistema è soprattutto il destino giudiziario del Cavaliere.

Se al Ruby-gate fosse applicata la nuova norma, nella peggiore delle ipotesi salterebbe il processo. Nella migliore il reato addebitato all'ex premier non sarebbe più la concussione, ma l'«indebita induzione», per la quale si ridurrebbe non solo la pena, ma anche (e soprattutto) la prescrizione, che scenderebbe da 15 a 10 anni. Con un risultato paradossale: quello di contraddire i precetti dell'Ocse e della Ue (che invece ci chiedono di aumentare la prescrizione) e quindi di sconfessare il «movente» affermato per giustificare la riforma. Dunque, c'è da chiedersi il perché di questa strana rincorsa a «derubricare» un reato che può avere effetti devastanti, non solo sul piano giudiziario, ma anche dal punto di vista dell'immagine che la politica dà di sé, in questa lunga notte della Repubblica.

Ma c'è di più, e c'è di peggio. Nel negoziato sulla giustizia, oltre alle norme anti-corruzione, tornano di prepotenza anche quelle sul giro di vite delle intercettazioni telefoniche e sulla responsabilità civile dei magistrati. Misure che il Pdl torna ad usare come minaccia o come «merce» di uno scambio scellerato. Forzature irricevibili, e tanto più insopportabili in un momento come questo. L'opinione pubblica chiede verità e trasparenza. Alla vigilia di una tornata di amministrative che porterà alle urne 9 milioni di italiani, e poi del voto nazionale del 2013, gli elettori hanno il diritto di sapere se il candidato che stanno per votare ha pendenze giudiziarie. La politica non può ricadere nei vecchi ricatti berlusconiani, rispondendo a questa domanda di legalità della società civile con le leggi ad personam o le leggi-bavaglio. Sarebbe un colpo di coda da «casta». L'ultimo, prima dello tsunami dell'anti-politica.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Decreto da evitare, sì all'autoriforma Trasparenza: Napoli sarà la capitale»



Il progetto

Con De Magistris e Caldoro firmeremo un protocollo per rendere la legge in cantiere subito operativa



Le tangenti

I dipendenti pubblici andrebbero pagati meglio ma è il recupero dell'etica il vero antidoto al malaffare

Patroni Griffi: pronta l'intesa per attuare subito in Campania le norme contro le mazzette

Pietro Perone

Disponibile a occuparsene, il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, auspica però che i partiti riescano da soli a riformare il meccanismo del proprio finanziamento. E avverte: «Le forze politiche sono espressione della società civile, farebbero bene a non dimenticarlo mai» perché la corruzione si combatte soprattutto con il buon esempio. Quel che proveranno a fare il Comune di Napoli e la Regione Campania pronte a sperimentare sul campo, prima che diventino legge, le norme anti-mazzette per la prevenzione della corruzione: «Con il ministro dell'Interno Cancellieri firmerò nei prossimi giorni - annuncia Patroni Griffi - un protocollo d'intesa con il sindaco De Magistris e il governatore Caldoro. Un'esperienza forte in vista di un più ampio accordo con l'Anci».

Sarà una prova del fuoco partire da Napoli e dalla Campania.

«Come napoletano sono orgoglioso di cominciare dalla mia città. La logica è

sperimentare, prima che diventino operative, le norme del dl anti-corruzione. Comune e Regione saranno gli apripista e potranno avvalersi della Prefettura pronta a dare l'assistenza necessaria».

Per fare cosa?

«Procedere alla mappatura dei procedimenti a rischio, per applicarvi le nuove misure a cominciare dalla rotazione dei dirigenti e la formazione dei funzionari preposti alla gestione delle pratiche. Così Napoli si pone come capitale della trasparenza. Ne ho parlato con i rappresentanti delle istituzioni durante l'inaugurazione della Coppa America e ho ricevuto subito piena disponibilità. Domani (oggi ndr) verrà il segretario generale del Comune per mettere a punto i dettagli della convenzione».

La pubblica amministrazione da una parte, i partiti dell'altra: a vent'anni da tangentopoli siamo ancora in piena emergenza, interverrà il govern visto che la strada scelta dai leader si è rivelata impraticabile nell'immediato?

«Guardi, sul profilo del finanziamento dei partiti e dei rimborsi elettorali auspico che intervenga la politica. L'esecutivo è certamente disponibile ma ritengo che possa studiare le soluzioni più appropriate solo se ci venisse richiesto. I partiti sono associazioni di diritti privato con rilevanza pubblica perché ricevono soldi dallo Stato. Bisognerebbe dunque adottare soluzioni di stampo privatistico come il controllo sui bilanci; interventi di marca pubblicitaria con l'ausilio della Corte dei conti o di un'Authority vanno ipotizzati solo se necessario».

Nel '93 sembrava si fosse toccato il fondo. Invece gli scandali continuano: mani pulite non è servita?

«In questo ventennio la lotta alla corruzione è stata incentrata sul versante penale ed è mancata la prevenzione, soprattutto in un settore molto sensibile come l'amministrazione dello Stato dove il rischio resta molto elevato. Spesso non ci si rende conto quanto sia importante per un imprenditore ottenere in tempi certi

un'autorizzazione o conoscere l'iter di un procedimento. È necessario recuperare l'etica, processo culturale ma anche operativo, perché i funzionari non si sentano soggetti da controllare ma parte di un meccanismo da cui dipende la competitività del Paese. La cattiva amministrazione affossa l'Italia».

Etica ma anche autonomia economica: più bassi sono gli stipendi più è facile corrompere un funzionario.

«È vero, ma non potrò mai pagare i dipendenti pubblici tanto da sottrarli al rischio. In alcuni settori riconosco che andrebbero retribuiti meglio ma c'è anche molto da fare per recuperare efficienza, l'altra frontiera della trasparenza: nelle norme che abbiamo approntato si punta a dare certezze sui procedimenti in modo che se un Comune impiega più tempo rispetto alla media chiunque sarà in grado di far scattare l'allarme consentendo allo Stato di verificare cosa non va».

Controllo sociale contro la corruzione?

«Un monitoraggio serrato recuperando anche norme già in vigore ma sparse nei vari meandri della legislazione, affinché il cittadino possa esercitare una funzione di controllo anche sulla qualità delle prestazioni pubbliche. Il web da questo punto di vista è un grande alleato: con il decreto Semplificazioni abbiamo già introdotto il cambio di residenza in tempo reale e la cartella clinica on line affinché i medici abbiano subito sotto controllo la situazione sanitaria del paziente. E coltivo il sogno di realizzare entro la durata di questo governo la carta di identità elettronica di cui si parla ormai da dieci anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo dell'intesa Nel progetto anche la sfiducia costruttiva e i poteri del premier sulla revoca dei ministri. Ora l'approdo in Senato

Riforme, parlamentari ridotti. Ma solo del 20%

I tecnici della maggioranza ammettono: fatto il minimo indispensabile. Legge elettorale, è lite

I punti della riforma

Cala (non della metà) il numero di onorevoli

Novità cardine della riforma è la diminuzione del numero dei parlamentari: si passerà da 630 deputati a 500 (più 8 eletti nelle circoscrizioni Estero), e da 315 senatori a 250 (più 4 eletti all'estero). È eleggibile alla Camera chi ha compiuto 21 anni, al Senato chi ne ha 35: oggi occorre averne quaranta

Più giovani

Si diventerà deputati a 21 anni e senatori a 35

ROMA — Chi sperava nel dimezzamento dei parlamentari, promesso con voce bipartisan dai partiti per placare l'insoddisfazione dei cittadini, dovrà accontentarsi di un taglio del venti per cento. Dalla prossima legislatura, se tutto va bene, i deputati passeranno da 630 a 500 (più otto eletti nelle circoscrizioni Estero) e gli scranni dei senatori saranno tagliati da 315 a 250 (più quattro eletti all'estero).

È uno dei passaggi della riforma costituzionale licenziata dagli «sherpa» di Bersani, Alfano e Casini. Con buona dose di schiettezza i tecnici hanno messo per iscritto di aver fatto «il minimo indispensabile» e non «il massimo possibile». E di aver rinviato i temi più rilevanti alla prossima legislatura. Ma intanto, sul fronte della legge elettorale, è di nuovo scontro al tavolo della trattativa tra i partiti, dove il pomo della discordia è la ripartizione dei seggi.

Divisi sul sistema di voto, uniti sul «maquillage» delle istituzioni. I leader di Pd, Pdl e Terzo polo hanno trovato l'accordo su una bozza e ora il testo può iniziare il suo viaggio verso l'approvazione. L'intento è «costruire un forte governo in un forte Parlamento», semplificare il procedimento



Aumentano i poteri del premier

È stato previsto anche il rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio, che potrà non soltanto proporre la nomina, ma anche la revoca dei ministri al Capo dello Stato. Il premier potrà chiedere al presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere se la maggioranza è in stallo



Nuovo bicameralismo e sfiducia costruttiva

Nasce la sfiducia costruttiva: i parlamentari che sfiduciano un premier dovranno proporre un altro, e a votarlo dovranno essere almeno il 50% di quelli che hanno votato la fiducia. Cambia il bicameralismo: alla Camera vanno le materie di potestà esclusiva dello Stato, al Senato quelle a potestà concorrente Stato-Regioni

legislativo e superare il bicameralismo paritario con un bicameralismo «eventuale»: la Camera si occuperà delle materie di «esclusiva competenza dello Stato» e Palazzo Madama di quelle «di potestà legislativa concorrente». Il premier avrà il potere di proporre al capo dello Stato non solo la nomina, ma anche la revoca dei ministri. Viene introdotta la sfiducia costruttiva, che consente alle Camere di mandare a casa il capo del governo, indicando però il nome del successore. Si potrà diventare senatori a 35 anni e non più a 40 e deputati a 21, invece che a 25. Per votare al Senato basterà aver compiuto 18 anni. E per rafforzare l'esecutivo, il governo potrà chiedere che un disegno di legge sia inserito con priorità all'ordine del giorno della Camera, che dovrà approvarla entro un termine stabilito.

I gruppi hanno già ricevuto la bozza e l'iter inizierà dal Senato, dove la discussione generale è incardinata in commissione Affari costituzionali. «Si parte da subito con la riduzione del numero dei parlamentari», plaude su Twitter il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Per Carlo Vizzini, relatore dei provvedimenti, «si lavorerà a ritmi serrati per fare in modo che le riforme entrino in vigore già dalla prossima legislatura».

La tabella di marcia prevede che il senatore Vizzini raccolga le osservazioni dei gruppi parlamentari, dopodiché sarà

presentato un emendamento, firmato dai capigruppo o dal relatore stesso, per sopprimere i precedenti disegni di legge sulle riforme costituzionali già incardinati a Palazzo Madama. Dall'attuale «proposta provvisoria» si passerà così a un testo base presentato dal relatore.

«È un buon compromesso in questo momento difficile per i partiti» commenta Pino Pisicchio dell'Api, uno degli «sherpa» che per settimane, nella sede della fondazione del responsabile Riforme del Pd, Luciano Violante, hanno lavorato al testo. Al tavolo anche Gaetano Quagliariello per il Pdl, Italo Bocchino per Flì, Ferdinando Adornato per l'Udc. Nelle ultime due riunioni Pd e Pdl hanno inviato altri due emissari, il democratico Gianclaudio Bressa e l'ex An Ignazio La Russa, così da riequilibrare gli impulsi proporzionalisti del team. I tecnici si incontreranno di nuovo martedì per lavorare al nuovo sistema di voto. Il modello è simile a quello tedesco (con correzioni), ma resta aperta la questione del premio di maggioranza.

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camere più snelle, ma è stallo sulla nuova legge elettorale

A Montecitorio si passa da 630 a 508 deputati e i senatori calano da 315 a 254

ESECUTIVO PIÙ FORTE

Il premier potrà proporre la nomina e la revoca dei singoli ministri

il caso

CARLO BERTINI
ROMA

Due settimane fa l'accordo a tutto campo sembrava cosa fatta. Al vertice dei leader, dopo «l'editto coreano» di Monti sullo scarso consenso dei partiti, Pierluigi Bersani era stato categorico, tanto che nel comunicato finale si sbandierava la decisione «di incardinare parallelamente la riforma della Costituzione e la legge elettorale». E poco più tardi a Otto e Mezzo, il leader Pd spiegava che il suo timore era di «non dire agli italiani che facciamo tutto e poi non succede niente. Non metto in dubbio la buona fede degli altri, ma prima facciamo la legge elettorale, poi le riforme costituzionali partendo dalla riduzione del numero dei parlamentari». E invece, passati 15 giorni come promesso, gli «sherpa» dei partiti di maggioranza tirano fuori dal cilindro una bozza di accordo sulle riforme costituzionali che taglia del 20% il numero degli onorevoli, ma di incardinare una nuova legge elettorale ancora non se ne parla. Tutto rinviato a martedì prossimo a una nuova riunione.

Ma dietro i buoni propositi e gli impegni solenni a procedere spediti, il rinvio fotografa uno stallo. Dovuto al fatto che come spiega uno dei tecnici dei partiti, Pino Pisicchio dell'Api, negli ultimi giorni «si vedono riaffiorare istinti maggioritari che potrebbero stravolgere lo schema di accordo rendendo problematico l'approdo». Perché se nel Terzo Polo ri-

tengono che «un'intesa si può ottenere solo sulla base del sistema proporzionale tedesco su cui si ragiona da due mesi», nel Pd e nel Pdl sono in molti a storcere il naso pubblicamente e a non voler togliere ai cittadini il diritto acquisito di scegliere prima del voto le coalizioni di governo. Prova ne è l'appello bipartisan per il bipolarismo firmato nei giorni scorsi da una ventina di deputati. E queste resistenze interne ai due partiti maggiori frenano gli entusiasmi di chi vorrebbe mandare in soffitta il Porcellum sostituendolo con il proporzionale alla tedesca. La Russa chiarisce che «il Pdl non accetterebbe un sistema tipo prima Repubblica», che il candidato del partito vincente deve essere quello che riceve l'incarico a formare il governo e che comunque sia una riforma va fatta. Tecnicamente, il nodo più intricato da sciogliere è il premio di maggioranza di 36 deputati su 500 da assegnare o meno al primo partito e su cui non c'è l'accordo. Ma il rischio di uno stallo con la scusa di aspettare l'esito delle amministrative esiste e preoccupa i vertici del Pd che hanno in animo qualche iniziativa eclatante per stanare gli alleati.

E se questo è lo stato dell'arte sulla legge elettorale, si capisce meglio il grado di sufficienza con cui il Palazzo ha accolto ieri l'accordo sulle riforme costituzionali che ricalca la proposta bipartisan già presentata un mese fa. L'unico a gioire su Twitter è Casini, «si parte subito anche con la riduzione dei parlamentari, buon segno per i cittadini!». Ma non contiene solo questo il testo che verrà incardinato nella commissione Affari Costituzionali del Senato. Si introduce la sfiducia costruttiva; si delinea un iter privilegiato per i provvedimenti del governo. E si fissa il principio del «bicameralismo eventuale» e non più obbligatorio.

Con una serie di capitoli evocativi.

Forte rappresentanza

Il numero dei deputati passa da 630 a 508, otto dei quali eletti all'estero. I senatori passano da 315 a 254, quattro eletti all'estero. L'elettorato attivo per Camera e Senato a 18 anni, per essere eletti alla Camera bisognerà avere 21 anni e 35 per essere eletti al Senato. Il numero minimo dei senatori eletti per ogni regione passa da 7 a 5. Per fare tutto ciò bisognerà modificare tre articoli della Costituzione, dal 56 al 58.

Forte Parlamento

Viene superato il «bicameralismo paritario» intervenendo sull'articolo 72: i disegni di legge vengono presentati al presidente di una delle due Camere che dirigeranno il traffico legislativo: i disegni di legge su materie di legislazione esclusiva dello Stato verranno assegnati alla Camera, mentre andranno al Senato quelli di competenza concorrente tra Stato e Regione. Promuovendo anche «procedimenti abbreviati» per le leggi che il governo ritiene più urgenti. Se la Camera non lo licenzierà entro un dato termine, il ddl andrà in votazione articolo per articolo e senza emendamenti.

Forte governo

Viene assegnato al premier il potere di proporre al capo dello Stato la nomina e la revoca dei ministri e introdotta la cosiddetta «sfiducia costruttiva»: che consente alle Camere di sfiduciare un premier solo con una mozione che indichi un nuovo capo del governo, votata a maggioranza assoluta dei parlamentari in seduta comune.

E su tutto questo, il presidente della Commissione Affari Costituzionali, Carlo Vizzini, assicura che «si lavorerà in tempi stretti, per fare in modo che le riforme entrino in vigore già dalla prossima legislatura».



Il rapporto cittadini/parlamentari



63.750

Così oggi in Italia

In Italia attualmente c'è un parlamentare (deputato e senatore) ogni 63mila abitanti. Cioè 1,6 parlamentari ogni centomila abitanti

79.562

Domani in Italia

Se passasse la riforma di riduzione di parlamentari, il rapporto si modificherebbe così: un parlamentare ogni 79mila abitanti. Cioè 1,2 parlamentari ogni centomila abitanti



118.309

Germania

La Germania è il paese dove ci sono meno parlamentari rispetto alla popolazione. Se ne conta infatti uno ogni 118mila abitanti. Il rapporto è di 0,8



70.734

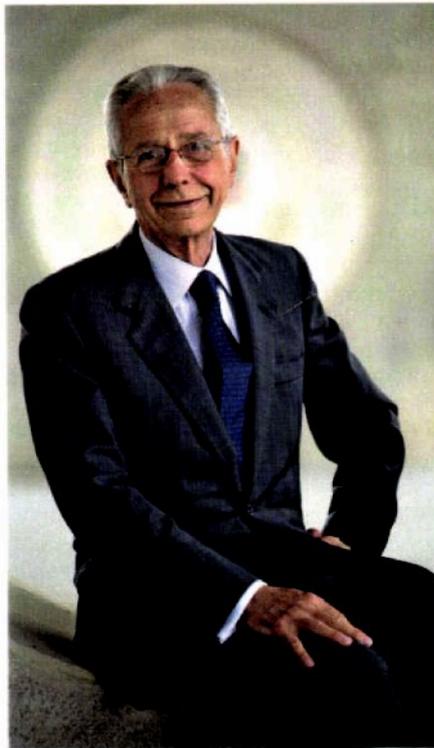
Francia

L'Italia diventerebbe grossomodo simile alla Francia. A Parigi c'è un parlamentare ogni 70mila abitanti. 1,4 parlamentari ogni centomila abitanti

Corsa alla nomina

Fate strada a De Lise

Grande imbarazzo intorno alla neo Agenzia per le Infrastrutture stradali e autostradali (destinata a sostituire l'Anas per le concessioni) centro di potere molto appetitoso. Succede che viene scelto come direttore generale, proposto dal ministro Corrado Passera e deliberato dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre, uno che di potere ne sa parecchio. Si tratta di Pasquale De Lise, ex presidente del Tar del Lazio, poi nominato da Silvio Berlusconi presidente del Consiglio di Stato, uno dei re degli arbitrati (molti dell'Anas), uomo dal grande giro, vicino all'Opus Dei. Peccato che Sua Eccellenza abbia compiuto il 6 febbraio 75 anni. E che la venerabile età, finita sotto la lente della Corte dei Conti, ne impedirebbe l'assunzione di un incarico operativo. Un ostacolo non solo non considerato dal giurista De Lise ma anche dalla pleora dei vari gran consulenti giuridici, da Palazzo Chigi in giù. Come uscire con stile dall'impasse senza ufficializzare la svista? Spostare senza troppe spiegazioni De Lise alla presidenza della futura Authority dei Trasporti che dovrà sorvegliare sul delicato settore.

D. P.

PASQUALE DE LISE

Conduttore unico, fuori i rinnovi taciti

Le disposizioni previste dall'articolo 12 del decreto legge n.98/2011, in materia di conduttore unico degli immobili della p.a. in locazione passiva da privati, sono applicabili ai nuovi contratti stipulati dalla data di entrata in vigore del citato decreto, ai rinnovi contrattuali, ma non ai rinnovi taciti come quelli previsti dall'articolo 28 della legge sull'equo canone.

In questi ultimi, infatti, si verifica una proroga della scadenza precedentemente prevista, restando inalterate le altre condizioni stabilite originariamente. Inoltre, il contratto è altresì valido, ancorché non sia stato ridotto del 10%, in violazione delle disposizioni previste dalla legge finanziaria 2006, se la p.a. dimostra che la ricerca di altre soluzioni meno onerose abbia avuto esito negativo.

È quanto emerge dalla lettura della deliberazione n.7/2012, con cui la Corte dei conti, sezione centrale di legittimità sugli atti del governo e delle p.a., ha ammesso al visto e alla conseguente registrazione, sette provvedimenti concernenti il rinnovo tacito di contratti di locazione passiva per immobili adibiti a sede di comandi della Guardia di finanza.

Il collegio ha risolto alcune questioni interessanti sotto il profilo della legittimità degli atti. Ha infatti rilevato che tutti i contratti erano stati stipulati sotto la vigenza della legge n.392/1978 (meglio nota come legge sull'equo canone) e che il tacito rinnovo altro non è che una «forma di semplificazione amministrativa che legittima la prosecuzione di un contratto in virtù di tale clausola negoziale».

Quanto alle doglianze in materia di «incompatibilità» dei provvedimenti di tacito rinnovo con le disposizioni in materia di conduttore unico ex di n.98/2011, la Corte ha rilevato che le citate disposizioni sono applicabili ai nuovi contratti, ivi compresi i rinnovi degli stessi, ma non certo ai rinnovi

taciti attuati ai sensi dell'articolo 28 della legge sull'equo canone.

Infatti, in questi ultimi casi, più che di un vero e proprio rinnovo, si è nel campo di una proroga dei contratti originari, per i quali si verifica solo uno «spostamento in avanti» della scadenza precedentemente prevista, restando inalterate le altre condizioni originariamente stabilite.

Una considerazione, questa, che la stessa Corte riallaccia alle indicazioni fornite dalla Ragioneria generale dello stato nella circolare n.24 del 5.8.2011, ove si precisa che le disposizioni in materia di conduttore unico investono la stipula di nuovi contratti di locazione passiva, ma non si estendono a tutti gli altri rapporti correlati all'utilizzazione da parte di una p.a. di un immobile appartenente ad un privato.

Inoltre, il collegio della Corte ha ritenuto superato anche un ulteriore motivo di censura, vale a dire la mancata riduzione del canone annuo nella misura del 10%, prevista dal comma 478 della legge finanziaria 2006. Si è osservato, infatti, che se la mancata riduzione dipende dal rifiuto opposto dal privato possessore dell'immobile di accettare tale riduzione e le amministrazioni non hanno reperito soluzioni alternative meno onerose, non vi è l'obbligo di rinunciare all'immobile locato.

Antonio G. Paladino

—● Riproduzione riservata —■



La Corte conti della Sicilia smentisce le indicazioni dell'Aran e della Ragioneria dello stato

Rogiti à gogo per i vicesegretari

Se dirigenti percepiscono diritti di segreteria senza limiti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Ivicesegretari comunali che sono dirigenti possono percepire i diritti di segreteria, il cd rogito, anche oltre il tetto di 1/3 dello stipendio annuale dei segretari comunali. È questo il principio fissato dalla sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Sicilia n. 786 dello scorso 8 marzo.

La sentenza smentisce le indicazioni dettate dall'Aran, dalla Ragioneria generale dello stato e da numerose sezioni regionali di controllo della stessa magistratura contabile.

Il primo elemento da sottolineare è che vi è una significativa differenza tra i contratti dei dirigenti del 25/2/2006, che si limita a prevedere la possibilità di erogare questo compenso ai vicesegretari, e del personale del 9/5/2006, il quale prevede questa possibilità per i dipendenti cui è attribuito tale incarico, ma entro il tetto massimo -sommando i compensi che spettano al segretario e quelli che sono attribuiti al vicesegretario- di 1/3 del trattamento economico annuale del segretario. La colpa grave deve essere esclusa per la indubbia incertezza interpretativa esistente nella lettura delle due disposizioni contrattuali.

Si deve escludere la possibilità della interpretazione analogica: «essendo il contratto un atto negoziale, frutto della concorde volontà di due o più soggetti, esso vincola, tranne i casi espressamente previsti dalla legge, ai sensi

dell'art.1372 c.c., solamente le parti stipulanti e nel caso dei contratti collettivi le categorie **datoriali** e dei lavoratori in essi **espressamente rappresentate e previste**». Ovviamente l'interpretazione di un contratto non si può estendere alle disposizioni dettate nella intesa per un'altra categoria o per un altro comparto.

Viene messa in discussione la legittimità della norma dettata dal contratto collettivo del personale, in quanto produce effetti su altri dipendenti non compresi nel comparto, cioè i segretari: «tale norma contrattuale, incidendo sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali ha oltrepassato i limiti di efficacia della specifica contrattazione collettiva prevista esclusivamente per il personale non dirigente degli enti locali, visto che, i segretari comunali costituiscono un separato e autonomo comparto contrattuale. Pertanto, tale clausola deve considerarsi inefficace per l'assenza delle rappresentanze sindacali dei segretari comunali, in quanto incide comunque sul loro stato giuridico ed economico relativo ai diritti di rogito».

La sentenza afferma la rilevanza d'ufficio di questa illegittimità: essa «trova il proprio rafforzamento e fondamento nell'art. 45 dlgs n. 165/2001, il quale imponendo l'applicazione di un trattamento non inferiore a quello previsto dal rispettivo con-

tratto collettivo (quello dei segretari comunali, che non prevede un tetto ai diritti di rogito al lordo e comprensivo di quelli spettanti ai vicesegretari) e nell'art. 1325 n.1 c.c., che prevede quale elemento essenziale del contratto l'accordo tra le parti, che in questo caso è mancante, ciò trasforma l'inefficacia per difetto di rappresentanza in una invalidità assoluta, ovvero nullità, della clausola contrattuale, rilevabile d'ufficio ai fini della valutazione da parte di questo collegio della responsabilità del convenuto, qualora avesse (come ritiene parte attrice) superato il suddetto limite quantitativo, ferma restando comunque, come già accennato, la violazione dell'art.1372 c.c., non potendo tale contratto vincolare i segretari comunali».

Viene infine messa in discussione dalla sentenza la legittimità della norma contrattuale che prevede il calcolo del tetto di 1/3 sulla base del periodo di effettiva sostituzione e non allo stipendio annuale teorico: «nel caso di impedimento, il segretario non può considerarsi assente, ma allo stesso tempo il vice segretario può rogare il contratto, pertanto, in pratica diventa impossibile individuare un periodo di sostituzione che in fatto è istantaneo».

Per cui si deve parlare di illegittimità «per impossibilità dell'oggetto».

—● Riproduzione riservata —



Corte dei conti, la riforma fa inalberare il sindacato

La decisione del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, di istituire una commissione di esperti per studiare una riforma organizzativa della magistratura ha provocato le proteste del sindacato dei giudici della Corte. L'associazione nazionale dei magistrati contabili presieduta da Angelo Buscema contesta di essere stata esclusa dall'iniziativa. In un documento del vertice sindacale si definisce «grave precedente» non aver coinvolto l'organo di autogoverno. Non solo: per alcuni magistrati l'iniziativa di costituire la Commissione di studio per «approntare i testi normativi necessari al perseguimento dei suddetti obiettivi», si legge in una bozza redatta dal vertice sindacale, non è «conforme alle norme vigenti».



La bozza Severino

**CORRUZIONE,
NUOVI REATI
MA A RISCHIO
PRESCRIZIONE**

MA SUI TEMPI DELLA PRESCRIZIONE PESANO I VETI DELLA POLITICA

Scorciatoie

L'aumento della pena massima è una scorciatoia, bisogna agire sui meccanismi di calcolo delle scadenze

Le proposte di riforma elaborate dal ministro della Giustizia Paola Severino in materia di contrasto alla corruzione sembrano un catalogo di buone intenzioni. I temi sui quali intervenire ci sono più o meno tutti: dalla riscrittura della concussione all'introduzione di nuovi reati come il traffico d'influenze illecite o la corruzione tra privati, passando per un aumento delle pene che dovrebbe tornare utile ad un allungamento della prescrizione.

Nel merito però, la bozza predisposta dal Guardasigilli per dare un senso alla repressione del malfare economico mostra delle debolezze che sarebbe meglio correggere prima che sia trasformata in legge. Non sarà facile, visto il clima politico che s'è creato intorno all'argomento, ma provarci è indispensabile.

Il nodo principale resta quello della prescrizione nei processi per corruzione, più volte segnalato dagli organismi europei. Attualmente è di sette anni e mezzo, un periodo troppo breve per procedimenti complessi che molto spesso vengono avviati a diversi anni di distanza dai fatti, quando il conto alla rovescia dei tempi della giustizia è già un bel pezzo avanti. Con l'aumento del massimo della pena previsto dalla bozza Severino, portato da cinque a sette anni, il termine della prescrizione si sposta in avanti di un anno e poco più, arrivando a 8 anni e nove mesi. Troppo poco, sostengono gli addetti ai lavori che hanno a che

fare con questo genere di processi.

La realtà è che per incidere davvero sulla prescrizione bisognerebbe intervenire sui meccanismi con cui se ne calcolano le scadenze, e non attraverso la scorciatoia dell'aumento della pena massima, che comunque non potrà mai arrivare oltre certi limiti. Quello è un *escamotage* col quale non si può pensare di raggiungere i risultati che servirebbero per non rendere inutili i giudizi sulla corruzione. Sarebbe necessario superare i veti che su questo punto arrivano soprattutto dal centrodestra, ma è probabile che si riveleranno insormontabili, depotenziando alla radice i tentativi di soluzione del problema.

Dal reato di concussione viene eliminata l'ipotesi dell'induzione, che è attualmente presente nel codice penale ed è stata contestata a Silvio Berlusconi nel processo milanese sul «caso Ruby»; al suo posto viene introdotta una nuova fattispecie, l'«indebita induzione a dare o promettere utilità», con pena massima (e conseguente prescrizione) un po' più bassa. Difficilmente, però, l'ex presidente del Consiglio può pensare di beneficiarne evitando di arrivare alla sentenza.

I nuovi reati per colpire i mediatori degli affari illeciti e la cosiddetta «corruzione privata» sono significativi, sebbene prevedano pene poco più che simboliche, e l'insieme della bozza dà l'idea della ricerca del compromesso tra le posizioni del centrodestra e del centrosinistra. È una necessità, e nei testi prodotti finora se ne sente il peso. Il tentativo auspicabile, di qui alla formalizzazione delle modifiche da proporre e poi in Parlamento durante l'iter di approvazione, sarebbe evitare che il compromesso partorisca una riforma solo di facciata, che non incida sulla possibilità di reprimere in maniera adeguata un fenomeno da tutti considerato al pari di una piaga nazionale.

Anche la nuove norme pensate dal ministro sulla responsabilità civile dei magistrati paiono frutto di un compromesso. Ma in quel caso l'esclusione dell'azione diretta contro i giudici da parte dei cittadini che si lamentano delle loro decisioni (introdotta dal famoso emendamento leghista approvato dalla Camera qualche mese fa), sembra un obiettivo raggiunto. E le contropartite concesse al centrodestra potrebbero risultare accettabili dagli stessi magistrati e dalle forze politiche che più ne sostengono le ragioni.

Sarebbe un passo avanti significativo se su questi temi che riguardano la materia incandescente della giustizia — foriera di divisioni e scontri dall'inizio della legislatura — non si riaccendessero le contrapposizioni del passato, e se i veti incrociati non bloccassero l'opportunità di intervenire per arrivare a soluzioni efficaci. Forse è un'illusione, anche perché c'è in agguato il terzo capitolo dell'ipotetico «pacchetto», quello delle intercettazioni, sul quale l'accordo non pare semplice; e qualora ci si arrivasse bisognerebbe sorvegliare che a rimetterci non fosse la libertà d'informazione e il diritto a essere informati. Tuttavia, a vent'anni da Mani Pulite, sarebbe importante non perdere l'occasione offerta dalla buona volontà mostrata dal ministro della Giustizia.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Braccio di ferro sulle intercettazioni

Corruzione ecco il piano della Severino

ALLE PAGINE 2 E 3

Corruzione, il piano Severino stretta sulle intercettazioni I dubbi della procura di Milano "Processo Ruby a rischio". Scontro tra Pde Pdl

La "nascita" di un nuovo reato può dare a Berlusconi la facoltà di azzerare il dibattimento

Per Ghedini non c'è questo rischio: "Si arriverà alla sentenza prima della nuova legge"

ROMA — Paola Severino scopre le sue carte su tre pilastri della giustizia. Riforma dei reati di corruzione, responsabilità civile dei giudici, intercettazioni. Il Guardasigilli spedisce via mail le sue bozze ai partiti. Commenta: «C'è stato un dialogo molto aperto, giudico il risultato positivo». Ma subito Pdl, Pd, Udc e Fli rumoreggiano. Il primo effetto del nuovo reato di "indebita induzione a dare o promettere utilità", un pezzo della vecchia concussione, già preoccupa la procura di Milano per via degli effetti, che potrebbero risultare molto negativi, sul processo Ruby, dove Berlusconi è imputato di concussione.

Conviene sgombrare subito questo grumo, perché quando in ballo c'è un dibattito con l'ex premier non si può non valutare l'impatto di una norma su di esso. Il nuovo reato, che punisce da tre a otto anni l'indebita induzione del pubblico ufficiale che «abusa della sua qualità e dei suoi poteri per indurre taluno a dare o promettere indebitamente denaro o altra utilità», introduce una novità assoluta. Punisce anche chi «dà» denaro o altra utilità «con la reclusione fino a tre anni». Nel caso il soggetto sarebbe il funziona-

rio Ostuni. Dunque — ragionano in molti sia a Roma che a Milano — siamo in presenza di un nuovo reato che legittima una difesa, quella di Berlusconi nel caso di specie, a chiedere l'azzeramento del processo. L'avvocato del Cavaliere Niccolò Ghedini nega possibili conseguenze, sostiene che il processo sarà chiuso prima che la legge sia approvata, e ragiona sulle pene — da 4 a 12 anni ieri, domani per l'induzione da 3 a 8 — mettendole sullo stesso piano. Ma il problema resta e preoccupa i partiti che ancora tra lunedì e martedì torneranno a via Arenula per lavorare all'intesa.

Per il ministro Severino la strada si profila ancora tutta in salita. Lei, mentre vola a Milano per parlare del tribunale delle imprese, ci tiene a sottolineare che «è stata di parola». Nella sua prima intervista a *Repubblica*, il 20 dicembre 2011, aveva annunciato l'obiettivo di mettere mano alla corruzione, annuncio che avrebbe scritto il nuovo delitto di «corruzione tra privati». Lo ha fatto, ma l'accordo resta difficile e contestato. Per i tempi, per gli argomenti, per i contenuti.

I tempi. Il Pdl pretende che si

chiuda subito l'intero pacchetto, sui tre nodi. Ne fa questione dirimente. Chiede un rinvio, almeno di una settimana. Ma Udc e Fli incontrano il ministro della Giustizia e puntano i piedi. Niente slittamenti, perché si rischia di finire a dopo la tornata amministrativa. Tutto e subito. Emendamenti pronti per martedì 17. Gli argomenti. Il Pdl preme sulle intercettazioni. Pretende la riforma. Il Pd si oppone. S'arrabbia Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia e protagonista finiana della famosa battaglia sulle intercettazioni: «Qua non siamo in un bowling dove un birillo cadendo può trascinare tutti gli altri». Nel senso che la contestualità pretesa dal Pdl mette assieme



tre argomenti, corruzione, responsabilità, intercettazioni, che non hanno nulla in comune. Quindi la pretesa è inaccettabile.

I contenuti sono tuttora oggetto di scontro. Il Pd sta verificando le pene sulla corruzione, aumentate sì da Severino, ma secondo i democratici non ancora in maniera sufficiente. Non bastano tre anni per punire corruzione privata e traffico d'influenze, perché così non si può neppure intercettare. Gli effetti sulla prescrizione sarebbero irrisori. Insoddisfatti dalla riforma della concussione, pene troppo basse per l'induzione, senza l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Polemica anche Bongiorno: «Sono contro lo spacchettamento della concussione perché scritta così privilegiata solo il colletto bianco, il potente di turno che proprio per la forza insita nel suo potere non ha bisogno di minacciare». Si preannuncia un ulteriore confronto di fuoco.

(l. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GHEDINI

L'avvocato di Berlusconi nega conseguenze sul processo Ruby, sostiene che sarà chiuso prima che la legge sia approvata



BONGIORNO

Il presidente della commissione Giustizia: «Non siamo al bowling dove un birillo, cadendo, può trascinare tutti gli altri»



FERRANTI

I democratici Orlando e Ferranti contrari al rinvio dell'esame del testo anticorruzione proposto dal Pdl

Le posizioni

CORRUZIONE LA PROPOSTA ORGANICA PRESENTATA DAL MINISTRO SEVERINO

Concussione e peculato ecco le novità del governo

● **ROMA.** Novità per quanto riguarda la concussione e l'introduzione del reato di corruzione tra privati. Così, dal peculato alla concussione, dalla corruzione all'abuso d'ufficio, potranno cambiare le norme stando alla bozza di riforma inviata dal ministro Severino come emendamento al ddl anticorruzione.

PECULATO - Il reato è punito con la reclusione da quattro a dieci anni. Si applica la pena della reclusione da sei mesi a tre anni quando il colpevole ha agito per uso momentaneo.

CONCUSSIONE -- Viene definito tale il reato, punito con la reclusione da 6 a 12 anni, per il quale il pubblico ufficiale, che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità.

ESERCIZIO FUNZIONE - Il Pubblico ufficiale che, in relazione all'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa è punito con la reclusione da 2 a 4 anni.

DOVERI UFFICIO - Il pubblico ufficiale che, per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio, riceve denaro od altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da 3 a 7 anni.

ATTI GIUDIZIARI - Reclusione da 4 a 10 anni se i precedenti due reati sono commessi per favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo. La pena aumenta se dal fatto deriva l'ingiusta condanna alla reclusione (da 5 a 12 anni se la reclusione non è superiore a 5 anni, da 6 a 20 anni se è superiore a 5 anni o all'ergastolo).

INTERDIZIONE - È prevista un'interdizione perpetua per tutti questi reati (eccetto corruzione per esercizio funzione). In caso di attenuanti e condanna sotto i tre anni l'interdizione è temporanea.

INDEBITA INDUZIONE - Il pubblico ufficiale che se ne macchi, salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, è punito con la reclusione da 3 a 8 anni. In altri casi più lievi la reclusione è fino a 3 anni.

STESSE PENE PER I CORRUTTORI - Le pene stabilite per corruzione per esercizio della funzione, per atti contrari al dovere d'ufficio, per gli atti giudiziari si applicano anche a chi dà o promette al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio il denaro od altra utilità. È reato, con pena ridotta di un terzo, anche l'istigazione alla corruzione (nel caso in cui l'offerta non venga accettata).

CONFISCA - È sempre ordinata in caso di condanna sui beni che costituiscono profitto.

ABUSO D'UFFICIO - Il reato è punito con la reclusione da 1 a 4 anni. La pena è aumentata nei casi in cui il vantaggio o il danno hanno un carattere di rilevante gravità.

INFLUENZE ILLECITE - Chi si avvale di relazioni con pubblici ufficiali e indebitamente fa dare o fa promettere, a s, o ad altri, denaro o altra utilità, come prezzo della propria mediazione è punito con la reclusione da 1 a 3 anni.

CORRUZIONE TRA PRIVATI - Gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, che, a seguito della dazione o della promessa di utilità, compiono o omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio, cagionando nocumento alla società, sono puniti con la reclusione da 1 a 3 anni. Pene raddoppiate nel caso di società quotate.



IL CASO LE NOVITÀ DEL DDL SULLA GIUSTIZIA. PARTITI DIVISI

La responsabilità civile non sarà più diretta

Sarà lo Stato a rivalersi sui magistrati

● **ROMA.** Non sarà più diretta, la responsabilità civile dei magistrati. Ma lo Stato dovrà rivalersi sulle toghe per le eventuali condanne a pagare i danni ai cittadini. Il ministro della Giustizia Paola Severino «scioglie» così uno dei nodi più controversi della disciplina sulla responsabilità delle toghe, che divide i partiti. Ma l'accordo politico che liberi la strada all'approvazione dei provvedimenti in Parlamento non è ancora raggiunto. Severino definisce «estremamente positivo» il risultato degli incontri. E anche una profonda spaccatura sui tempi. Se il Pdl, infatti, continua a chiedere che corruzione, intercettazioni e responsabilità civile procedano di pari passo, Pd e Terzo polo hanno detto no alla proposta, avanzata dal partito di Berlusconi al ministro, di rimandare di una settimana o più la presentazione delle norme sulla corruzione.

Dunque il 17 aprile, come da lei annunciato e come chiedono Pd e Terzo polo, Severino porterà alla Camera il suo emendamento su corruzione e concussione.

Intanto, i partiti stanno leggendo le bozze loro inviate dal ministro. Che fanno registrare importanti novità. A partire dal tema della responsabilità civile delle toghe. Il controverso «emendamento Pini» alla legge comunitaria, approvato con i voti Pdl alla Camera e fermo al Senato, sarà modificato. Via la responsabilità diretta, come chiesto dal Pd. Ma venendo incontro alle osservazioni del Pdl si stabilisce che lo Stato avrà l'obbligo (oggi è facoltà) di rivalersi verso il magistrato, fino alla metà (oggi è un terzo) dello stipendio annuale. La toga risponderà per dolo o colpa grave (la violazione manifesta del diritto, oggi criterio autonomo, viene fatto rientrare nella colpa grave), e verrà attenuato il filtro di ammissibilità.

Quanto alla corruzione, sarà punita anche quella tra privati e cambierà la concussione. Nel caso di concussione per «induzione», che ricorre nel processo Ruby, la pena viene abbassata da un massimo di 12 a un massimo di 8 anni di reclusione. I pidiellini sostengono che non aver cancellato la concussione, rappresenta un accanimento «contra personam» ai danni di Berlusconi. Infine, le intercettazioni. Non saranno più i Tribunali collegiali ad autorizzare gli ascolti, scrive il ministro.



La Camera accelera sull'abuso di diritto

(Bassi a pag. 6)

Emendamento Leo al dl fiscale per dare certezza alle imprese. Passera, una misura per far tornare le multinazionali a investire

La Camera prova ad accelerare sull'abuso del diritto



DI ANDREA BASSI

Sul fatto che il problema vada risolto sono, a parole, tutti d'accordo. Sui tempi di una norma certa per regolamentare l'abuso del diritto però le visioni sono differenti. Di cosa si tratti ormai è noto, una fattispecie elusiva creata dalle sentenze della Corte di giustizia e da quelle della Cassazione che hanno stabilito che, anche un'operazione formalmente lecita può essere sanzionata quando il suo unico scopo è far risparmiare imposte all'impresa. Una tagliola nella quale sono finite praticamente tutte le grandi banche, da Unicredit a Intesa, da Bpm al Monte dei Paschi. Con strascichi anche penali, come nel caso di Alessandro Profumo. L'abuso del diritto però, come aveva raccontato *Milano Finanza* del 3 marzo scorso, ha fatto alzare al massimo il rischio Italia per le multinazionali. Che hanno cominciato a fuggire. Un problema del quale ha preso atto ieri lo stesso ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. «C'è un tema di certezza delle regole, di eliminazione del rischio e dell'incertezza insostenibile che ha a che fare con elusione e abuso del diritto, esemplificazione massima», ha detto il ministro, «di incertezza che resta nella testa di un operatore o di un investitore fino all'ultimo e che nessuno può riuscire a risolvere, ma che rappresenta un nodo che va risolto a tutti i costi». La soluzione, in realtà, il governo vorrebbe affidarla alla delega fiscale che dovrà essere esaminata da un prossimo consiglio dei ministri. Avrebbe già dovuto essere approvata da settimane, ma se ne sono perse le tracce. Si è detto per

i dubbi di alcuni ministri sulla carbon tax che si tradurrebbe nell'ennesimo aumento delle accise sulla benzina. Ma problemi ci sarebbero anche sulle norme antielusive e sui tempi della loro attuazione. Regole immediate sull'abuso del diritto, per esempio, potrebbero far venir meno il gettito per le casse dello Stato derivante da accertamenti ancora in corso da parte del Fisco. L'anno scorso buona parte degli incassi della lotta all'evasione, 1,7 miliardi, sono arrivati dalle grandi imprese. E la maggior parte di questa cifra dalle contestazioni alle banche per abuso del diritto. Insomma, una fonte di gettito importante che le strutture tecniche del ministero dell'Economia potrebbero avere interesse a non pregiudicare. Alla Camera, invece, dove è in discussione il decreto di semplificazione fiscale, Maurizio Leo del Pdl, ha presentato una proposta emendativa per dare certezza alle imprese. Proposta che è finita tra gli emendamenti segnalati che saranno posti in votazione. L'emendamento Leo prevede che l'abuso del diritto possa essere contestato solo in mancanza di valide ragioni economiche dell'operazione, ma se la normativa tributaria concede diverse strade per raggiungere il risultato, il contribuente deve essere libero di scegliere quella che gli dà un legittimo risparmio d'imposta. Il Fisco, poi, prima di contestare l'abuso dovrà sentire le ragioni del contribuente a giustificazione dell'operazione. Si potrà anche chiedere un parere preventivo all'Agenzia delle Entrate sul trattamento fiscale di una certa condotta per evitare che possa essere censurata in seguito. Già oggi potrebbe essere reso l'avviso del governo sull'emendamento e si scoprirebbe se nell'esecutivo avrà vinto chi vuole accelerare o chi preferisce frenare. (riproduzione riservata)



ANALISI

Il sogno svanito del federalismo

Una parabola di 20 anni di speranze e delusioni

Luca Ricolfi
A PAGINA 31

IL SOGNO SVANITO DEL FEDERALISMO

LUCA RICOLFI

Pubblichiamo un estratto della nuova introduzione della rinnovata edizione del libro di Luca Ricolfi «Il sacco del Nord» (Guerini editore). Il volume torna in libreria in questi giorni per la grande attualità del tema.

Sono passati solo due anni, ma a me sembrano un'eternità. Quando, nel 2010, uscì la prima edizione de *Il sacco del Nord*, la crisi sembrava in via di superamento, Berlusconi era ancora in sella, e io stesso - pur esprimendo tutto il mio pessimismo - non escludevo completamente la possibilità che il federalismo a un certo punto decollasse, in qualche versione più o meno incisiva.

Ora siamo nel 2012, e la situazione è completamente cambiata. Il posto di Berlusconi è stato preso da Monti, e dei tre scenari che avevo ipotizzato si è chiaramente imposto quello meno favorevole al federalismo, uno scenario che allora avevo battezzato "scenario A" perché lo consideravo il più probabile dei tre. In effetti, in soli due anni le probabilità che l'antico disegno della Lega vedesse la luce si sono praticamente azzerate. Dopo venti anni di progetti e discorsi inconcludenti, l'eventualità di vedere, finalmente, un'Italia rifondata e risanata dal federalismo è completamente evaporata.

Ma come siamo arrivati a questo punto? E soprattutto, perché le cose sono andate così? Si potrebbe pensare che l'eclissi del federalismo sia la naturale conseguenza della caduta di Berlusconi e della sua sostituzione con Monti. Una interpretazione che pare supportata da due circostanze:

a) il nuovo governo è nato senza l'appoggio della Lega, che è immediatamente divenuta la principale forza di opposizione;

b) l'unico tema importante accuratamente evitato da Mario Monti nel suo discorso di insediamento è stato proprio il federalismo.

Per quanto a prima vista plausibile, questa interpretazione è però profondamente sbagliata. Non perché Monti sia un fervente federalista, ma perché, di fatto, il federalismo era già stato sostanzialmente svuotato dal precedente governo e dalla Lega stessa. (...)

A forza di parlare di federalismo (è da vent'anni che lo si fa), rischiamo di dimenticare qual è la sua origine, ovvero quali sono i problemi per risolvere i quali il disegno federalista ha preso piede in Italia all'inizio degli Anni 90.

Se andiamo alle radici e lasciamo da parte il folclore - Roma ladrona, i terroni, la Padania - è piuttosto chiaro che la ratio principale del federalismo non era, all'origine, quella di rendere più efficiente la pubblica amministrazione, o di restituire alle Regioni settentrionali il maltolto (circa 50 miliardi di euro, secondo le stime più prudenti contenute in questo libro). No, la funzione e lo scopo del federalismo erano più semplici e più fondamentali: permettere ai territori più dinamici e produttivi del Paese di tornare a crescere a un ritmo ragionevole, liberandoli da un'oppressione fiscale che - nei primi Anni 90 - stava ormai soffocando l'economia italiana, sempre meno capace di espandere l'occupazione, reggere la concorrenza internazionale, innovare prodotti e processi.

Detto in altre parole: il federalismo non era principalmente un fine, un ideale politico, bensì un mezzo, un potente strumento di raddrizzamento dell'economia e della società italiana. E' in quanto il sistema economico nazionale stava perdendo colpi, e le Regioni del Nord non riuscivano più a farsi carico degli sprechi e delle inefficienze di quelle del Sud, che il federalismo cominciò ad apparire a molti come una soluzione interessante e possibile. Anche se le cifre degli sprechi, dell'evasione fiscale, e soprattutto dell'immane trasferimento di risorse da Nord a Sud - 50 miliardi di euro l'anno - si conosceranno solo diversi anni dopo, fin da allora la diagnosi di fondo era più che chiara: se l'Italia vuole fermare il declino e tornare a crescere, di quei 50 miliardi almeno una parte deve rientrare al Nord, e deve servire a rimettere i produttori in condizione di fare il loro mestiere.

Ecco perché dico che, anche nell'ipotesi improbabile che fra una decina d'anni il federalismo dovesse essere entrato a regime, esso avrebbe comunque tradito la sua missione fondamentale: che non era di instaurare un assetto sociale o politico, bensì di ridare slancio all'economia e alla società italiane. Un compito che si pone da un ventennio, ma che negli ultimi



anni era diventato urgente e improrogabile, e con la crisi internazionale del quinquennio 2007-2012 sta diventando una questione di vita o di morte per il nostro Paese. Perché tutti i dati dicono che da almeno 15 anni perdiamo colpi verso i Paesi a noi consimili, e che il nostro compito è di invertire un trend, non certo di rallentare ulteriormente il processo di modernizzazione del Paese. L'aver rimosso dalla riflessione politica questo compito, e avere accettato di spostare ancora in avanti l'entrata in vigore del federalismo, è probabilmente il più grave errore politico che la Lega abbia compiuto da quando esiste, perché - verosimilmente - esso condurrà alla scomparsa del federalismo dal centro della scena politica. Divenuto inutile, in quanto fuori tempo massimo, per risolvere il problema da cui era nato, il federalismo è destinato a entrare nel museo dei sogni politici del passato, che possono trastullare ancora a lungo i militanti, ma sono ormai fuori della realtà e del sentire comune.

Bruciato dai suoi stessi ideatori il sogno federalista, l'Italia dovrà trovare altre strade per risolvere i suoi problemi.

» **Il piano** Linea di mediazione tra l'era Bertolaso e il commissariamento

Protezione civile, più poteri Emergenze a tempo limitato

Cade l'ipotesi di tassare gli sms per finanziare il settore

**Il precedente
fallito**

2004

l'anno in cui il secondo governo Berlusconi tentò di introdurre, per la prima volta, la «tassa» sugli sms. Ma dopo le polemiche l'esecutivo fece dietrofront

ROMA — Non ci sono più i super poteri dell'epoca di Guido Bertolaso e nemmeno il «commissariamento» del ministero dell'Economia che di fatto poteva rallentare anche gli interventi più urgenti. Il governo mette mano alla riforma della Protezione civile e sceglie una linea a metà strada fra i due eccessi del recente passato. Il testo sarà discusso oggi in consiglio dei ministri ma con due modifiche importanti arrivate all'ultimo chilometro. Non ci sarà la tassa sugli sms per finanziare i primi soccorsi. Quei due centesimi di euro a messaggio pagati dai gestori «con facoltà di rivalsa sui clienti» sono stati eliminati dalla bozza. E questo perché la misura sarebbe stata non solo impopolare ma anche di difficile applicazione, visto che la metà dei 90 miliardi di sms inviati ogni anno dagli italiani sono venduti a pacchetto e anche regalati dalle compagnie. L'altra novità è una frenata sui tempi: a differenza di quanto deciso solo due giorni fa in pre consiglio, la riforma non arriverà per decreto legge, subito in vigore, ma seguirà la strada normale del disegno di legge. Anzi, è possibile che oggi Palazzo Chigi

non dia il via libera formale ma si limiti ad avviare la discussione. Che cosa è successo?

Ieri sera il governo ha discusso per la prima volta il testo con regioni, province e comuni. E i nodi sono venuti al pettine perché tutti gli enti locali accusano la riforma di «neocentralismo» visto che il controllo della Protezione civile passa al ministero dell'Interno e quindi ai prefetti, limando di parecchio i poteri oggi previsti sul territorio. Ma se il governo, salvo sorprese, ha deciso di frenare sui tempi è perché solo pochi mesi fa una sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che sulle materie in cui il potere legislativo è diviso fra Stato e Regioni la via rapida del decreto non è percorribile. E la protezione civile è proprio una di queste. Resta però l'impianto generale della riforma. I grandi eventi, come il G8, erano stati già eliminati dalle competenze del dipartimento con il decreto sulle liberalizzazioni. Ma per evitare altri sconfinamenti il testo elenca i possibili casi di intervento come i terremoti, i maremoti o le frane. Lo stato d'emergenza non è più senza limiti di tempo ma può du-

rare al massimo 100 giorni. Una scelta prudente perché è proprio in quel periodo che è possibile derogare alle normali procedure di spesa anche se non è chiaro cosa succederà dopo e se lo stesso governo, pochi giorni fa, ha prorogato di un anno lo stato d'emergenza per le frane in Sicilia. Anche sugli interventi urgenti ci sarà il controllo della Corte dei conti che si dovrà esprimere entro sette giorni. A differenza di quanto ipotizzato in passato, non ci sarà l'obbligo di assicurare la casa contro le calamità naturali ma solo un incentivo perché il premio sarà deducibile dalle tasse.

Mentre fa discutere quello che il *Fatto quotidiano* ha ribattezzato il Lodo Bertolaso: «Il soggetto incaricato dell'attività di previsione e prevenzione del rischio — si legge nella bozza — è responsabile solo in caso di dolo o colpa grave». Una norma che potrebbe essere applicata nel processo per omicidio colposo contro la Commissione grandi rischi accusata di non aver fatto tutto il possibile prima del terremoto dell'Aquila di tre anni fa.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le calamità in Italia



Febbraio 2012

Le nevicate creano disagi in tutta Italia. A Roma scoppia la «lite» tra Comune e Protezione Civile



Autunno 2011

Le alluvioni colpiscono le Cinque Terre (nella foto Monterosso), Genova, la Lunigiana e il Messinese



Aprile 2009

Il terremoto devasta nel cuore della notte L'Aquila e i paesi vicini. Le vittime sono 308

Decreto legge sulla Protezione civile: basta con i grandi eventi, delega forte al Viminale

Gabrielli perde i superpoteri La benzina pagherà le emergenze

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È finita la stagione dei grandi eventi e dei super poteri, oggi al consiglio dei ministri sarà discusso, e forse approvato, il decreto legge che riforma la Protezione civile. *ItaliaOggi* ha avuto modo di leggere il provvedimento: il dipartimento guidato da **Franco Gabrielli** perde definitivamente il ruolo autonomo di gestione di eventi, calamità e risorse che ha contraddistinto l'era d'oro di Bertolaso, viene invece rafforzato il Viminale, che diventa il ministero delegato in pectore dal presidente del consiglio per le finalità, ridotte all'osso, della nuova Protezione civile: previsione, prevenzione del rischio e promozione e coordinamento delle amministrazioni, delle regioni e degli enti locali. Il decreto legge è stato al centro ieri di un vertice tra il sottosegretario alla presidenza, **Antonio Catricalà**, e i rappresentanti degli enti locali: la protezione civile è materia che spetta a regioni, province e comuni e, salvo le emergenze più gravi che richiedono l'intervento dello stato, il governo è intenzionato a farle esercitare, le competenze delle autonomie. Resta il problema delle risorse: si prevede un fondo per le emergenze che potrà essere finanziato con un aumento delle accise sulla benzina fino a 5 centesimi di euro a litro. Pare invece accantonata l'ipotesi di copertura con la tassazione sugli sms di 2 centesimi. Ma le misure sono ancora al vaglio della Ragioneria generale dello stato. Approvato il dl dal consiglio dei ministri, andranno definitivamente in soffitta le gestioni commissariali per il traffico gondole a Venezia, per esempio, così come l'emergenza per le celebrazioni del 150 anniversario dell'Unità d'Italia- Expo 2015, dichiarato tale nel 2009. Lo stato di emergenza è limitato a 60 giorni, con una proroga del consiglio dei ministri per non più di 40 giorni. È durante questo tempo ristretto che sarà possibile derogare all'ordinamento vigente, anche in materia di appalti. Le ordinanze saranno emanate sempre d'intesa con le regioni, dal capo della protezione civile se delegato dal capo del governo o dal ministro dell'interno. I provvedimenti sono li-

mitati all'organizzazione dei servizi di «urgente soccorso e assistenza ai soggetti colpiti dall'evento, nonché agli interventi provvisoriamente necessari alle prime necessità e nei limiti delle risorse disponibili, allo scopo finalizzate». Il parere preventivo dell'Economia, introdotto dall'ex ministro **Giulio Tremonti** dopo lo scandalo della cricca, scatta se le ordinanze sono emanate dopo i primi venti giorni dalla dichiarazione dello stato di emergenza.

La flotta aerea antincendio e il centro operativo aereo unificato passano ai Vigili del fuoco. «Si tratta di passare da una protezione civile straordinaria a una protezione civile ordinaria», spiegano da Palazzo Chigi, che ieri sera non considerava ancora del tutto chiusa la partita sul provvedimento. Resta ora il problema di un dipartimento dimezzato nelle funzioni ma ipertrofico nella struttura: dall'arrivo di **Guido Bertolaso** alla tolda di comando della Protezione civile, via Ulpiano è passato da 370 dipendenti a circa 800, il tutto giustificato dalle ordinanze emergenziali schizzate alla cifra record di quasi 600 per un teatro di intervento allargatosi a dismisura, fino a ricomprendere il traffico di Messina e il terremoto di Haiti. Gli ultimi assunti, con una sanatoria voluta da Bertolaso prima di andare via. Dentro chi aveva lavorato da precario negli ultimi anni, anche nomi famosi, figli di magistrati e di prefetti, mogli di sottosegretari e nipoti di cardinali.

—©Riproduzione riservata—



I tagli alla sanità fanno saltare il patto tra governo e regioni

L'accordo slitta a ottobre: bisogna trovare 8 miliardi. O sarà inevitabile ridurre la spesa

13,5
I miliardi spesi per le prestazioni (visite ed esami) I ticket hanno coperto soltanto 3,2 miliardi

10,3
I miliardi spesi per 1,1 miliardi di confezioni farmaceutiche. 1,2 miliardi la compartecipazione

LE ALTERNATIVE

Tra le soluzioni: tasse travestite da assicurazioni
O rimodulare il ticket

Francesca Angeli

Roma Niente Patto per la Salute, l'accordo tra governo e regioni viene rimandato ad ottobre per incompatibilità di vedute. E ci vorrà una leggina *ad hoc* per scavalcare la data del 30 aprile fissata nella manovra estiva, definita allora dall'ex ministro dell'Economia del governo Berlusconi, Giulio Tremonti. In una nota il ministro della Salute, Renato Balduzzi, rende noto che «si è convenuto sull'opportunità di far procedere insieme la discussione sul nuovo Patto per la salute con quella relativa alle risorse finanziarie. A tal fine si è ipotizzato di allineare al 31 ottobre 2012 i relativi termini».

Le ragioni sono tante ma riassumibili in una sola: le Regioni ritengono inaccettabile il previsto taglio di 8 miliardi alle risorse per la Sanità e chiedono al governo di praticare altre strade, come spiega Romano Colozzi, assessore al Bilancio della Regione Lombardia e coordinatore degli assessori al bilancio della Conferenza Regioni. E il governo avrebbe deciso di prendere tempo proprio per cercare di reperire risorse come richiesto dalle Regioni. Niente taglio. Almeno per il momento.

«Il taglio di 8 miliardi non è compatibile con le prestazioni che vengono richieste - spiega Colozzi - Allora si deve dire chiaramente che i Lea, i Livelli essenziali di assistenza fino ad ora garantiti non lo saranno più. Il nostro servizio sanitario avrà zone di spreco ma eroga migliaia di

prestazioni. Giusto tenere sotto controllo la spesa ma i risparmi andranno ridistribuiti nel comparto sanità».

Ma dove reperire nuove risorse? Tra le ipotesi in campo Colozzi ritiene impraticabile la proposta del ministro Balduzzi che aveva parlato di «una forma di assicurazione sociale obbligatoria per la non autosufficienza».

«Non credo sia possibile costringere per legge un cittadino a versare una somma per coprire la sua eventuale futura non autosufficienza - Un obbligo di legge avrebbe un impatto sociale altissimo. Il cittadino lo giudicherebbe l'ennesima tassa. E visto che abbiamo il fisco più pesante d'Europa penso che il cittadino ritenga di pagare già quello che occorre. Oltretutto già ora proprio sulla non autosufficienza si misurano le ingiustizie più evidenti visto che ci sono regioni con ottimi servizi e altre che non offrono nulla».

La scelta che appare invece inevitabile è la rimodulazione del ticket. Nel 2011 su 230 milioni di prestazioni specialistiche, ovvero visite ed esami diagnostici, soltanto 80 milioni sono state pagate col ticket. Quindi dei 13,5 miliardi spesi per queste prestazioni soltanto 3,2 sono stati coperti dal ticket. E ci sono anche molte altre storture come spiega Colozzi.

«Non possiamo più permettere che soltanto un terzo della popolazione paghi il ticket. Gli esentati sono troppi - avverte Colozzi - Dunque occorre trovare un modello di-

verso per la rimodulazione del ticket e sarà inevitabile allargare la base imponibile». L'assessore poi indica come priorità l'individuazione della vera condizione economica della famiglia. Il riferimento all'Irpef crea ingiustizia perchè il lavoratore dipendente paga tutto e l'evasore come al solito la fa franca. Oltretutto secondo Colozzi l'Irpef penalizza le coppie sposate rispetto alle conviventi perchè per i primi il reddito va cumulato. «Assistiamo al paradosso di ticket che costano più della prestazione nel privato - insiste Colozzi - È ovvio che il cittadino in questo caso viene spinto a pagare. Anche questo va corretto».

Ci sono ampie zone di spreco dove intervenire. I dispositivi medici (protesi, aghi, strumenti) che nel 2010 sono costati 4,6 miliardi con scandalose differenze. Poi la razionalizzazione degli ospedali e la riconversione in strutture per la medicina del territorio, poliambulatori per seguire i malati cronici e tamponare le emergenze che non necessitano di pronto soccorso. Nel riordino della medicina di base su modelli già realizzati in alcune regioni si pensa ad equipe di medici di medicina generale per coprire le richieste 24 ore su 24.



Ieri riunione del governo con l'Associazione dei comuni. Oggi gli emendamenti del relatore

Pioggia di correzioni per l'Imu

Dall'esenzione per gli anziani alla rateizzazione del tributo

DI SIMONA D'ALESSIO

Arriveranno oggi gli emendamenti del governo sull'Imu, l'Imposta municipale unica, al decreto fiscale, all'esame della commissione finanze della camera. In particolare, annuncia il presidente dell'Anci Graziano Delrio, l'esecutivo si appresta a stabilire l'esenzione dal pagamento della tassa per gli immobili IACP (le case popolari); gli altri interventi sollecitati dall'associazione dei comuni dovrebbero riguardare maggiore autonomia organizzativa per la sostituzione del personale di scuole, polizia municipale e servizi sociali, nonché lo sblocco dei pagamenti alle imprese che vantano crediti verso le amministrazioni. Nel pomeriggio di ieri, sono state depositate numerose proposte di modifica sull'Imu, in particolare sugli anziani negli ospizi (tenuti già a corrispondere sulla loro casa un'aliquota da seconda abitazione) e le seconde case affittate a canone concordato (molte richieste bipartisan per l'Imu agevolata al 4 per mille), ma anche sulla necessità di tassare diversamente le dimore storiche, o i fabbricati invenduti delle imprese di costruzione; sulla maggior parte dei documenti non viene, però, indicata la copertura finanziaria. Mancano finora testi sulla rateizzazione dell'imposta, ma fonti parlamentari indicano che nelle prossime ore sarà lo stesso relatore del provvedimento, Gianfranco Conte (Pdl), a presentarne uno, mentre colleghi del centrodestra hanno già firmato un emendamento (onere di 100 milioni) per sollevare dal versamento della tassazione le famiglie monoreddito con un unico immobile di superficie inferiore ai 100 metri quadri. Su 580 correzioni al dl, ne sono state dichiarate inammissibili 93, fra cui una di Conte sulla trasparenza e il controllo

dei bilanci dei partiti: è stato il presidente dell'assemblea Gianfranco Fini a sancirne l'esclusione «vista l'estraneità di materia, e in assenza di consenso unanime dei partiti». E se il Carroccio insiste sulla reintroduzione della tassa sul «money transfer», il trasferimento di denaro all'estero da parte di cittadini extra-comunitari (Maurizio Fugatti chiede un'imposta del 2% dell'importo spedito con ogni operazione, con un minimo di prelievo pari a 5 euro), i dipietristi puntano ad affrontare la questione dei contribuenti che non hanno dichiarato i capitali in Svizzera «previa conclusione di apposita convenzione» tra l'Italia e il paese elvetico, «finalizzata a ottenere la integrale trasmissione e lo scambio di dati» fiscali.

Dichiarato, intanto, ammissibile l'emendamento di Maurizio Leo (Pdl) sull'abuso del diritto. «Bisogna approvare la norma prima possibile» spiega, aggiungendo che «il governo la appoggia, ma vuole inserirla nella delega fiscale, che il consiglio dei ministri varerà, se tutto va bene, a fine aprile, e l'iter parlamentare potrebbe finire a fine anno. Prima di lunedì, quando inizieremo a votare le modifiche, parlerò con i tecnici del ministero dell'Economia, cercherò di convincerli dell'urgenza di sostenere ora il testo, perché dopo la sentenza Dolce & Gabbana (sul caso di evasione fiscale che vedeva imputati gli stilisti, la Corte di cassazione ha stabilito che quando le operazioni societarie comportano un'infedeltà dichiarativa e realizzano un comportamento elusivo, questo non può considerarsi, a priori, come penalmente irrilevante, ndr) lo scenario è ormai cambiato». Secondo il deputato, dunque, «va affermato il principio che sono inopponibili all'amministrazione finanziaria i comportamenti mirati all'elusione e all'abuso di diritto».



SALASSO MONTI NUOVO AUMENTO DELLE ACCISE SULLA BENZINA PER FINANZIARE LA PROTEZIONE CIVILE

Tasse per 140 mld. E non è finita

*Sui carburanti possibile incremento fino a 5 cent, mentre cade l'idea di un'imposta da 2 cent sugli sms
Federauto insorge contro la stretta da 1 mld sulle auto aziendali per pagare gli ammortizzatori sociali*

NUOVO AUMENTO DELLE ACCISE SUI CARBURANTI PER FINANZIARE LA PROTEZIONE CIVILE

Tasse per 140 miliardi. E non è finita

Intanto Federauto insorge contro la stretta fiscale da un miliardo di euro sulle auto aziendali decisa per pagare i nuovi ammortizzatori sociali. La Camera prova a dilazionare il versamento dell'Imu

DI ANDREA BASSI

Ormai sembra una giostra impazzita. Non passa settimana senza che sul tavolo del governo guidato da Mario Monti arrivi una nuova tassa. Oggi in consiglio dei ministri sarà esaminato il provvedimento di riforma della Protezione civile. Per finanziare, in caso di utilizzo, il fondo per le calamità il governo sarà autorizzato ad aumentare fino a 5 centesimi le accise sulla benzina. Dalla bozza che sarà esaminata oggi, è scomparsa invece l'altra forma di copertura che i tecnici della Ragioneria avevano ipotizzato, ossia un aumento di 2 centesimi del prezzo degli sms. L'immediata levata di scudi degli operatori telefonici ha indotto il governo a fare dietrofront. Ma ormai il conto delle nuove tasse che pesa sulle tasche dei cittadini ormai è pesantissimo. E continua ad aumentare. Qualche cifra l'aveva fornita la Corte dei Conti alla fine dello scorso anno, all'inizio dell'iter parlamentare di conversione del decreto Salva-Italia di Monti. I magistrati contabili avevano spiegato che già le manovre varate nell'infuocata estate del 2011 dal governo Berlusconi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 avevano corretto i conti pubblici di 75 miliardi. E questo risultato lo avevano raggiunto aumentando di 120 miliardi le entrate, dunque le tasse, a fronte di un ulteriore aumento della spesa pubblica di 45 miliardi di euro. Dei 30 miliardi della manovra Salva-Italia, poi, oltre il 70%,

più di 20 miliardi di euro, erano ascrivibili a un ulteriore inasprimento della pressione fiscale. Insomma, il conto totale delle tasse introdotto negli ultimi 12 mesi dai governi Monti e Berlusconi ha già sfiorato i 140 miliardi di euro. Il punto, come detto, è che ormai una nuova tassa si nasconde in ogni provvedimento. La settimana scorsa il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha presentato l'attesissima riforma del lavoro. Per finanziare l'Aspi, l'ammortizzatore che sostituirà la Cassa integrazione, il governo non ha trovato di meglio che abbattere dal 15 al 5% la deduzione sui canoni di locazione (ricaverà 627 milioni solo nel 2014), aumentare di due euro i diritti d'imbarco (un'altra tassa da 130 milioni l'anno); ridurre la deducibilità dei contributi sanitari nelle polizze Rc auto (agli automobilisti costerà altri 172 milioni di euro) e, soprattutto, ridurre dal 40% al 25,7% la deducibilità delle spese per le auto aziendali (dal 90% al 70% in caso di uso promiscuo). Una batosta da oltre un miliardo di euro su un settore, quello dell'auto, già falcidiato dalla crisi. Ieri Federauto su questo punto ha alzato la voce. «È assurdo, inconcepibile», ha detto il presidente Filippo Pavan Bernacchi, «che in un mercato auto in una recessione eccezionale si pensi di inasprire la fiscalità delle auto aziendali per finanziare la riforma del lavoro». Del resto far pagare sempre e soprattutto due settori, auto e immobiliare, è anche poco lungimirante per l'equilibrio dei conti pubblici. L'automotive, ha ricordato sempre Federauto, è un asset

fondamentale e imprescindibile, fatturando l'11,4% del Pil, contribuendo al gettito fiscale nazionale per il 16,6% e impiegando, con l'indotto allargato, 1,2 milioni di addetti. Un settore che, del resto, già risente pesantemente dell'aumento del prezzo della benzina che ha contribuito ad affondare il mercato. Proprio ieri l'Unione Petrolifera ha diffuso gli ultimi dati sui consumi, che a marzo si sono fermati a circa 5,4 milioni di tonnellate, con una nuova diminuzione del 10,7% rispetto allo stesso mese dell'anno prima. Nei primi tre mesi del 2012 i consumi sono stati di circa 15,9 milioni di tonnellate, con un calo del 9% nel confronto con lo stesso periodo del 2011. Numeri decisamente poco incoraggianti. Anche dal punto di vista dei conti pubblici. Dall'aumento del prelievo delle accise il governo Monti prevedeva di incassare nel 2012 nuove risorse per circa 6 miliardi. Ma se i consumi diminuiscono il target potrebbe essere non centrato costringendo l'esecutivo a manovre correttive. Intanto alla Camera va avanti l'iter del decreto di semplificazione fiscale. Il Pdl ha presentato una serie di emendamenti per rateizzare l'Imu, l'imposta il cui saldo di dicembre rischia di azzerare le tredicesime. (riproduzione riservata)



CONTI PUBBLICI

**Ora più incerto
il pareggio nel 2013**di **Dino Pesole**

Dietro lo slittamento del Documento di economia e finanza c'è la preoccupazione che le turbolenze finanziarie peggiorino il quadro macroeconomico.

Servizio ► pagina 8

Più incerto il pareggio nel 2013

Per ora obiettivi di bilancio confermati ma pesano recessione e spread: slitta a lunedì il Def

L'analisi di Grilli

Il viceministro sottolinea il «destino comune» dell'Eurozona: «Stiamo coordinando le nostre azioni in Europa, il derby Italia-Spagna non c'è»

LA VARIABILE CHIAVE

Preallarme a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia per le turbolenze dei mercati: difficile stimare la spesa per interessi a fine 2012

Dino Pesole

ROMA

■ I segnali non sono proprio rassicuranti. A palazzo Chigi e al ministero dell'Economia è scattato da qualche giorno una sorta di preallarme rosso, a causa delle persistenti turbolenze dei mercati finanziari. Tanto che si è deciso di far slittare a lunedì il via libera da parte del Consiglio dei ministri del nuovo quadro programmatico, Pil e deficit in primis, inizialmente fissato per questa mattina. Nell'incertezza su quale potrà essere a fine 2012 il livello effettivo della spesa per interessi, magna pars del nostro deficit pubblico, la linea è di tener al momento la barra ferma sull'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, senza che per questo sia necessario ricorrere a una nuova manovra correttiva.

Il quadro tuttavia è in evoluzione, troppe sono le variabili in gioco: politiche in Europa, con le elezioni francesi alle porte e quelle tedesche previste il prossimo anno, economiche con la Spagna nel mirino e l'Europa paralizzata nei suoi meccanismi decisionali. Le tensioni sul fronte interno, a partire dall'incerto destino della riforma del mercato del lavoro all'esame del Senato, aumentano il livello di incertezza. La conclusione è che al momento, a fronte di una contrazione del

Pil quantificabile in circa un punto rispetto alle stime di inizio dicembre (1,3-1,5%, contro lo 0,4-0,5%), il «Def» confermerà il percorso di rientro del deficit secondo il timing previsto, senza ulteriori interventi. Poi se riparerà a ridosso dell'estate.

Il momento è molto delicato - ammette il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli - e la crisi «è molto profonda a livello mondiale ed europeo, ma l'Italia ha intrapreso con successo un lungo percorso». Per citare Giorgio Napolitano, siamo di nuovo in inverno, e il clima di ottimismo che si era diffuso nelle settimane scorse sembra ormai aver ceduto il passo a un sano realismo.

Al ministero dell'Economia si parte dalla constatazione che il punto più critico della crisi, per quanto riguarda il nostro debito pubblico, è stato toccato a metà novembre, e le stime sulla spesa per interessi sono state tarate su quel livello. Allora abbiamo superato abbondantemente i 500 punti base nello spread tra Btp e Bund. Ieri, dopo il collocamento di 2,88 miliardi di Btp triennali con tassi al 3,89% (2,76% lo scorso mese), lo spread ha chiuso a 361,8 punti base, in calo dai 375 punti di due giorni fa, con il rendimento del decennale a quota 5,41 per cento. Il quadro previsionale sul quale è stata impostata la manovra «salva-Italia» sconta una maggiore spesa per il servizio del debito di 8,2 miliardi nel 2012, 10,5 miliardi nel 2013 e 11,3 miliardi nel 2014. Al momento

vi è un discreto margine di sicurezza, ma è evidente che se le fibrillazioni dei mercati dovesse nuovamente investire in modo frontale il nostro debito, quel margine potrebbe rivelarsi insufficiente. Del resto è la stessa Bce a segnalare che il recente aumento dello spread in Italia e Spagna riflette anche l'aggiustamento delle attese di crescita per l'area euro, con entrambi i paesi in recessione. Il problema ora non è tanto la capacità del nostro Paese di finanziarsi sul mercato, quanto la velocità di uscita dal tunnel e l'avvio della ripresa.

In tale persistente incertezza, il Documento di economia e finanza che sarà approvato lunedì pomeriggio punta a livello programmatico sulla possibile uscita dal tunnel della recessione tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013. Le variabili esterne sono decisive, e non a caso Grilli pone l'accento sul «destino comune» che lega l'intera eurozona: «Non si può pensare - come i mercati dimostrano - che ognuno abbia un destino separato. Per questo stiamo coordinando le nostre azioni in Europa. Non esiste alcun derby Italia-Spagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



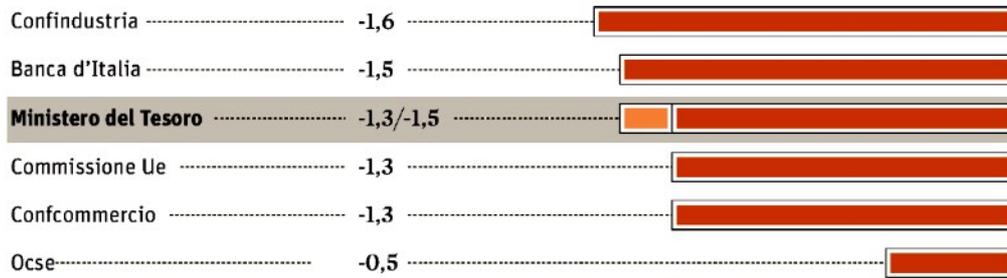
Le stime di via XX Settembre



LE PREVISIONI PER IL 2012

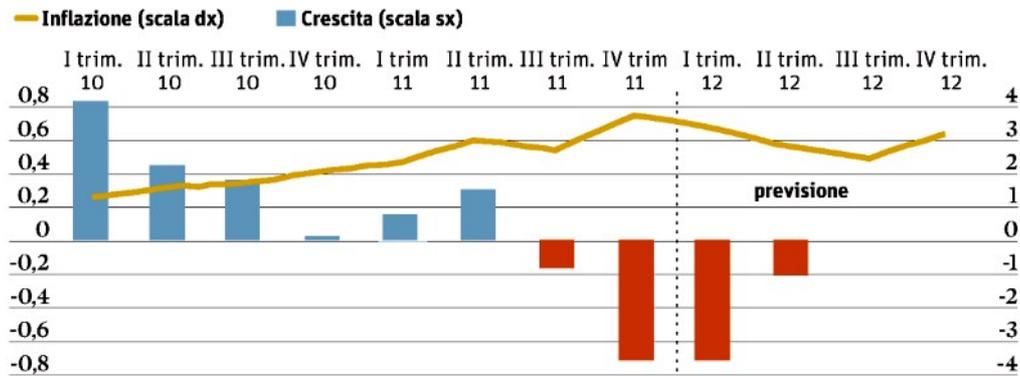
Ultime stime sul Pil dell'Italia nel 2012 effettuate dai principali istituti italiani e internazionali.

Variazione percentuale rispetto al 2011



LA STIMA DELLA COMMISSIONE UE

Confronto tra Pil e inflazione nel nostro Paese



MERCATI ESTERI

La rinascita Ice e la scommessa dell'efficienza

di **Fabrizio Onida**

Dopo la tentata soppressione e tempestiva rinascita come agenzia ministeriale, la nuova Ice è sul piede di partenza con un suo CdA e un prossimo direttore generale. Ma con risorse umane dimezzate (da 600 a 300 personale di ruolo, oltre sperabilmente i circa 500 addetti all'estero con contratti di diritto privato locale) e con stanziamenti promozionali tagliati di circa due terzi rispetto a un triennio fa, sarà essenziale ridefinirne la missione, concentrando le scarse risorse su poche insostituibili attività. Lo Stato dispone di risorse nettamente inferiori a quelle a disposizione degli altri attori come Regioni e Camere di Commercio. Nel recente passato l'Ice ha dovuto destinare agli Accordi di programma con le Regioni ben il 30% del proprio Programma promozionale, mentre tali Accordi assorbivano non più del 10% degli investimenti promozionali delle Regioni stesse.

Ecco dunque alcune poche raccomandazioni al nuovo Cda e al ministro Passera vigilante.

❶ La nuova cabina di regia, co-presieduta da Mise e Mae e di cui fanno parte Confindustria, Rete Imprese Italia, Unioncamere e Abi, si proponga di applicare seriamente il principio della sussidiarietà, caricando a Regioni, Camere di Commercio ed enti fieristici territoriali e settoriali i costi e le responsabilità organizzative di attività legate per loro natura a specificità territoriali e alle politiche locali, come l'assistenza alle microimprese esportatrici e l'organizzazione di fiere minori e missioni di territorio (pur di assai dubbia efficacia). In tal modo l'Ice concentrerà le sue forze su un numero limitato (ma assolutamente rilevante) di iniziative. Tra queste: le maggiori fiere internazionali di settore, specifiche campagne promozionali di filiera su mercati rilevanti (es. Federmacchine e Sistema moda-arredo in Usa, Cina e India) e alcune (poche ma robuste) "missioni di sistema", in cui le istituzioni curano la regia diplomatico-economica ma la rete estera dell'Ice è l'unica in grado di identificare decine di operatori locali interessati agli importanti incontri personalizzati con le imprese esportatrici italiane partecipanti. Il ministro Passera punta anche lodevolmente ad affidare alla rete estera Ice-Ambasciate un compito di

"scouting" di potenziali investitori esteri in Italia.

❷ Non basta accelerare il prosciugamento della rete provinciale in Italia, già previsto dalla Legge 214/2011, ricollocandone il personale in altre amministrazioni, tra cui gli sportelli unici Regioni-Camere di Commercio. Occorre dare un taglio netto alle costose sedi tuttora operanti nella Ue-15 e in prospettiva anche nella Ue-28, assegnando al Mae il compito di presidiare questi "mercati interni" potenziando i propri addetti commerciali.

❸ Ciò consentirà di investire seriamente nella cruciale rete estera dei paesi extra-europei vicini e lontani, rispondendo alla pressante domanda di assistenza per ingresso e penetrazione delle nostre imprese (grandi, medie, piccole) su questi mercati dinamici.

❹ Serve uno sforzo immane di formazione del personale per superare l'ancora diffusa mentalità secondo cui l'Ice è essenzialmente l'agenzia che organizza partecipazioni collettive delle Pmi a fiere e missioni, sottovalutando il ruolo essenziale di erogatore di informazioni tempestive sui mercati (canali distributivi, normative fiscali e doganali, programmi governativi di sviluppo ecc.) e soprattutto di supporto tecnico alle imprese orientate a investire proprie risorse per una presenza meno volatile su quei mercati, magari anche alla ricerca di fornitori locali (outsourcing internazionale) e di opportunità di investimento diretto produttivo e/o commerciale all'estero. Tutto ciò è la funzione nobile di "assistenza tecnica personalizzata", ovviamente dietro corrispettivo che l'impresa sarà tanto più disposta a pagare quanto più constaterà la qualità e la competenza del personale Ice-Ambasciate che incontra in Italia e nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Retroscena** Oggi vertice con pochi ministri tra cui Fornero e Passera: sul tavolo la crescita e le modifiche sul lavoro

Il Professore vara la task force economica

L'incontro

Si cercano misure per reagire alle difficoltà di questi giorni
Con il leader pdl l'incontro non sarebbe andato bene

ROMA — Un vertice riservato, aperto a soli cinque o sei ministri, quelli che hanno competenze economiche. Una sorta di Consiglio dei ministri parallelo con al centro la crescita, lo sviluppo e un orientamento organico e definitivo su quello che è modificabile sul mercato del lavoro. A caccia di provvedimenti ulteriori, immediati, che sin qui il governo non ha preso e che ritiene invece ora necessari e urgenti.

La parola «allarmante» l'ha spesa due giorni fa Napolitano, rimarcando che la crescita non si fa con le parole o con le invocazioni e auspicando azioni concrete, se non altro ulteriori, da parte del governo. Nelle ultime ore a Palazzo Chigi la parola allarme, visto il deterioramento di una serie di dati economici, viene ritenuta più che azzeccata per descrivere il clima che si respira nel Paese come nelle stanze del governo.

Le telefonate per convocare un vertice che è anche l'ammissione implicita di non aver fatto finora abbastanza, alla ricerca di una frustata all'economia italiana che finora non è arrivata, sono partite da Palazzo Chigi. E sembra abbiano coinvolto Passera, Giarda, il ministro Fornero, il viceministro Grilli e pochissimi altri. Terminato il Consiglio dei ministri previsto per oggi, questi ministri si tratteranno con il premier per una riunione da cui dipenderà probabilmente una buona fetta dell'agenda dei prossimi mesi.

Mentre la definizione e l'approvazione del Def, il Documento di economia e finanza, sono slittate a lunedì prossimo, si cercano dunque nuove misure per tamponare l'avvitamento in atto dell'economia. Complice la confusione sul ddl che riguarda il mercato del lavoro, l'andamento dello spread con i titoli tedeschi dei nostri Btp, le previsioni fosche della Bce sull'occupazione, si cercheranno ricette immediate per puntellare ulteriormente immagine e produzione dell'Italia.

Cosa ne possa venir fuori è ovviamente al momento imprevedibile. Secondo varie indiscrezioni l'incontro di ieri fra Monti e il segretario del Pdl, Angelino Alfano, non è andato bene: la delusione che il pre-

mier ha esternato in privato per l'atteggiamento di Confindustria si associa in queste ore alle diverse e altalenanti posizioni assunte dal partito del Cavaliere in tema di lavoro e flessibilità in entrata. Dicono a Palazzo Chigi, per esempio sull'Imu e sulla richiesta che la tassa sia una tantum e rateizzata, che sarebbero gradite proposte concrete alternative oltre che approcci più o meno critici all'attività di governo. Sarà, ma dal Pdl rispondono che sul lavoro come su altri temi intendono avere parola in capitolo, senza rinunciare ad alcun diritto di modifica dei provvedimenti.

Che sia aperta una caccia alle idee migliori per definire misure di rilancio economico con effetti nel breve periodo si evince anche da altri segnali: pochi giorni fa il sottosegretario Catricalà ha suggerito ai colleghi l'introduzione di una qualche riforma della pubblica amministrazione che preveda meno scatti e automatismi di carriera e più merito nella definizione delle carriere del pubblico impiego. Sembra che al momento sia un auspicio e nulla di più e la notizia svela un'ansia per cambiamenti che richiedono tempi più lunghi di quanto l'intensità della crisi economica sembra richiedere.

Di certo non hanno giovato all'umore del capo del governo, oltre alle posizioni di Confindustria e Pdl sul ddl che riguarda il lavoro, anche le ennesime incomprensioni con la Spagna. Pochi giorni fa c'era stato un chiarimento diretto a Seul, ieri fra il presidente del Consiglio e il premier Rajoy c'è stata un'ennesima telefonata per smusare alcune incomprensioni: l'ha rivelata lo stesso Rajoy, rimarcando che Monti gli ha assicurato di non aver mai parlato in modo negativo di Madrid. Due volte in pochi giorni però, con la stessa dinamica, fra i due Paesi che sono in cima alla lista della speculazione sui debiti sovrani, dice molto del clima di nervosismo che in queste ore corre sulla linea che lega mercati finanziari, Roma e le altre Capitali.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

I paradossi della cura anti-deficit

Luigi Paganetto

La domanda che attende da qualche tempo una risposta: è possibile che le politiche dirette alla riduzione dei deficit pubblici, in atto nella maggior parte dei Paesi avanzati, producano effetti alla fine dannosi? La risposta dipende dal modo in cui le politiche sono realizzate. Stime recenti dell'Ocse suggeriscono, nel caso della Gran Bretagna, che le politiche di austerità in atto porteranno il Paese a un'altra recessione. Ciò, a sua volta, determinerà un più elevato peso del debito pubblico rispetto al Pil.

Una riduzione del deficit ottenuta con la diminuzione della spesa, diversamente da quella legata a un aumento delle tasse, può invece essere virtuosa, soprattutto se taglia spese improduttive.

Da ciò l'importanza della «spending review» che il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, sta preparando. Essa dovrebbe consentire di distinguere tra spese di differente produttività. Da qualche tempo si è allargato il fronte di chi sostiene l'ineadeguatezza delle politiche di austerità fiscale per combattere la crisi. L'idea dominante è stata sino ad oggi quella della virtuosità della riduzione dei deficit di bilancio come strumento per ridurre il rapporto debito-Pil. Secondo alcune stime, in effetti, un eccesso di debito con un valore di questo rapporto superiore al 90% riduce le possibilità di cresci-

ta.

L'adozione generalizzata di politiche di riduzione dei deficit pubblici, di cui il «fiscal compact» sottoscritto di recente dall'Unione Europea rappresenta l'esempio più emblematico, estende di fatto a situazioni-Paese molto diverse l'idea della virtuosità della riduzione dei deficit. L'idea è che, realizzato l'equilibrio dei conti pubblici, possa ripartire la crescita.

Le misure adottate finora non hanno dato peraltro sin qui prova che la cura sia capace di ridurre le preoccupazioni circa la sostenibilità del debito pubblico. È stato, anzi, avanzato il dubbio che il taglio generalizzato delle spese possa associarsi a un'ulteriore contrazione dell'attività economica. Ciò può accadere se il taglio determina una riduzione della domanda complessiva. La conseguente riduzione delle entrate legate alle tasse fa aumentare, invece che diminuire, il deficit.

Ancora una volta ciò che conta è la qualità della spesa. Il taglio di spese improduttive ha, in generale, effetti minori sull'andamento dell'economia. Non solo. Ma è determinante la credibilità di lungo periodo del programma di riduzione del deficit. Esso risente soprattutto delle aspettative sul tasso d'interesse che dovrà essere pagato per finanziare il debito. Ma non basta.

Il programma deve essere accompagnato dall'indicazione delle riforme strutturali capaci di aumentare le opportu-

nità per cittadini e imprese nel lungo periodo. Nel caso del nostro Paese non si può prescindere da scelte incisive su corruzione, evasione fiscale, funzionamento della giustizia, tassazione e capacità della pubblica amministrazione di rispondere al quadro europeo in cui siamo collocati. Bene ha fatto, perciò, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera a indicare l'insieme delle riforme che intende avviare. E allo stesso tempo a prospettare nell'immediato un meccanismo che consenta il pagamento dei crediti vantati dai privati verso la Pubblica amministrazione e a confermare l'impegno all'asta sulle frequenze televisive.

Sono passi necessari verso standard europei. L'Europa deve, a sua volta, trovare la forza politica di riprendere i temi in materia di sviluppo sollevati nella loro lettera da 12 premier europei, tra i quali il nostro Mario Monti. Le politiche di austerità fiscale da sole non bastano. E possono, in qualche caso, essere controproducenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. L'emergenza debito

I titoli di Stato

Boccata d'ossigeno dalle aste 2012 a fine anno "tesoretto" di 15 miliardi

Grazie al calo dello spread finora venduti più titoli di quelli scaduti

Da gennaio a oggi
l'Italia ha collocato
Bot e Btp per 175 miliardi

Non siamo l'unico Paese
a dover fare i conti con i
capricci dei mercati

ETTORE LIVINI

MILANO — Il Tesoro stacca di un mese la speculazione nel braccio di ferro sul debito pubblico italiano. La frenata degli spread dai 575 punti dello scorso novembre ha consentito a via XX settembre di schiacciare l'acceleratore delle aste di titoli di Stato nel 2012 mettendofieno—leggiliquidità—in cascina per prevenire eventuali corto-circuiti dei mercati. Da gennaio a oggi l'Italia ha venduto Bot e Btp per 175 miliardi, 26 in più di quelli scaduti, coprendo così in anticipo il 39% della raccolta prevista per l'intero anno. La strada è ancora lunga: il fabbisogno dello Stato (28 miliardi nel primo trimestre) si mangerà parte di questa dote e entro dicembre Roma dovrà piazzare altri 275 miliardi di titoli. La partenza a razzo però ha consentito di doppiare senza danni le maxi-scadenze da 120 miliardi previste tra febbraio e aprile. Uno scoglio temutissimo dal mercato e che fino a pochi mesi fa sembrava quasi insormontabile.

L'EFFETTO MONTI-DRAGHI

Da novembre, in effetti, molte cose sono cambiate. Allora il Tesoro doveva garantire al mercato un interesse del 6,08% per riuscire a vendere un Bot a 12 mesi, tasso che saliva al 7,89% per i buoni triennali. Nelle aste degli ultimi due giorni — malgrado qualche fi-

brillazione sull'asse Italia-Spagna — i rendimenti si sono scesi al 2,84% e al 3,79%. Numeriche han-

no una doppia spiegazione: le riforme del governo Monti, fondamentali per ridimensionare lo spread a 362 punti e i mille miliardi di liquidità low-cost garantiti dalla Bce alle banche europee. Gli istituti italiani hanno prelevato dal Bancomat di Francoforte 255 miliardi, utilizzando un po' di questa montagna d'oro (58 miliardi) per aumentare in tre mesi da 209 a 267 miliardi i titoli di stato tricolori nel loro portafoglio.

I BENEFICI PER GLI ITALIANI

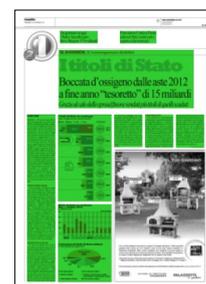
Il successo delle aste 2012 è una buona notizia anche per le tasche degli italiani. Il Salva-Italia varato a dicembre con i mercati ancora in tilt aveva messo in preventivo una spesa di 94 miliardi per pagare gli interessi sul nostro debito pubblico. Oggi, con lo spread calato di 150 punti, innumeri sono diversi. E il conto finale — salvo sorprese nella seconda parte dell'anno — sarà vicino agli 81 miliardi. Risultato: un inatteso tesoretto di 15 miliardi (50 nell'arco del triennio) che fa molto comodo al governo Monti. Il Tesoro però ha pagato un piccolo pedaggio per raggiungere questi obiettivi: l'accorciamento della vita media del nostro debito. I mercati fati-

cano ancora a comprare titoli italiani a lungo termine (i prestiti Bce durano tre anni). E per assecondare la domanda, via XX settembre ha aumentato l'emissione di Btp a breve termine. A dicembre la durata media dei 1.618 miliardi di debito tricolore era di sette anni e due mesi. Oggi si è ridotta a 6 anni e nove mesi.

LE ASTE DEGLI ALTRI

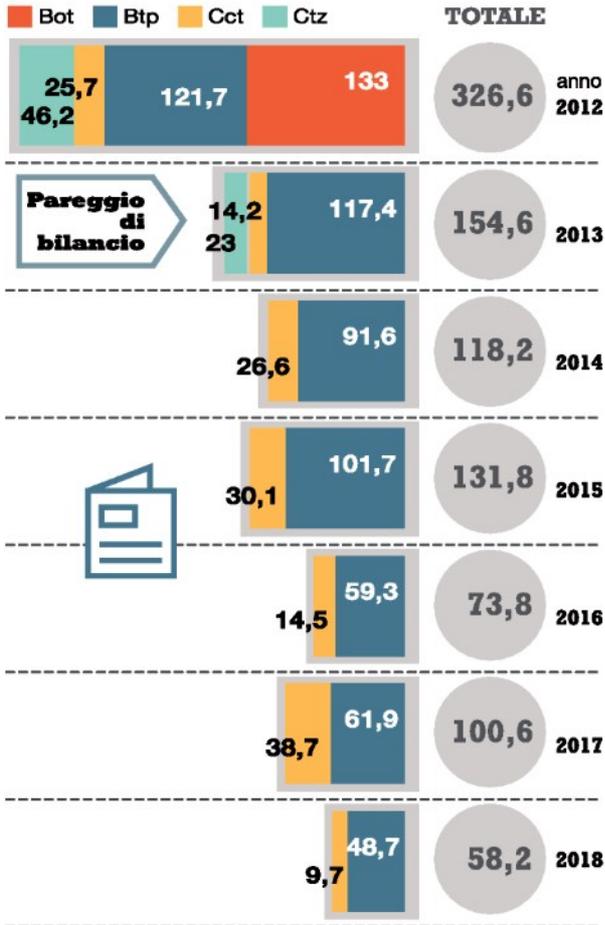
Gli operatori, naturalmente, continuano a predicare prudenza. E gli ultimi giorni — con il ritorno della speculazione e il rialzo dei tassi — sono un campanello d'allarme per chi era tentato di abbassare la guardia. L'Italia non è comunque la sola a dover fare i conti con i capricci dei mercati. L'ultima asta di Bonos spagnoli, ad esempio, ha registrato una domanda inferiore dell'offerta. E le tensioni sono traccimate pure sugli Oat francesi. L'unica a fregarsi le mani è la Germania. L'asta sui Bund decennali di questa settimana si è chiusa con un rendimento dell'1,75%, meno dell'inflazione tedesca (2,1%), segno che sui mercati c'è chi è disposto a perdere denaro in termini reali pur di mettere al sicuro i suoi quattrini affidandoli ad Angela Merkel. L'Europa sarà piena di paesi indisciplinati e poco affidabili, come dicono in Bundesbank. Ma Berlino, alla fine, rischia pure di guadagnarci qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



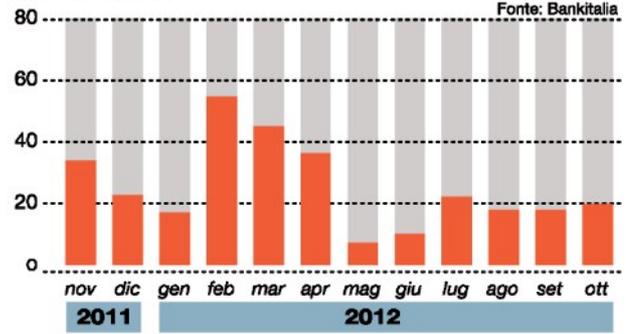
I titoli di Stato in scadenza

Valori in miliardi di euro, dal 2012 al 2018



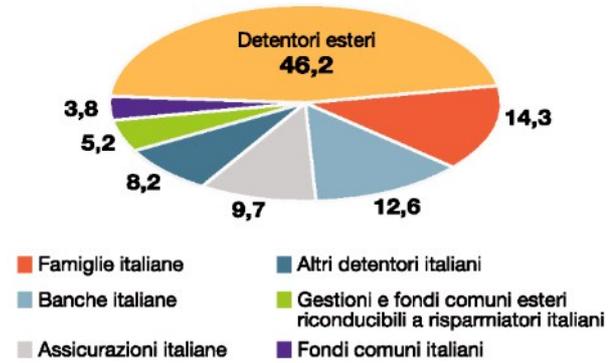
Titoli di Stato, le scadenze fino a ottobre 2012

In miliardi di euro



I detentori di titoli di Stato italiani

In valori percentuali, giugno 2011



«Non saranno necessari nuovi oneri per la soluzione» - Sindacati e Pd: sono dati sbagliati

Fornero: gli esodati sono 65mila

Allo studio intervento per chi usufruisce di ammortizzatori dal 2011

■ Secondo i dati forniti dal tavolo tecnico istituito dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, gli esodati sono circa 65mila. Il ministero ritiene l'importo individuato dalla riforma delle pensioni adeguato a

coprire tutte le esigenze, senza bisogno di nuovi oneri. I sindacati e il Pd: i dati sono sbagliati. Allo studio un intervento per chi usufruisce di ammortizzatori dal 2011.

Servizi ► pagina 12

In 65mila senza lavoro e pensione

Dati ministeriali diversi dall'Inps - Fornero: «Valutiamo interventi per specifiche situazioni»

La assicurazione ufficiale

Risorse disponibili già adeguate rispetto alle persone da tutelare dopo l'allungamento dei tempi per l'assegno previdenziale

Disaccordo sulle stime

65 mila

Esodati

Questo il numero stimato dal ministero del Lavoro

130 mila

Inps

Le persone stimate in uscita nei prossimi quattro anni

5 miliardi

Fondi

L'importo previsto per finanziare i pensionamenti fino al 2019

350 mila

Stima sindacale

I lavoratori che rischiano di non avere la pensione

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

■ «Circa 65mila persone complessivamente interessate». La ricognizione tecnica conclusa ieri dal ministero del Lavoro con i contributi della Ragioneria generale dello Stato e dell'Inps conferma la platea degli «esodati» ipotizzata dal Governo al momento del varo della riforma delle pensioni: 55mila lavoratori, ai quali si sono poi aggiunti altri 10mila per effetto delle modifiche successivamente introdotte con il milleproroghe. Si tratta, nella sostanza, dei lavoratori che si trovano attualmente con un ammortizzatore sociale aperto (in gran parte la mobilità collettiva) e che matureranno i requisiti per la pensione nei prossimi 24 mesi. Per garantire a questa platea il pensionamento con i vecchi requisiti, conferma una nota diffusa ieri dal ministero del Lavoro, non saranno necessarie nuove risorse essendo adeguata la copertura prevista nella stessa legge (214/2011): 240 milioni per il 2013, 630 milioni per il 2014, 1 miliardo e 40 milioni per il 2015, 1,2 miliardi per il 2016, un miliardo

per il 2017, 610 milioni per il 2018 e 300 milioni per il 2019.

«L'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni, attuata col decreto Salva Italia, è adeguato - prosegue la nota - a corrispondere a tutte le esigenze senza dover ricorrere a risorse aggiuntive». Allo stesso tempo il ministro Elsa Fornero conferma che sta valutando «per specifiche situazioni» l'ipotesi di un intervento normativo per trovare «soluzioni che consentano ai lavoratori interessati da accordi collettivi stipulati in sede governativa entro il 2011, comunque beneficiari di ammortizzatori sociali finalizzati all'accompagnamento verso la pensione, di accedere secondo le previgenti regole».

Il comunicato del Lavoro, che arriva alla vigilia della manifestazione unitaria indetta dai sindacati per incalzare il Governo sul caso «esodati», non concede nulla di più, neppure un disgregato delle platee che in prospettiva potrebbero trovarsi con una copertura per fine sussidio e (non ancora) maturata pensione. In pratica dopo questa nota l'attesa è che venga varato in tempi brevi

(non più entro il 30 giugno) il decreto interministeriale Lavoro-Economia che fissa criteri e priorità per il pensionamento dei lavoratori attualmente in mobilità o che hanno aderito a un fondo di solidarietà. Poi, in un secondo momento (forse anche verso la fine dell'anno in vista della confezione della Legge di Stabilità), verrà adottato un nuovo intervento normativo per garantire l'accesso alla pensione con i vecchi requisiti a chi si troverà a transitare dalla cassa integrazione straordinaria o speciale alla mobilità il prossimo anno. Dietro il riferimento a «specifiche situazioni» è facile immaginare casi come quello dei lavoratori ex Fiat di Termini Imerese, che certamente non matureranno nei prossimi due anni i requisiti per la pensione.



Quanti saranno questi lavoratori e quanto servirà per finanziarne il pensionamento con i vecchi requisiti (pre-riforma Fornero)? Probabilmente non sono lontane dalla realtà le cifre di massima date solo due giorni fa in Parlamento dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori: nei prossimi 4 anni, tra esodati (coloro che hanno sottoscritto accordi individuali di esodo), lavoratori in mobilità e inseriti in fondi di solidarietà, più altre situazioni di minore consistenza numerica si arriva a 130mila unità. Cui andranno aggiunti i titolari di prosecuzione volontaria che in assoluto sarebbero 1,4 milioni, ma per i quali la garanzia al transito verso la pensione anticipata sarà molto selettiva.

Per quanto riguarda le coperture, come detto, bisognerà aspettare le scelte del Governo, ma è bene ricordare che la riforma Fornero già contiene una clausola di salvaguardia pronta a scattare nel caso non si trovassero risorse aggiuntive per il pensionamento dei lavoratori che hanno stipulato accordi individuali: un aumento delle aliquote contributive minori a carico delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma

● La riforma del sistema pensionistico ha introdotto diverse novità per assicurare la sostenibilità del sistema nel lungo periodo. A differenza di quanto avveniva in passato il nuovo assetto si basa sul principio che l'assegno sarà commisurato ai contributi effettivamente versati e alla speranza di vita residua. Quale effetto dei nuovi requisiti di accesso al trattamento, però, nella fase di passaggio diverse migliaia di lavoratori che erano vicini alla pensione rischiano di veder spostare molto più avanti nel tempo l'effettiva erogazione dell'assegno, senza al contempo avere più un posto di lavoro

Debito pubblico nell'Ocse al 100% del Pil con la crisi

CONSOLIDAMENTO FISCALE

Il percorso di riduzione al 50% entro il 2050, attraverso gli avanzi primari, vede avvantaggiata l'Italia rispetto ad altri Paesi

Gianluca Di Donfrancesco

■ I Paesi sviluppati devono tagliare il debito pubblico lasciato lievitare durante la crisi economica, una sfida che si annuncia più impegnativa per Stati Uniti e Giappone che non per i Paesi dell'Eurozona, che pure sono al centro della tempesta del debito sovrano.

Il debito pubblico complessivo dei 34 Paesi membri dell'Ocse ha toccato il 100% del loro Pil combinato nel 2011, per effetto della crisi economica e finanziaria cominciata nel 2008, che ha fatto salire la spesa per il welfare, ha ridotto le entrate fiscali e imposto gravosi piani di salvataggio pubblico. In molti Stati, solo stabilizzare il debito, prima ancora che ridurlo, rappresenta uno sforzo molto impegnativo. E tuttavia, ciascuno dei Paesi Ocse, si legge nel report «Fiscal consolidation: how much, how fast and by what means?» - diffuso ieri dall'Organizzazione con base a Parigi - dovrebbe portare questo rapporto sotto la soglia del 50% entro il 2050, in modo da mettersi al riparo da futuri shock. Senza dimenticare che un debito pubblico sopra al 70% produce effetti negativi sull'economia.

Il piano di rientro va però attuato con gradualità, come

del resto risulta evidente dal lungo periodo di tempo preso in considerazione per tagliare il traguardo, in modo da limitare gli effetti negativi sulla crescita, soprattutto nel breve termine.

Secondo gli economisti dell'Ocse, per centrare l'obiettivo, un Paese come il Giappone, dall'alto del suo rapporto debito-Pil schizzato al 200%, dovrebbe avere un saldo primario (vale a dire la differenza tra entrate e uscite, prima del pagamento degli interessi sul debito) superiore al 12% a partire dal 2013 e stabilizzarlo per i successivi quarant'anni. Gli Stati Uniti non sono messi molto meglio, visto che dovrebbero avvicinarsi al 9 per cento. Il Regno Unito, a sua volta, dovrebbe stare sopra l'8 per cento. Quasi tutti i Paesi considerati sono comunque chiamati a saldi di almeno il 3 per cento.

Un po' a sorpresa, in questa simulazione, uno sforzo meno gravoso è richiesto ai Paesi che hanno già varato piani di austerità (nell'ipotesi, tuttavia, che riescano a rispettare gli impegni presi), come Portogallo, Spagna e Italia, ai quali, in un orizzonte di tempo così lungo, basterebbe un avanzo primario relativamente contenuto. Adirittura sotto al 3% per l'Italia (per la quale l'avanzo primario dovrebbe attestarsi al 5,2% del Pil nel 2014, secondo il programma del Governo Monti, che ha una tabella di marcia più spedita di quella presa in considerazione dall'Ocse, anche per rispondere alle pressioni dei merca-

ti - il debito pubblico italiano oggi è al 120% del Pil).

Sono gli stessi autori del report a sottolineare il paradosso: può sembrare ironico - spiega l'Ocse - che Paesi dell'Eurozona con un bisogno di aggiustamento relativamente ridotto siano le vittime principali della crisi del debito, mentre altri Stati in condizioni peggiori possono godersi bassi rendimenti sui titoli pubblici. Questo, aggiunge l'Ocse, «in parte riflette le preoccupazioni per l'eventuale necessità di interventi a sostegno del sistema bancario dell'Eurozona».

Secondo l'Ocse, per molti Stati è possibile trovare un mix di tagli delle spese e aumenti della pressione fiscale in grado di migliorare sensibilmente il bilancio primario senza danneggiare la crescita nel lungo termine.

In particolare, migliorare l'efficienza del sistema sanitario e del sistema scolastico può consentire risparmi compresi tra lo 0,5 e il 4,5% del Pil.

Un'altra strada suggerita dal report è quella di riformulare le esenzioni fiscali fino a eliminarle gradualmente. L'obiettivo è quello di aumentare le entrate dello Stato allargando la base imponibile. L'Ocse suggerisce anche di spostare il carico fiscale sulle imposte sugli immobili e su tasse ambientali, considerate di minor impatto sulla crescita economica.

Considerando tuttavia che la pressione fiscale nei Paesi Ocse è già piuttosto elevata, l'enfasi andrà posta sul taglio della spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



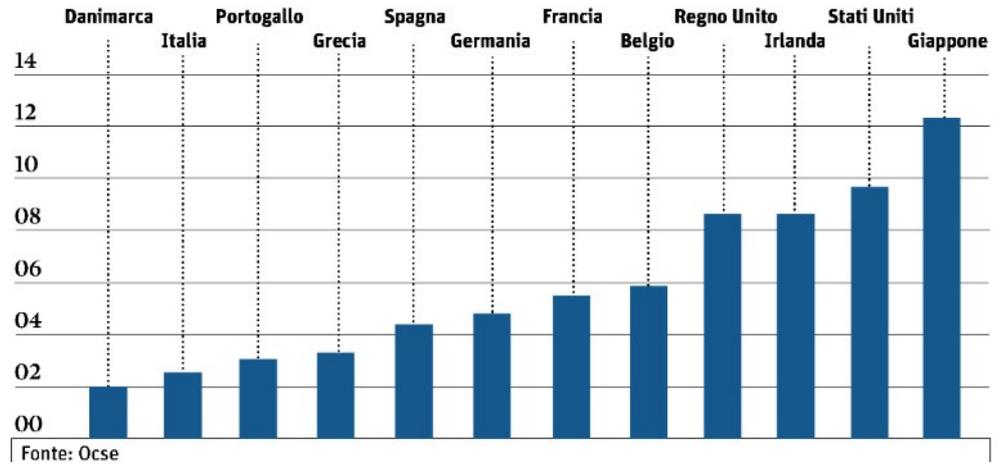
LA PAROLA CHIAVE

Avanzo primario

● Si ha avanzo primario quando il totale delle entrate è superiore al totale delle spese al netto degli interessi sul debito pubblico. Se il tasso d'interesse è superiore a quello di crescita del Pil, una corretta politica di bilancio deve garantire avanzi primari tanto più elevati quanto più alto è il livello del debito e quanto maggiore è la differenza tra tasso di interesse e crescita economica. Il rapporto Ocse suggerisce ai Paesi più indebitati un percorso di consolidamento fiscale attraverso gli avanzi per ridurre il debito al 50% del Pil entro il 2050

La correzione

Saldo primario necessario dal 2013 per ridurre al 50% il rapporto tra debito pubblico e Pil nel 2050. **Dati in percentuale del Pil**



Allarme Bce: la disoccupazione salirà

● La Banca centrale europea: la crescita è modesta. L'Ocse avverte: attenzione ai livelli di debito dei Paesi Ue

DAL MAS, MASSA E PINI NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7

Allarme Bce: «La disoccupazione crescerà ancora»

Ocse

Preoccupa il debito pubblico degli Stati membri: le stime parlano di una crescita oltre il 100 per cento del Pil

L'Eurotower:
la crescita resta
modesta, mentre
la fiducia degli
investitori nel
mercato dei titoli di
Stato ancora non c'è

DA MILANO
GREGORIO MASSA

Il lavoro è sempre più una questione europea. La novità è che questa volta a certificarlo è direttamente la Banca centrale europea, che fa risuonare sui mercati un allarme sinistro. Non è solo la recessione, per una volta, il tema in cima ai pensieri di Mario Draghi: è vero che la crescita del Vecchio continente resta «modesta» e che la fiducia nei titoli di Stato dell'Eurozona «non è stata ancora completamente recuperata». Eppure

nel bollettino mensile dell'Eurotower si intuisce che la vera preoccupazione nelle ultime settimane è diventata un'altra: l'occupazione non riparte e «le condizioni nei mercati del lavoro dell'area dell'euro continuano a deteriorarsi». Di più: «le indagini congiunturali anticipano un ulteriore peggioramento nel breve termine».

Nel quarto trimestre 2011 l'occupazione è dimi-

nuita dello 0,2% rispetto al periodo precedente, dopo il calo di pari misura nel terzo trimestre. Il tasso di disoccupazione, che è andato aumentando sin dall'aprile 2011, si è collocato al 10,8% nel febbraio 2012. Per l'Eurotower, «le perduranti tensioni nei mercati del debito sovrano e il loro impatto sulle condizioni creditizie, nonché il processo di risanamento del bilancio nel settore finanziario e in quello non finanziario e l'elevata disoccupazione in alcuni Paesi dell'area dovrebbero continuare a frenare la dinamica di fondo della crescita». Vanno messe in campo, a questo proposito, riforme difficili ma essenziali per creare opportunità di lavoro, dirette in modo particolare ai più giovani.

Mentre le tensioni sui mercati internazionali non accennano a diminuire colpendo i Paesi europei più a rischio, Italia e Spagna *in primis*, le prospettive sull'economia rimangono incerte. L'Ocse ha ricordato anche un altro pericolo incombente: un debito pubblico che, per i Paesi appartenenti all'organizzazione, arriverà oltre il 100% del Pil. Per questo, secondo gli esperti di Parigi, sarà necessario «un sostenuto irrigidimento di bilancio per far scendere il debito a livelli prudenti», attraverso non tanto tagli indiscriminati ma programmi mirati.

Si tratta di un'analisi condivisa a Washington dal direttore generale

del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che in vista della riunione della prossima settimana ha sottolineato come «i rischi restino alti e la situazione fragile», specie in Europa. Secondo Lagarde non occorre dimenticare i «costi umani della crisi».

«C'è bisogno di aumentare la competitività e far funzionare meglio il mercato del lavoro - ha spiegato Lagarde -. Riformare il mercato del lavoro è difficile ma è essenziale per creare maggiori opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino della Bce in pillole



EUROLANDIA

Ripresa **graduale e moderata** con rischi al ribasso che riguardano il rinnovato intensificarsi delle tensioni nei mercati del debito



LAVORO

Le **condizioni** nei mercati del lavoro **continuano a deteriorarsi** e le indagini congiunturali anticipano un peggioramento nel breve termine



INFLAZIONE

Tassi d'inflazione nell'area euro **sopra il 2% nel 2012**, con il prevalere di rischi al rialzo e un rallentamento al di sotto di tale soglia atteso solo nel 2013



FABBISOGNO

L'Italia, ma anche la Francia, il Belgio, la Grecia, l'Olanda, il Portogallo e la Spagna, presentano per il 2012 un fabbisogno di rifinanziamento pubblico **rilevante e superiore al 20% del Pil**

ANSA-CENTIMETRI

Task force e Ice bifronte per attrarre gli investimenti delle multinazionali

Passera sposa le 17 proposte degli imprenditori esteri di Confindustria
Road show del ministro Severino per lanciare il Tribunale delle imprese

Mentre il Politecnico di Milano annuncia dal 2014 la conversione alla sola lingua inglese di tutte le lauree specialistiche, gli investitori esteri presenti in Italia (manager di multinazionali e fondi di investimento) si riuniscono in Assolombarda e «convocano» tre ministri - Sviluppo economico, Università e Ricerca, Giustizia - per dibattere le 17 proposte del Comitato investitori esteri di Confindustria, presieduto da Giuseppe Recchi, presidente di Eni («Conosco bene un esempio di grande capacità italiana: siamo la sesta compagnia energetica mondiale, di un Paese senza petrolio»).

«Più mondo in Italia» chiedono gli imprenditori, e i tre ministri non li deludono (salvo qualche reticenza sulla piega assunta dalla riforma del lavoro) e sposano le proposte suddivise in quattro grandi capitoli: strategie di attrazione degli investitori; armonizzazione fiscale e in materia di lavoro; università e formazione; ricerca e innovazione. Corrado Passera conferma l'annuncio di Recchi sulla *task force* tra il suo ministero e il Comitato, per tradurre le proposte in norme o in azioni concrete: «Ci stiamo pensando, e adesso la realizzeremo praticamente: in tre, massimo sei mesi individueremo le cose da realizzare». La prima proposta, un interlocutore unico per attrarre gli investimenti in Italia e coordinare il rapporto con le Regioni e a livello nazionale, ha già risposta: l'Ice, l'Istituto per il commercio estero

già ente inutile (soppresso dalle manovre estive di Tremonti, risorto con il salva-Italia) diventerà bifronte. Non si preoccuperà solo di promuovere l'export, ma anche di attrarre gli investimenti in Italia.

La necessità di capitali stranieri (sia multinazionali, sia investitori istituzionali come i fondi pensione, che oggi impiegano in Italia appena il 2% delle disponibilità, 7 miliardi di euro) come condizione per la crescita ha trovato ieri conforto in decine di dati, dalla dimensione (il 7% di addetti con lo 0,3% di imprese a controllo estero sul totale italiano) al valore aggiunto (12,6% del totale, con un fatturato di 500 mld. di euro) e alla produttività (doppia) all'altissima quota investita in ricerca e sviluppo (un quarto del totale).

Sorprende, perfino, che gli ostacoli maggiori non siano rappresentati dalla quantità di norme o dall'eccesso di burocrazia, ma «dalla mancanza di chiarezza del percorso» da intraprendere e dalla «scarsa prevedibilità del risultato». Ma ci sono anche due grandi «percezioni»: quella negativa riguarda il mercato del lavoro; quella positiva «un Paese che malgrado tutto è capace di produrre grandi risultati». Sul fronte della «prevedibilità» degli esiti un ruolo speciale (oggi negativo) spetta alla giustizia. Il ministro Severino ha difeso il nascente tribunale delle imprese, già apprezzato dai suoi colleghi di Francia e Germania, e presto al centro di «un mini road show, con pima tappa gli Stati Uniti».

A.Cia



ITALIA E EUROPA

Un nuovo punto di svolta

Ad equilibri fragili politici e finanziari non possono che corrispondere tassi d'interesse che rispecchiano una stagione di forte incertezza. E accertato che dalla crisi europea ed italiana non siamo affatto fuori, non è il risultato di un giorno a decretare né l'uscita dal tunnel né una caduta nel baratro. Tuttavia, è anche vero che siamo di fronte - in Europa e in Italia - a un nuovo punto di svolta. Della serie: possiamo fare un salto in avanti oppure ne facciamo diversi indietro.

La Banca centrale europea, se conferma l'inizio della ripresa nel 2012, prospetta pure un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro (oggi il tasso medio di disoccupazione nell'eurozona è al 10,8%).

Inoltre, segnala in particolare a Spagna e Italia che l'aumento degli spread è da mettere in correlazione alla fase di decrescita cui i due Paesi vanno incontro a fronte di un fabbisogno finanziario rilevante. La Bce esorta i governi a «ripristinare posizioni di bilancio solide e ad attuare riforme strutturali energiche» mettendo in evidenza che a politiche di bilancio «prudenti» devono affiancarsi mercati dei beni e servizi e del lavoro «flessibili e competitivi». Infine, un'avvertenza: le operazioni di politica monetaria non convenzionali (cioè le iniezioni di liquidità straordinaria decise dal presidente Mario Draghi) hanno «natura temporanea» e i rischi di rialzo per la stabilità dei prezzi verranno fronteggiati «con fermezza e tempestività». Come dire: non fate affidamento su politiche accomodanti.

Cosa possa fare l'Europa nel suo insieme per stabilizzare la situazione e insieme per rilanciare la crescita lo si sa ormai da tempo, a partire da un credibile fondo salva-Stati adeguatamente rafforzato e dall'opzione-eurobond. Ma conosciamo anche a memoria la rigida posizione tedesca che ha ispirato, via il nuovo Patto fiscale, quella durissima austerità a senso pressoché unico che dovrà peraltro passare gli esami delle elezioni francesi e del referendum in Irlanda.

Quanto all'Italia, l'asta con la quale il Tesoro ha collocato 2,88 miliardi di Btp triennali al tasso del 3,89% (contro il 2,76% di marzo) segnala un rialzo dei rendimenti a fronte di una buona domanda non interamente soddisfatta dal Tesoro, che ritiene di non avere pressanti problemi di

raccolta. Fatto è che gli investitori chiedono in questa fase una remunerazione del rischio-Italia più alta di quella che il Tesoro è disposto a riconoscere. Un equilibrio assai fragile, a testimonianza di quanto ogni asta porti con sé la sua pena e le sue incognite.

Lo spread con i Bund tedeschi è (ri)sceso sotto quota 370, livello comunque da Paese sotto osservazione speciale in un derby del rischio che ci giochiamo, non senza stilette reciproche, con la Spagna. E se non arriva la crescita cui è in prospettiva strettamente correlata la sostenibilità del debito, come confermato dalla Bce, sarà impossibile tirarci davvero fuori dai guai.

Di nuovo, siamo ad un punto di svolta per il Governo dei professori, per la "strana" maggioranza che lo sostiene e per le parti sociali. Ed è evidente che con il passare delle settimane, avvicinandosi la tornata elettorale amministrativa, un po' tutti gli equilibri anche in questo caso tendono a farsi più fragili. Lo stesso nuovo "vincolo esterno" - lo spread come un allarme sveglia - pare allentarsi e divenire occasione di polemiche. Il che, in un Paese con le gomme a terra, stritolato dal fisco e dove la politica è scossa dallo scandalo dei rimborsi ai partiti, è un trend da giudicare con preoccupazione.

È difficile dire che livello esatto abbia raggiunto l'intensità riformista necessaria a cambiare passo. Certo è nel complesso ancora forte, ma lo è forse meno di un mese fa. Lo si registra dalle difficoltà che mostra il Governo nell'imboccare con decisione la strada della crescita con le stesse modalità vincenti con le quali al suo esordio ha evitato all'Italia il default. Non è con una pioggia di tasse ora strutturali ora estemporanee (sui biglietti aerei o di nuovo sulle accise per la benzina per finanziare la Protezione civile per fare due esempi) che si può risolvere ogni problema. Né si può giocare su tutte le ruote la Cassa depositi e prestiti, il braccio del Tesoro, pensando che si possa fare di tutto e di più, fino a fargli gestire la rete gas frutto della scissione Eni-Snam, operazione che deve essere improntata allo spirito e alle regole del mercato. Piuttosto, bisogna,

con lo stesso coraggio che ha animato la riforma delle pensioni, incidere su quella massa di spesa pubblica (800 miliardi, circa il 50% del Pil) che immobilizza e prosciuga il Paese. Senza questo intervento, è bene dirlo con chiarezza, l'Italia non cambierà e tanto meno offrirà servizi pubblici meno rugginosi e costosi di quelli attuali.

Decisiva, infine, anche in termini di credibilità internazionale, sarà la riforma del lavoro appena approvata al Senato. Le norme sul mercato del lavoro in uscita sono state come è noto cambiate in corsa, rendendole meno flessibili di quelle progettate inizialmente, fermo restando che di flessibilità ce n'è comunque più di prima. Equilibrio minimo per mantenere in asse riformista una svolta tanto attesa in Europa vorrebbe che ora in Parlamento si modificassero le norme sul lavoro in entrata, visto che queste risultano irrigidite dal progetto iniziale. Il tutto non può insomma risolversi in un compromesso al ribasso e le parti sociali devono esserne tutte consapevoli.

Ma anche la maggioranza che sostiene il Governo deve assumersi fino in fondo le responsabilità che le competono. A cominciare dai costi scandalosi della politica: una stretta vera, immediata, significa tagliare i rimborsi ai partiti, non progettare nuove architetture istituzionali con la diminuzione futuribile del 20% dei parlamentari, bisogna restituire più libertà ai cittadini nel finanziare la politica come ha proposto il professor Pellegrino Capaldo sul Sole24Ore. Così come bisognerebbe troncarsi sul nascere quel chiacchiericcio sottotraccia sullo "scambio" progressivo delle riforme (una quota a me, una te, se tu insisti con questa allora io lo faccio con l'altra). Un chiacchiericcio dove pensioni e lavoro, Imu ed "esodati", Rai e pacchetto giustizia (anticorruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei giudici) si sommano, si confondono e finiscono per annacquare l'intensità riformista dello stesso Governo. Ecco, questo sarebbe un modo certo e molto costoso per fare diversi passi indietro.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce ci guarda

Ecco la lobby elitaria che consiglia a Monti di aggredire il debito

Banchieri, manager e industriali riuniti nel Club Ambrosetti con Cipolletta: privatizzare e niente patrimoniali

Asta deludente per i Btp

Lobby anti debito

Roma. Un comitato composto da banchieri, manager e industriali punta a fornire un piano d'azione chiaro e concreto, con diverse strade percorribili, per una rapida ed efficace riduzione del debito pubblico. E' questo il più recente e ambizioso obiettivo del Club Ambrosetti, cui aderiscono i massimi vertici dei principali gruppi, italiani e stranieri, che operano in Italia. Il comitato, che vede coinvolto come advisor esterno l'economista Innocenzo Cipolletta, presidente di Ubs Italia sim, è composto tra gli altri dal presidente di Atlantia, Fabio Cerchiai, dal presidente di Banca Sistema, Gianluca Garbi, da Marco Ceresa di Randstad (colosso internazionale del lavoro interinale) e da Stefano Venturi di Hewlett Packard Italia. Tutti sono accomunati da una convinzione: serve abbattere il debito pubblico, altrimenti l'Italia resta in balia dei mercati e del rischio sovrano. Non è un caso, infatti, che ieri l'asta dei Btp ha fatto salire i tassi triennali: l'Italia ha dovuto garantire un tasso del 3,89 per cento rispetto al 2,76 per cento. Il Tesoro non ha collocato tutti i titoli previsti: "Abbiamo fatto la scelta di non prendere tutta la domanda che c'era - ha spiegato il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli - non abbiamo questa urgenza di fare funding a tassi che non siano, secondo noi, quelli giusti".

D'altronde, fanno notare ambienti governativi, tra le economie avanzate, l'Italia ha oggi il terzo maggiore rapporto debito/pil, dopo Giappone e Grecia. Al momento l'esecutivo non conta di mettere in cantiere operazioni straordinarie per aggredire il debito: "Potrebbero attenuare gli sforzi per il rigore di bilancio. Si corre il rischio anche psicologico di un rilassamento nelle politiche di spesa", dice un membro del governo che chiede l'anonimato. Comunque, ha rilevato ieri la Bce presieduta da Mario Draghi, l'Italia, ma anche la Francia, il Belgio, la Grecia, l'Olanda, il Portogallo e la Spagna, per il 2012 hanno un fabbisogno di rifinanziamento "particolarmente rilevante" e superiore al 20 per cento del pil.

Come non essere preoccupati del debito, quindi?, si sono chiesti i partecipanti alla prima riunione a porte chiuse del comitato Ambrosetti.

Nell'incontro, il professor Andrea Berretta Zanoni di Ambrosetti, coordinatore del lavoro, ha spiegato l'aumento del rapporto debito/pil nel periodo 1980-1995. La

"crescita straordinaria" è stata prodotta da due fattori. Primo: dagli anni Ottanta si sono registrati incrementi dei tassi sul debito a causa dell'inflazione collegata anche a svalutazioni competitive. Secondo: l'instabilità politica ha favorito un incremento significativo della spesa pubblica, passata dal 45 per cento al 54 per cento del pil. E le voci che hanno più inciso sono state l'amministrazione generale, la previdenza e la sanità. Beninteso, hanno chiosato i ricercatori e Cipolletta: come anche per le imprese, l'indebitamento di per sé non rappresenta una criticità, ma un'opportunità per aumentare gli investimenti. Il debito pubblico può però diventare un problema quando non è più sostenibile, e questo succede quando il costo del debito mette pressione sui tassi, castra le politiche fiscali espansive e riduce i consumi (il cittadino teme l'innalzamento delle tasse). Urge quindi intervenire. La lobby anti debito pubblico ha fatto un parallelo fra Italia e Giappone: se i tassi dovessero salire, il debito del Giappone diventerebbe insostenibile.

Le vie d'uscita teoriche sono quattro: forte crescita del pil, aumento delle entrate, diminuzione delle spese, dismissione del patrimonio statale. "Beninteso - dice Cipolletta - è condivisibile avere come obiettivo quello dell'avanzo primario come ha stabilito il governo dal 2013. Però resta il rischio potenziale della sostenibilità del debito, non solo per ragioni interne ma esterne, come i tassi e la speculazione internazionale. Insomma, siamo preoccupati anche della finanziabilità del debito".

Che fare? L'ex dg di Confindustria anticipa al Foglio che nelle prossime riunioni del comitato si indicheranno anche le migliori soluzioni. Patrimoniale secca? L'economista non contempla una tassazione straordinaria tra le opzioni consigliabili: "Non considero preferibili neppure ipotesi di prestiti forzosi o di forme di cartolarizzazioni". La strada maestra è quella delle dismissioni: "Nessuna svendita, ma valorizzazione e alienazione di beni mobili e immobili, anche con una moral suasion robusta degli enti locali, dove si concentra gran parte del patrimonio". Cipolletta non è neppure convinto degli "artifici contabili", che circolano tra alcuni addetti ai lavori, che prevedono il passaggio di società statali come Sace e Fintecna alla Cassa depositi e prestiti. "Anche Francia e Germania hanno fatto ricorso a questi escamotage, ma le privatizzazioni sono altra cosa".

Michele Arnese



Il dato emerge dalla classifica della Corte europea dei diritti dell'uomo
Giustizia, l'Italia è in coda
Inapplicato un quinto delle sentenze della Coe

DI TANCREDI SEQUI

Un quinto delle sentenze della Corte europea per i diritti dell'uomo rimaste inapplicate è legato al nome dell'Italia. Il primato, che consegna alla Penisola la maglia nera d'Europa per il quinto anno consecutivo, è contenuto nel rapporto 2011 pubblicato ieri dal Consiglio d'Europa. «Si tratta di un fenomeno dovuto alla giustizia lumaca», hanno avvertito gli esperti di Strasburgo che hanno inserito l'Italia nella lista dei sorvegliati speciali in sede europea. E non poteva andare altrimenti, con ben 2.522 sentenze inapplicate nello Stivale su un totale di 10.689 a livello comunitario. Alle spalle dell'Italia, nella classifica 2011 degli Stati inadempienti stilata da Strasburgo, figurano anche la Turchia con 1.780 casi, seguita dalla Russia con 1.087, dalla Polonia con 924 e dall'Ucraina con 819. Situazione ben diversa nelle principali economie del Vecchio continente. In Francia, per esempio, le sentenze inapplicate sono calate da 101 a 75, mentre in Gran Bretagna si è passati da 67 a 40 e in Germania da 76 a 88. Hanno fatto meglio dell'Italia anche gli spagnoli dove appena 27 sentenze risultavano in attesa di applicazione alla fine del 2011. Il numero di sentenze inapplicate non rappresenta, tuttavia, il solo motivo di preoccupazione per l'Italia in sede comunitaria. Alla fine dello scorso anno, infatti, la Penisola ha ottenuto il primato legato alla lentezza dei pagamenti risarcitori a seguito di giudizi passati in giudicato.

— © Riproduzione riservata — ■

ANDAMENTO SENTENZE INAPPLICATE DA PARTE DEI PAESI UE					
Paese	2010	2011	Paese	2010	2011
Albania	22	25	Italia	2.507	2.522
Austria	80	48	Lettonia	23	28
Belgio	77	53	Liechtenstein	1	0
Bulgaria	302	344	Lituania	34	26
Croazia	100	110	Lussemburgo	23	16
Cipro	36	33	Malta	17	17
Rep. Ceca	99	109	Moldavia	166	202
Danimarca	9	4	Monaco	1	0
Finlandia	90	83	Montenegro	3	4
Francia	101	75	Olanda	11	13
Germania	76	88	Norvegia	5	1
Grecia	384	442	Polonia	771	924
Ungheria	190	260	Portogallo	87	113
Islanda	5	4	Romania	632	636
Irlanda	7	7	Russia	951	1.087

Fonte: Supervision of the execution of judgments and decisions of the European Court of Human Rights - Annual report, 2011



Strasburgo bocchia l'Italia: processi troppo lunghi

SENTENZE INAPPLICATE
2.522

Su un totale di 10.689 un rapporto che rende il nostro Paese l'ultimo in Europa

ROMA - La più lenta in Europa. Sotto accusa è ancora la giustizia italiana, per il quinto anno consecutivo. La certificazione arriva dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo che finora ha condannato l'Italia per ben 2.522 volte. Un primato che il nostro Paese contende alla Turchia con 180 casi in attesa di esecuzione. Soprattutto per i processi lumaca, sia quelli amministrativi, che penali e civili. Tutte sentenze rimaste inapplicate. Un male congenito, di dif-

ficile soluzione. Perché ogni mese, la Corte di Strasburgo riceve 300 nuovi ricorsi di cittadini italiani esasperati.

Un problema strutturale: è del 1993 la prima condanna e l'Italia resta il sorvegliato speciale del Consiglio d'Europa a causa della gravità e della quantità di violazioni commesse nei confronti dei propri cittadini, violazioni cui nessun governo è finora riuscito a trovare un rimedio. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, a cui spetta il compito di vigilare sull'esecuzione delle sentenze della Corte di Strasburgo da parte degli Stati membri, ha emesso tra il 1997 e il 2010 ben nove risoluzioni

per chiedere alle autorità italiane di risolvere problemi legati alla giustizia.

Il secondo paese in classifica per sentenze della Corte inapplicate è la Turchia, con 1.780 casi in attesa di esecuzione, seguito dalla Russia con 1.087, dalla Polonia (924) e l'Ucraina (819). L'Italia non è l'unico paese in cui i processi durano troppo a lungo, ma è quello con il maggior numero di condanne della Corte di Strasburgo. Dai dati emerge infatti che l'Ucraina, secondo paese in classifica, ha 623 sentenze in attesa di esecuzione per i processi troppo lunghi, seguita da Polonia (314), Grecia (277), Turchia (233) e Bulgaria (106).

La Corte inoltre ha già condannato più volte l'Italia per il malfunzionamento dell'unico rimedio, la legge Pinto, finora

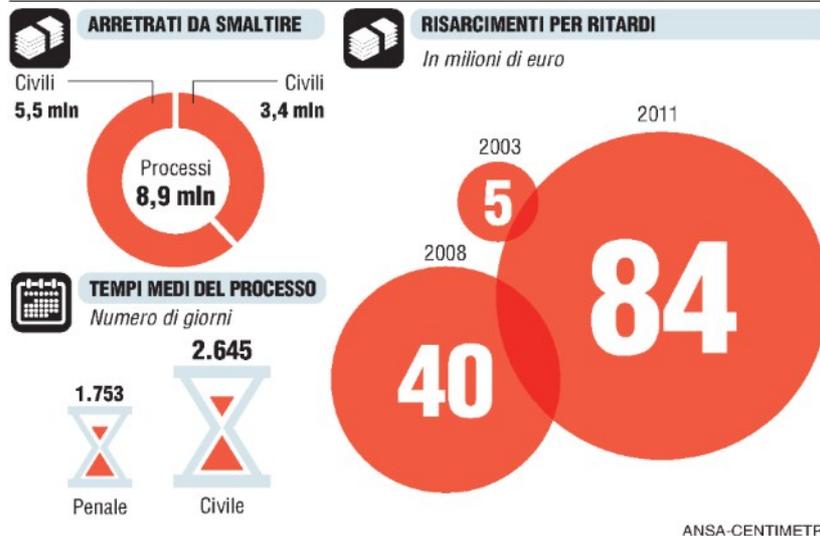
fornito agli italiani per rivalersi contro lo Stato per la durata eccessiva dei processi. I giudici di Strasburgo hanno stabilito che l'Italia risarcisce troppo poco e in ritardo.

Nell'ultima riunione dedicata al controllo delle esecuzioni tenutasi lo scorso marzo il Comitato ha ancora una volta preso in esame la questione sottolineando come «a parte una lieve diminuzione nella durata dei processi per bancarotta e nell'arretrato dei processi civili, la situazione relativa all'eccessiva durata dei processi e il malfunzionamento del rimedio esistente rimane profondamente preoccupante e richiede l'adozione di ulteriori misure su larga scala per rimediare con urgenza al problema».

F. Riz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi della giustizia italiana



SANITOPOLI Mazzette alle case farmaceutiche

De Lorenzo e Poggiolini condannati a versare dieci milioni allo Stato

La Cassazione: «È il risarcimento per danni di immagine». L'ex ministro: «Sono sereno»

Anna Maria Greco

Roma Un maxi risarcimento, perdanno all'immagine: 13 milioni e mezzo. Francesco De Lorenzo e Duilio Poggiolini, condannati per corruzione e concussione per lo scandalo delle tangenti nella sanità degli anni '90, dovranno versare allo Stato 5.164.569 euro ciascuno. Il resto riguarda altri esponenti del ministero ed ex docenti universitari coinvolti.

Le Sezioni unite della Cassazione hanno respinto i ricorsi presentati dall'ex ministro della Salute e dall'ex direttore generale del Servizio farmaceutico nazionale contro la sentenza con cui, ad aprile scorso, la Corte dei Conti aveva stabilito i risarcimenti. E questo sulla base delle condanne definitive ai due per aver preso tangenti dalle case farmaceutiche nel decennio 1982-1992 «producendo un danno erariale derivato dall'ingiustificata lievitazione della complessiva spesa farmaceutica».

In sostanza, secondo i giudici penali, i due hanno violato «gli obblighi di servizio» e hanno fatto «illecite interferenze nei procedimenti amministrativi di determinazione e revisione dei prezzi dei farmaci in sede Cip», oltre che nella loro «registrazione e/o classificazione nel prontuario terapeutico».

La sentenza 5756, depositata ieri, spiega che legittimamente De Lorenzo «è stato chiamato a rispondere nella qualità di sottosegretario prima e in quella di ministro poi, per il danno all'immagine arrecato alla pubblica amministrazione in relazione agli illeciti, accertati in sede penale».

E per la Cassazione ai fini del risarcimento per danno d'immagine poco conta quali branche della pubblica amministrazione abbiano subito direttamente il danno patrimoniale, perché per un comportamen-

to del genere da parte di un membro del governo «è senz'altro lo Stato» a sopportare «la perdita di prestigio e il detrimento dell'immagine come conseguenza della minore fiducia ingenerata nella pubblica opinione dall'operato di soggetti pubblici».

Quanto a Poggiolini, che nascondeva i soldi illeciti nel famoso *pouff*, anche il suo ruolo rende pesante la responsabilità di «assicurare il prestigio, la credibilità e il corretto funzionamento degli uffici della pubblica amministrazione».

E dunque la sua colpa. Confermate anche le condanne ai risarcimenti per il danno di immagine all'ex segretario personale del ministro Giovanni Marone, a 2.582.284,50 euro; al componente della Cip farmaci Antonio Boccia, a 258.228 euro; al dipendente del ministero Elio Guido Rondanelli e a Pier Carlo Muzio a 516.456 mila euro ciascuno e al presidente della commissione Cip farmaci Antonio Brenna a 2.582.284 euro.

De Lorenzo, però, vede nella sentenza un lato positivo. Anzi, si dice lui stesso vittima. «Sono sereno - assicura - anche perché dal pronunciamento della Cassazione emerge la conferma che non c'è stato alcun danno erariale. Un fatto che avrebbe pesato sulla mia coscienza. Insomma: resta valido il pronunciamento della Corte dei Conti, secondo cui non c'è stato un aumento illecito dei prezzi dei farmaci. E questo smentendo quanto sostenuto a livello penale. Ciò mi rende tranquillo».

Per l'ex ministro la questione del risarcimento era secondaria rispetto a quella del danno erariale. «Comporterà - precisa - qualche disagio economico, anche se avevo anticipato già delle somme. Quanto all'immagine, io stesso sono stato danneggiato nella vicenda del sangue infetto».



Il Fondo avrà bisogno di una somma inferiore ai 500 miliardi inizialmente ipotizzati

Lagarde: meno risorse nuove all'Fmi

LE MOTIVAZIONI

«Ci sono state buone notizie e un recupero di fiducia»

Sulle riforme del lavoro:

«Difficili ma essenziali per creare opportunità»

Mario Platero

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ «Cinquecento miliardi di dollari? Credo saranno meno. Avremo bisogno di meno». Chi parla, alla Brookings Institution, uno dei grandi think tank americani è Christine Lagarde, direttore dell'Fmi. Si riferisce ai nuovi approvvigionamenti di liquidità di cui aveva parlato in gennaio - 500 miliardi di dollari più altri 100 miliardi di dollari in riserve - per consentire al Fondo di fare la sua parte nella stabilizzazione della volatilità sul debito sovrano in Europa. «Ci sono alcune buone notizie - ha detto Lagarde - che hanno portato a un recupero della fiducia».

Secondo fonti della Dow Jones, il Fondo punterebbe a 400 miliardi di nuovi fondi per assicurare una capacità di prestito di circa 320 miliardi, al di sotto dei 550 miliardi di capacità inizialmente previsti.

La notizia non piace. Che dia il cattivo esempio al G-20, da cui si aspettava un altro importante aiuto per la formazione di un firewall multilaterale, che appoggiava appunto su riserve trasversali per "fermare" il pericolo di un contagio in Europa?

Il discorso era atteso perché fa da preambolo agli incontri di primavera di Fmi-Banca mondiale, la settimana prossima, che dovrebbero decidere la formazione del firewall. Di questo strumento stabilizzatore che dovrebbe essere dotato di liquidità sufficiente a rassicurare i

mercati sui Paesi più fragili, come Portogallo, Spagna e Italia, si parla con alterne fortune e con una certa intensità dal settembre scorso quando cominciò a prendere forma un progetto di barriera allargata. Da una parte l'Europa, il più diretto interessato, dall'altra il Fondo e dall'altra ancora i Paesi a surplus del G-20, Russia, Cina, Brasile.

Il mix avrebbe dovuto trovare un punto di equilibrio e sgonfiare il mercato delle tensioni più forti. Ma lo strumento che alcuni dicono dovrebbe essere addirittura dotato di oltre 2 miliardi di euro, sarà più piccolo. L'Europa alla fine si è accordata su 700 miliardi di euro. Ora il Fondo dice che meno soldi basteranno e dal G-20 si attendono risposte individuali.

L'impalcatura dovrebbe essere lanciata la settimana prossima qui a Washington, la formalizzazione forse proprio al G-20 dei capi di Stato e di Governo che si terrà a Cabo San Lucas in Messico nella terza settimana di giugno: «Il fabbisogno per le nuove dotazioni oggi potrebbe non essere così importante come ci sembrò dovesse essere in base alle stime dell'inizio dell'anno» ha detto la Lagarde.

La Lagarde ha anche affrontato la questione del mercato del lavoro, centrale per rilanciare la crescita. E senza crescita sarà difficile uscire dall'attuale impasse europea: «C'è bisogno di aumentare la competitività e far funzionare meglio il mercato del lavoro. Riformare il mercato del lavoro è difficile ma è essenziale per creare maggiori opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani» ha detto ancora. Un riferimento al nostro articolo 18? Forse. Dovremo aspettare la settimana prossima per aver maggiori dettagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione applica il limite per i crediti over 8 mila euro

Paletti a Equitalia

Senza esproprio nessuna ipoteca

DI **DEBORA ALBERICI**

Equitalia non può iscrivere ipoteca per crediti non realizzabili con l'espropriazione immobiliare. Neppure dopo il decreto 40/2010. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Cassazione che, con sentenza n. 5771 del 12 aprile 2012, hanno confermato e consolidato questo orientamento interpretativo. Equitalia, insomma, non può iscrivere ipoteca per crediti inferiori agli 8 mila euro. Nulla è dunque cambiato dopo l'entrata in vigore dell'articolo 3 del decreto che ha espressamente vietato ai concessionari della riscossione l'ipoteca per piccoli debiti. La regola vale tanto per il passato quanto per il futuro. In questo caso, il contribuente si è salvato perché il suo debito era di appena 2 mila euro.

I giudici hanno spiegato che neppure la riforma del 2010 è apparsa decisiva dal momento che quello che conta ai fini dell'interpretazione di un atto normativo non è l'intenzione del legislatore o la lettura dei ministeri ma la volontà oggettiva della legge quale risultante dal dato letterale che nel caso di specie depono nel senso della non iscrivibilità dell'ipoteca per crediti non realizzabili a mezzo di espropriazione immobiliare.

Negli anni la giurisprudenza della Suprema corte non è sempre stata uniforme sul punto. Alcuni collegi avevano stabilito che «il sistema delineato dagli artt. 76 e 77 del dpr n. 602/1973 è stato da taluni inteso nel senso

che assolvendo anche ad un'autonoma funzione anticipatoria e cautelativa, l'ipoteca poteva essere iscritta pure per crediti che non avrebbero autorizzato il concessionario a procedere a espropriazione forzata».

La tesi è stata completamente superata dalle Sezioni unite. Infatti, per valere come smentita della ormai consolidata interpretazione, «il comma 2 ter dell'art. 3 del dl n. 40/2010 avrebbe dovuto stabilire il contrario e, cioè, che a partire dal momento della emanazione della legge di conversione non sarebbe più stato possibile iscrivere ipoteca per crediti non realizzabili a mezzo di espropriazione immobiliare». Ma la disposizione non ha detto nulla di simile, «in quanto non ha fatto cenno al predetto collegamento, ma si è limitata a fissare in modo autonomo il presupposto per le future iscrizioni dell'ipoteca, indicandolo in un importo che seppure coincidente con quello minimo all'epoca previsto per l'espropriazione, non può essere per ciò solo apprezzato come indiretta dimostrazione della inesistenza di limiti per il passato».

La vicenda riguarda una srl che si era vista iscrivere ipoteca su due terreni di sua proprietà per via del mancato pagamento di una cartella esattoriale per poco più di duemila euro, dovuto al fisco a titolo di contributi per opere irrigue realizzate dal Consorzio di bonifica. L'impresa aveva impugnato l'ipoteca di fronte alla ctp che l'ha annullata. La Cassazione ha reso definitivo il verdetto.

----- © Riproduzione riservata -----

